

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

362.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-86

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	15
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	(<i>Dismissioni di immobili di società dell'ENI</i>)	18
(<i>Rischi derivanti da esposizione a campi elettromagnetici</i>)	1	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	19
Cola Sergio (AN)	1, 5	Pistone Gabriella (RC-PRO)	18, 20
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	3	Rossetto Giuseppe (FI)	18
(<i>Vendita di beni di interesse storico-artistico di proprietà dello Stato</i>)	8	(<i>Installazioni di impianti eolici nel Fortore beneventano</i>)	24
Lenti Maria (RC-PRO)	8, 10	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	24
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	9	Pepe Mario (PD-U)	24, 26
(<i>Violazione della riservatezza nelle buste per dichiarazioni fiscali</i>)	12	(<i>Provvedimenti in favore degli operatori economici della provincia di Frosinone</i>)	28
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	12, 17	Casinelli Cesidio (PD-U)	28, 32

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Garilli Alessandro, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30	(Esame articolo 1 - A.C. 1687)	53
(Vendita dei biglietti per i mondiali di calcio 1998)	32	Presidente	53
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	32, 35	Vito Elio (FI)	53
La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i>	33	(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35)	53
(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,20)	35	Presidente	53
Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli	35	Mitolo Pietro (AN)	53
Presidente	35	(Esame articolo 2 - A.C. 1687)	53
Bastianoni Stefano (RI)	42	Presidente	53
Cola Sergio (AN)	38	Boato Marco (misto-verdi-U)	56
Di Nardo Aniello (per l'UDR-CDU/CDR) .	48	Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) .	55
Giordano Francesco (RC-PRO)	44	Fontan Rolando (LNIP)	54
Jervolino Russo Rosa (PD-U)	43	Frattini Franco (FI)	58
Marinacci Nicandro (per l'UDR-CDU/CDR)	50	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i>	53, 56
Michielon Mauro (LNIP)	41	Mitolo Pietro (AN)	57
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	46	Olivieri Luigi (DS-U)	57
Peretti Ettore (misto-CCD)	47	Scoca Maretta (per l'UDR-CDU/CDR)	58
Russo Paolo (FI)	40	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	54
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	35	(Esame articolo 3 - A.C. 1687)	59
Vozza Salvatore (DS-U)	48	Presidente	59
(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10)	51	Boato Marco (misto-verdi-U)	60
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	51	Fontan Rolando (LNIP)	60, 62
Preavviso di votazioni elettroniche	51	Frattini Franco (FI)	59, 62
Assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923 e 4855	51	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i>	59
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4485	52	Mitolo Pietro (AN)	61, 63
Inversione dell'ordine del giorno	52	Olivieri Luigi (DS-U)	61
Presidente	52	Scoca Maretta (per l'UDR-CDU/CDR)	61
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	52	Zeller Karl (misto Min. linguist.)	59
Proposte di legge costituzionale - Tutela delle minoranze linguistiche del Trentino-Alto Adige (A.C. 1687-1787-2236-2403-3076) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	52	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	59
(Esame articoli - A.C. 1687)	53	(Esame articolo 4 - A.C. 1687)	63
Presidente	53	Presidente	63
		(Esame articolo 5 - A.C. 1687)	63
		Presidente	63
		(Esame articolo 6 - A.C. 1687)	63
		Presidente	63
		Boato Marco (misto-verdi-U)	64
		Frattini Franco (FI)	64
		Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i>	63
		Olivieri Luigi (DS-U)	64
		Zeller Karl (misto Min. linguist.)	64
		Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	63
		(Esame articolo 7 - A.C. 1687)	65
		Presidente	65
		Boato Marco (misto-verdi-U)	65

	PAG.		PAG.
Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) .	66	(Votazione finale e approvazione – A.C. 1687)	79
Fontan Rolando (LNIP)	66	Presidente	79
Frattoni Franco (FI)	67		
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i>	65	Disegno di legge: Dismissioni partecipazioni	
Mitolo Pietro (AN)	67	statali (approvato dal Senato) (A.C. 3967)	
Schmid Sandro (DS-U)	66	(Seguito della discussione)	80
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	65		
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la fun-</i>		(Contingentamento tempi seguito esame –	
<i>zione pubblica e gli affari regionali</i>	65	A.C. 3967)	80
		Presidente	80
(Esame articolo 8 – A.C. 1687)	69		
Presidente	69	(Esame articoli – A.C. 3967)	80
Boato Marco (misto-verdi-U)	69	Presidente	80
(Esame articolo 9 – A.C. 1687)	69	(Esame articolo 1 – A.C. 3967)	81
Presidente	69	Presidente	81
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	69	Armani Pietro (AN)	82
		Bagliani Luca (LNIP)	84
(Esame articolo 10 – A.C. 1687)	69	Cavaliere Enrico (LNIP)	84
Presidente	69	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il</i>	
		<i>tesoro, il bilancio e la programmazione</i>	
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1687) .	70	<i>economica</i>	83
Presidente	70	Chiamparino Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	83
Boato Marco (misto-verdi-U)	76	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	83
Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	70	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	81
Brunetti Mario (RC-PRO)	75		
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	78	(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle	
Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) .	73	19,05)	85
Fontan Rolando (LNIP)	70	Presidente	85
Frattoni Franco (FI)	72		
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	79	(La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle	
Mattarella Sergio (PD-U)	79	20,05)	85
Migliori Riccardo (AN)	73	Presidente	85
Schmid Sandro (DS-U)	74		
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la fun-</i>		Ordine del giorno della seduta di domani .	85
<i>zione pubblica e gli affari regionali</i>	79		
(Coordinamento – A.C. 1687)	79	ERRATA CORRIGE	86
Presidente	79		
		Votazioni elettroniche (Schema) ...	Votazioni I-XX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventisei.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

SERGIO COLA illustra la sua interpellanza n. 2-01148, sui rischi derivanti da esposizione a campi elettromagnetici.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, fa presente che il governo ha avviato una verifica in ordine alla localizzazione degli impianti oggetto dell'interpellanza: fino al termine di tale verifica, non potrà essere concessa la proroga richiesta dall'ENEL.

Ricorda inoltre che il Governo ha presentato un disegno di legge quadro sulla materia, cui si aggiungono varie proposte di iniziativa parlamentare.

SERGIO COLA si dichiara totalmente insoddisfatto dell'operato del Governo, che non si è tempestivamente attivato per ovviare ai rischi riconosciuti anche dal sottosegretario Mattioli.

MARIA LENTI illustra l'interpellanza Diliberto n. 2-01118, concernente la vendita di beni di interesse storico-artistico di proprietà dello Stato.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che la possibilità di affidare i beni di interesse storico-artistico a fondi immobiliari può riguardare solo immobili non adeguatamente utilizzati o che versino in stato di abbandono, e comunque a condizione che non ne sia menomato il pubblico godimento. È dunque infondata la preoccupazione degli interpellanti.

MARIA LENTI conferma le preoccupazioni rappresentate nell'interpellanza, pur apprezzando il positivo impegno in tema di valorizzazione del patrimonio artistico.

GIANCARLO PAGLIARINI illustra l'interpellanza Comino n. 2-01132, sulla violazione della riservatezza nelle buste per dichiarazioni fiscali.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, premesso che il formato delle buste e le relative « finestre » consentono esclusivamente la visione dei dati del dichiarante utilizzati dai soggetti intermediari, assicura che in sede di rinnovo delle convenzioni saranno adottate le cautele indicate dagli interpellanti.

GIANCARLO PAGLIARINI chiede che l'amministrazione finanziaria predisponga immediatamente i nuovi modelli delle buste, prevedendo altresì una proroga del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, ferma restando la data per il versamento.

GIUSEPPE ROSSETTO e GABRIELLA PISTONE rinunziano ad illustrare, rispettivamente, l'interpellanza Rivolta n. 2-01135 e Pistone n. 2-01147, relative alla dismissione di immobili di società dell'Eni.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo congiuntamente alle interpellanze Rivolta n. 2-01135 e Pistone n. 2-01147, ricorda che agli immobili di società di società dell'ENI si applica la legge n. 662 del 1996; risulta comunque che la SNAM non ha finora ritenuto di vendere il proprio patrimonio immobiliari, mentre l'AGIP Petroli ha avviato una serie di dismissioni, le cui condizioni sono state contestate da alcuni inquilini che hanno attivato un contenzioso giudiziario.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Rossetto; si intende che abbia rinunciato a replicare per l'interpellanza Rivolta n. 2-01135.

GABRIELLA PISTONE, nel prendere atto con soddisfazione che il sottosegretario ha ribadito l'applicabilità alle società del gruppo ENI della legge n. 662 del 1996, chiede al Governo di esercitare un'azione di vigilanza sulla corretta applicazione di tale normativa.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare l'interpellanza Mattarella n. 2-01136, sull'installazione di impianti eolici nel Forore beneventano.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, premesso l'impegno del Governo per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, in primo luogo dell'energia eolica, osserva che la materia relativa all'attuazione del piano energetico è demandata alla competenza delle regioni; fa inoltre presente che il bacino eolico epulo-campano è stato considerato tra i più idonei a livello nazionale.

MARIO PEPE osserva che il territorio oggetto dell'installazione di impianti eolici è già fortemente penalizzato: chiede quindi un intervento del Ministero sugli enti locali e regionali per una più puntuale disamina delle problematiche ambientali e territoriali.

CESIDIO CASINELLI illustra la sua interpellanza n. 2-01139, sui provvedimenti in favore degli operatori economici della provincia di Frosinone.

PRESIDENTE, anche a nome dell'Assemblea, rivolge un saluto ai rappresentanti dei consigli comunali dei ragazzi, con i *baby* sindaci dei comuni di Mugnano e Calvizzano, presenti in tribuna.

ALESSANDRO GARILLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, sottolinea che la mancata inclusione di Frosinone nel novero dei territori ammessi alle agevolazioni contributive consegue all'attuazione dei rigidi criteri adottati in sede di Commissione dell'Unione europea.

CESIDIO CASINELLI si dichiara insoddisfatto della risposta e prende atto con rammarico del mancato recepimento delle legittime istanze prospettate.

NANDO DALLA CHIESA illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01150, concernente la vendita dei biglietti per i mondiali di calcio 1998.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*, osserva che la commercializzazione dei biglietti per i campionati di calcio è stata effettuata dal Comitato organizzatore francese con modalità scorrette; il Governo intende sollecitare un intervento presso i competenti organismi internazionali al fine di evitare nelle fasi successive dei campionati il ripetersi di situazioni analoghe.

NANDO DALLA CHIESA sottolinea la necessità di garantire trasparenza nella

vendita dei biglietti, anche al fine di evitare che il prezzo risenta di oscillazioni di mercato.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,20.

Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

PRESIDENTE avverte che, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun gruppo potrà disporre di 7 minuti per replicare.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, premesso che la situazione occupazionale in Campania è particolarmente grave e sottolineando il rifiuto di qualsiasi forma di violenza, fa presente che sono stati stanziati ulteriori finanziamenti per i lavori socialmente utili, con riferimento all'autoimpiego, all'imprenditoria giovanile ed all'inserimento agevolato nel mondo del lavoro, con il coinvolgimento degli enti locali interessati, anche al fine di contrastare il lavoro sommerso.

SERGIO COLA osserva che la situazione determinatasi a Napoli richiede interventi diversi dai lavori socialmente utili, dei quali sottolinea l'assetto assistenziale, che peraltro caratterizza tutta la politica del Governo.

PAOLO RUSSO sottolinea che dall'intervento inconcludente del ministro non emergono risposte concrete, improntate ad una politica di valorizzazione del lavoro e delle imprese.

MAURO MICHIELON rileva la contraddittorietà dell'azione del Governo: i provvedimenti annunciati dal ministro

Treu avranno infatti effettiva efficacia solo nel Nord, attesa la caratteristica assistenziale dei lavori socialmente utili.

STEFANO BASTIANONI sottolinea che la pericolosità sociale insita nella grave crisi occupazionale di particolari aree del Paese richiede una forte iniziativa; da questo punto di vista, plaude alla riforma dell'istituto dei lavori socialmente utili.

ROSA JERVOLINO RUSSO, pur apprezzando l'impegno profuso dal Governo, sottolinea la necessità di uno sforzo ulteriore, da configurare d'intesa con le amministrazioni interessate.

FRANCESCO GIORDANO, nell'auspicare che il Governo promuova un confronto reale sul problema occupazionale in Campania, chiede che tale iniziativa sia finalizzata all'adozione di programmi di qualità che possano evitare al Governo un tragico fallimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, giudicata inadeguata l'informativa resa dal ministro, auspica che in futuro possano essere evitate forme di criminalizzazione e fornite risposte ispirate ad un giusto livello di « tensione ».

ETTORE PERETTI esprime insoddisfazione e preoccupazione per l'informativa resa dal ministro, che denota l'incapacità del Governo di affrontare efficacemente i problemi dell'occupazione, per la cui soluzione si dovrebbe perseguire una politica diversa.

ANIELLO DI NARDO ritiene che il Governo non sia consapevole della grave tensione sociale nell'area di Napoli, anche a causa dell'elevato tasso di disoccupazione, che richiederebbe risposte serie per evitare episodi come quello di ieri.

SALVATORE VOZZA, nel sottolineare la situazione di grave tensione che si registra a Napoli, invita il Governo ad attivarsi al fine di creare condizioni di

effettivo sviluppo per il Mezzogiorno con strumenti più efficaci di quelli finora adottati.

NICANDRO MARINACCI osserva che il Governo non si è dimostrato in grado di affrontare efficacemente la crisi occupazionale, che richiederebbe interventi più adeguati: ad esempio un'effettiva semplificazione delle procedure burocratiche.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ventinove.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923 e 4855.

La Camera approva l'assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923 e 4855.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4485.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4485.

Inversione dell'ordine del giorno.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, propone un'inver-

sione all'ordine del giorno, nel senso di spostare il seguito della discussione delle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche all'ultimo punto dell'ordine del giorno, per consentire alla Commissione di completare l'esame degli emendamenti presentati.

La Camera approva.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tutela delle minoranze linguistiche nel Trentino-Alto Adige (1687-1787-2236-2403-3076).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il rappresentante del Governo ha, da ultimo, rinunciato alla replica.

Passa all'esame degli articoli del testo unificato delle proposte di legge costituzionale e dei relativi emendamenti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 53*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 2. 1.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

ROLANDO FONTAN, pur condividendo la finalità sottesa all'articolo 2, richiama l'attenzione sulle incongruenze che si determinerebbero per la diversità dei sistemi elettorali; raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 2. 1.

GIUSEPPE DETOMAS dichiara voto contrario sull'emendamento Fontan 2. 1, sottolineando gli inconvenienti che si potrebbero verificare in caso di approvazione.

MARCO BOATO, richiamando le considerazioni svolte dal collega Detomas, che condivide, dichiara voto contrario sull'emendamento Fontan 2. 1.

DOMENICO MASELLI, *relatore*, precisa che la materia elettorale verrà disciplinata anche con legge regionale.

PIETRO MITOLO rileva che la formulazione dell'articolo 2 non garantisce l'elezione di un candidato ladino: dichiara pertanto voto favorevole sull'emendamento Fontan 2. 1.

LUIGI OLIVIERI ritiene che la norma predisposta dalla Commissione risponda adeguatamente alle esigenze di rappresentatività della minoranza ladina.

FRANCO FRATTINI invita il deputato Fontan a modificare il suo emendamento 2. 1, nel senso di fare riferimento alla comunità insediata sul territorio e non alle « minoranza linguistiche di lingua ladina »: in caso contrario, dichiara voto d'astensione.

MARETTA SCOCA ritiene che non si possa prescindere dalla ridotta consistenza numerica della minoranza ladina rispetto agli altri gruppi linguistici.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fontan 2. 1; approva quindi l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Frattini 3. 1.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, concorda con il relatore.

FRANCO FRATTINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 1, volto ad introdurre condizioni di alternanza paritaria nell'esercizio della presidenza del consiglio regionale.

KARL ZELLER dichiara il voto contrario della *Sudtiroler Volkspartai* sull'emendamento Frattini 3. 1, giudicando condivisibile il testo della Commissione, sul quale dichiara voto favorevole.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'emendamento Frattini 3. 1.

MARCO BOATO dichiara l'astensione sull'emendamento Frattini 3. 1.

MARETTA SCOCA dichiara l'astensione sull'emendamento Frattini 3. 1.

LUIGI OLIVIERI dichiara voto contrario sull'emendamento Frattini 3. 1.

PIETRO MITOLO dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Frattini 3. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Frattini 3. 1.

FRANCO FRATTINI dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia sull'articolo 3.

ROLANDO FONTAN dichiara voto favorevole sull'articolo 3.

PIETRO MITOLO dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 3, nonché gli articoli 4 e 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Frattini 6. 1.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

KARL ZELLER dichiara voto contrario sull'emendamento Frattini 6. 1.

FRANCO FRATTINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6. 1.

MARCO BOATO dichiara l'astensione sull'emendamento Frattini 6. 1.

LUIGI OLIVIERI invita al ritiro dell'emendamento Frattini 6. 1.

FRANCO FRATTINI insiste per la votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Frattini 6. 1; approva quindi l'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 7. 3 e parere contrario sui restanti emendamenti.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, concorda con il relatore.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati verdi su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Zeller 7. 3.

KARL ZELLER, nel ritirare i suoi emendamenti 7. 1 e 7. 2, osserva che l'emendamento Fontan 7. 4 comporterebbe una discriminazione nei confronti della provincia di Bolzano: dichiara pertanto voto contrario.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 4.

GIUSEPPE DETOMAS, pur apprezzandone le finalità, dichiara voto contrario sull'emendamento Fontan 7. 4.

SANDRO SCHMID dichiara voto contrario.

FRANCO FRATTINI dichiara voto contrario sull'emendamento Fontan 7. 4.

PIETRO MITOLO dichiara voto contrario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fontan 7. 4; approva quindi l'emendamento Zeller 7. 3 e l'articolo 7, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8, al quale non sono riferiti emendamenti.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sull'articolo 8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 8.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9, al quale non sono riferiti emendamenti.

KARL ZELLER manifesta apprezzamento per la normativa predisposta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli articoli 9 e 10, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord, rilevando che si sarebbe comunque potuto migliorare un testo che tuttavia rappresenta un traguardo storico.

SIEGFRIED BRUGGER, nel dichiarare il voto favorevole della *Sudtiroler Volkspartai* sul provvedimento in esame, che migliora lo *status* della minoranza ladina nel Trentino, stigmatizza le strumentalizzazioni di cui essa è stata oggetto e ringrazia tutti i colleghi che hanno preso posizione in suo favore.

FRANCO FRATTINI dichiara voto favorevole, esprimendo soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento che rappresenta un passo in avanti nella tutela delle minoranze, in particolare di quella ladina, nelle province di Trento e Bolzano.

GIUSEPPE DETOMAS, nel dichiarare voto favorevole, esprime soddisfazione per l'evoluzione che, con l'approvazione del provvedimento, registra il processo di valorizzazione dell'identità ladina in Trentino-Alto Adige.

RICCARDO MIGLIORI dichiara con rammarico il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, dei quali sono stati respinti emendamenti migliorativi del testo.

SANDRO SCHMID dichiara il voto favorevole dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che segna una tappa importante, ancorché parziale, per la valorizzazione delle minoranze etnico-linguistiche.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento in esame, che rappresenta un importante atto di civiltà e di democrazia.

MARCO BOATO, manifestata soddisfazione per l'ampio consenso registratosi sul provvedimento; esprime invece dispiacere sia per la posizione contraria assunta dai deputati del gruppo di alleanza nazionale, che invita ad un ripensamento, sia per quella del deputato Brugger il quale, pur favorevole, ha usato un linguaggio e richiamato argomentazioni non condivisibili.

TERESIO DELFINO dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR/CDU-CDR, auspicando una più generale affermazione dei principi di tolleranza e di rispetto dei diritti delle minoranze etniche.

CARLO GIOVANARDI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del CCD.

SERGIO MATTARELLA dichiara il voto convintamente favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, esprime il compiacimento del Governo per il lavoro svolto, che ha fatto registrare un largo consenso.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 1687-1787-2236-2403-3076.

Seguito della discussione del disegno di legge: Dismissioni partecipazioni statali (approvato dal Senato) (3967).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 18 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 80*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

MARIO TASSONE esprime perplessità sull'impianto del provvedimento; appare, in particolare, ingiustificato il trattamento di favore riservato all'IRI. Ritiene che il Governo dovrebbe fornire chiarimenti.

PIETRO ARMANI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi sottoposti all'esame dell'Assemblea, volti a modificare un provvedimento che giudica « impresentabile ».

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda con il relatore.

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bagliani 1. 1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bagliani 1. 1.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Bagliani da 1. 2 a 1. 17 contengono il principio comune individuato nelle parole: « di concerto con il Ministero ».

LUCA BAGLIANI chiede che vengano posti in votazione singolarmente i suoi emendamenti da 1. 2 a 1. 17.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune, come poc'anzi individuato.

ENRICO CAVALIERE chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Bagliani 1. 18.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Bagliani 1. 18.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,05.

PRESIDENTE apprezza le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 29 maggio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Ladu, Marongiu, Mattioli, Olivo e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (*ore 9,15*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rischi derivanti da esposizione a campi elettromagnetici)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cola n. 2-01148 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro rapidamente la mia interpellanza e mi riservo di replicare in modo più dettagliato in relazione ai chiarimenti che il Governo ci fornirà in proposito.

Desidero sottolineare solo un aspetto che reputo importante. Nella mia interpellanza faccio richiamo ai recenti tragici eventi che hanno coinvolto Sarno e la provincia di Avellino. Il mio richiamo non è assolutamente senza senso per due ordini di ragioni: in primo luogo, vi è la necessità di denunciare in modo netto e tempestivo i rischi, perché poi non si abbia a dire che non si sapeva niente. Neanche a farlo apposta, per quanto riguarda la vicenda di Sarno, io presentai ben venti mesi fa una interrogazione rivolta al ministro Napolitano e al ministro Ronchi che non ricevette alcuna risposta, ancorché io avessi evidenziato la presenza di rischi nella zona in cui si verificò la frana, il tragico evento di cui tutt'oggi si parla proprio per l'entità del fenomeno. Ebbene, proprio per quanto riguarda quella zona, segnalai mesi or sono l'esistenza di pericoli e la necessità di intervenire tempestivamente.

In secondo luogo, mi preme sottolineare un altro aspetto, che interessa tutta l'Italia. Proprio il territorio di Sarno e quel costone di montagna sono interessati dalla costruzione della megacentrale cui abbiamo fatto cenno e dei tralicci, originariamente 22 poi divenuti 7. Vedo che l'onorevole Mattioli mi ascolta con grande interesse e non potrebbe essere diversamente, però all'interesse deve far seguito anche l'azione di Governo. Infatti, non si può rimanere insensibili a fronte di una

problematica come questa. So che ci sono dei contrasti enormi nel Governo sulla questione, ma non possiamo rimanere inerti e aspettare che il Governo decida in merito a tali problematiche che sono anche di carattere finanziario. Sta di fatto che è ormai acclarato in modo scientifico, perché gli scienziati di tutto il mondo lo hanno evidenziato, il rischio che i cittadini corrono a fronte della esposizione a campi elettromagnetici. Se anche vi fossero dei dubbi circa la sussistenza di un simile rischio, la sola presenza di un tale dubbio non potrebbe non allertare il Governo e non potrebbe non indurlo ad adottare tutte le misure atte a scongiurare i pericoli. Si sa infatti quali siano questi pericoli: contrazione di patologie tumorali, in particolar modo leucemia infantile, tumori al polmone, tumori alla mammella. Tutto ciò è stato acclarato dai dati statistici i quali attestano un aumento di tali patologie negli ambiti territoriali ove siano state installate centrali o megacentrali elettriche che determinano campi elettromagnetici cui vengono esposti i cittadini che vivono nelle vicinanze delle centrali stesse.

Tra l'altro nella mia interpellanza ho segnalato un aspetto importante. Vi è un disegno di legge del Governo e vi sono varie proposte di legge di quasi tutti i gruppi politici che, proprio in questa incertezza, vogliono mettere le mani avanti e adottare le misure idonee per evitare la contrazione di queste patologie tumorali.

È un discorso più generale e per la verità devo fare una doverosa censura. Fin da un anno e mezzo fa abbiamo segnalato questi rischi non solo in relazione alla costruenda centrale elettrica di Sarno, ma anche ad altre località, per esempio contrada San Martino in provincia di Chieti: se non sbaglio si è qui svolto un dibattito a seguito di interrogazioni presentate da me, dall'onorevole Pace, dall'onorevole Saia, ma a distanza di un anno non penso sia stato adottato alcun provvedimento che tenda per lo meno a tranquillizzare le popolazioni. Se queste ultime si rendono più coscienti — noi faremo l'impossibile

affinché questa consapevolezza si estenda a tutti gli italiani, perché il discorso non riguarda solo Sarno ma tutta l'Italia, attraversata da centrali elettriche e da elettrodotti ad alto potenziale — il discorso diventerebbe diverso e più pericoloso anche a livello di reazione.

Tra l'altro, avete reiteratamente acquisito la volontà ferma dei sindaci dei comuni interessati a non far installare una centrale in quel punto; non si è prospettata l'assenza di alternative, ma nonostante ciò i lavori vanno avanti. A prescindere dalla generalità, il discorso si ferma poi sul fatto particolare, cioè sulla centrale di Sarno, che non è di poco conto se è vero che, per la costruzione della stessa, dovranno essere impiegati 2 o 3 mila miliardi e dovendo essa servire quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Come sicuramente avrà potuto notare il Governo, nella mia interpellanza pongo alcuni interrogativi veramente inquietanti; desidereremmo che il Governo fosse estremamente preciso, assumendosi di conseguenza tutte le responsabilità. Se non vi sono pericoli, che il Governo lo dica; se questi pericoli sussistono e non solo a Sarno ma in tutt'Italia, il Governo non può che adottare con urgenza, senza cadere nell'inerzia e nel dimenticatoio in cui cadono quasi tutte le problematiche che si prospettano, le necessarie misure.

Ma esca il Governo dall'equivoco e tranquillizzi l'opinione pubblica e soprattutto i cittadini che abitano in zone esposte a questo rischio. Devo segnalare che particolarmente la centrale di Sarno, con i sette elettrodotti da costruire (inizialmente erano ventidue), riguarda un'area di ben 150 chilometri quadrati, con un milione di persone interessate a questi possibili rischi.

Ritengo che una risposta sia doverosa, così come è stato doveroso da parte nostra segnalare questa inquietante problematica e gli inquietanti pericoli ad essa connessi, perché non si dica e non si faccia quello che si è fatto per Sarno, quando — a fronte di segnalazioni tempestive — il Governo, in maniera davvero irresponsabile ed incomprensibile, non ha

dato risposte a deputati che segnalavano la possibilità di uno sviluppo tragico di una situazione in atto, accertata tecnicamente.

Mi riservo, a fronte di risposte che sicuramente saranno responsabili, di replicare nella maniera più compiuta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, come ha ben spiegato il presentatore, attiene alla realizzazione di una sottostazione elettrica in comune di Striano, nelle zone a sud-est di Napoli colpite dai recenti eventi franosi, e degli elettrodotti di collegamento con le altre sottostazioni e con le utenze, ma più in generale — come ha ampiamente illustrato il presentatore — solleva il problema dell'inquinamento elettromagnetico.

Le opere citate risultano in parte autorizzate dal Ministero dei lavori pubblici, e cioè la linea elettrica ad alta tensione (di 380 chilovolt) di raccordo fra la linea Santa Sofia-Monte Corvino e la stazione di Striano, e la stazione di Striano stessa, ambedue con decreto ministeriale n. 808 del 15 febbraio 1993; in parte di competenza della regione Campania, cioè gli elettrodotti da 150 volt. Altra linea in corso di realizzazione è quella Sarno-Ferrovie dello Stato, a 150 chilovolt, autorizzata direttamente dalla regione Campania e che è stata direttamente coinvolta nella frana.

Alla base di tali progetti vi è il rilevante deficit di energia elettrica della regione Campania, pari a circa l'80 per cento dell'energia richiesta in rete, e di conseguenza la necessità di ricorrere al trasferimento dalla rete nazionale, mediante stazioni di adduzione e trasformazione. Tale sistema sopporta attualmente un carico eccessivo che espone, in particolare la penisola sorrentina, al rischio di carenze di disponibilità. Il problema è particolarmente delicato a fronte della

necessità di sviluppo delle attività produttive in Campania, con il conseguente aumento dei consumi.

Intendo impostare la risposta a questa interpellanza fuori da trincee di Governo, tra maggioranza e minoranza, ma ponendo sul tappeto tutti i problemi, e perciò dico che negli ultimi anni i comuni di Striano, Pago del Vallo, Poggiomarino, Palma Campania, San Giuseppe Vesuviano, San Valentino, Carbonara di Nola, Lauro, Sarno e Domicella si sono opposti alla realizzazione di tali progetti, denunciando il gravissimo rischio ambientale esistente nella zona dal punto di vista idrogeologico ed anche l'inquinamento elettromagnetico cui sarebbero stati esposti gli abitanti a causa della distanza ravvicinata degli impianti dai centri abitati.

La Presidenza del Consiglio ha proceduto a varie convocazioni dell'ENEL, delle amministrazioni interessate e dei comuni. In tali occasioni l'ENEL ha avanzato miglioramenti di progetto che sono stati giudicati inadeguati dai comuni. Va tuttavia precisato che, all'atto della concessione delle autorizzazioni, nel periodo dal 1984 al 1993, nessuna delle amministrazioni interessate — dalle sovrintendenze alla regione Campania — ha espresso posizione, ad eccezione del comune di Striano per motivi attinenti agli interessi degli agricoltori coinvolti negli asservimenti. L'intesa con la regione Campania, avvenuta in data 6 marzo 1991, ha reso inapplicabile, poiché precedente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992, la disciplina di valutazione di impatto ambientale. Non c'entra perciò la questione della lunghezza del tracciato.

Da quanto precede, emerge come il decreto ministeriale n. 808 del 1993 sia stato emesso a seguito di regolare istruttoria. Da informazioni assunte presso l'ENEL risultano, allo stato, in corso di realizzazione le sole opere civili della prevista sottostazione di trasformazione, mentre non è stato ancora dato inizio ai lavori di costruzione della linea, in ragione delle opposizioni manifestatesi an-

che con ordinanze sindacali di sospensione, a loro volta sospese dal TAR della Campania. L'avvio delle riunioni presso la Presidenza del Consiglio ha indotto l'ENEL Spa a non avviare i lavori della linea.

Sin qui i fatti. Ciò che emerge è tuttavia la necessità di sottoporre a verifica tale localizzazione, sia alla luce della situazione dei problemi di stabilità geologica, che causerebbero non solo rischio per i cittadini ma anche di *black out* per le zone servite, sia alla luce delle nuove evidenze maturate dal punto di vista dell'inquinamento elettromagnetico, in particolare per quel che riguarda il collegamento fra le leucemie infantili ed alcune patologie tumorali e l'esposizione ai campi elettromagnetici. Tale collegamento è oggi ampiamente documentato nella letteratura ed esposto, in particolare in Italia, da organismi istituzionali, quale l'Istituto superiore di sanità.

Colgo l'occasione per rendere omaggio all'opera di divulgazione che alcuni autori, come Paolo Bevitori e Ariano Mantuano, in questi anni hanno fatto di una materia che nel paese stentava ad entrare nella conoscenza dell'opinione pubblica.

Sia chiaro però che queste evidenze aprono un enorme problema di radioprotezione. Onorevole Cola, non è solo il caso di San Martino che lei ha citato, ma è il caso anche degli elettrodotti della Versilia, di quelli della costa adriatica, di quelli della val di Susa e del Veneto! È un enorme problema se ci limitiamo a parlare di elettrodotti, ma devo dire che non meno grave è l'enorme problema di carattere radio-protezionistico che si apre quando noi prendiamo in esame l'uso domestico dell'energia elettrica. Sto parlando degli apparecchi elettrici che si utilizzano normalmente — dal rasoio elettrico al *phon* e via dicendo — che ci danno delle dosi di energia elettrica di preoccupante intensità. Nella letteratura scientifica, infatti, non è messo in discussione tale collegamento tra dosi ed emergenze patologiche; non è messo più in discussione tale collegamento, ma l'entità della dose di esposizione che deve essere con-

siderata come un rischio accettabile per la popolazione e per i lavoratori professionalmente esposti, a fronte della necessità del ricorso agli impianti e del costo della mitigazione del rischio per gli impianti esistenti.

È tale motivo che ha spinto il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge-quadro, al quale faranno seguito norme attuative. Proposte di legge sulla stessa materia sono state presentate anche dai vari gruppi parlamentari e negli anni scorsi anche alcune regioni hanno legiferato in materia. Mi permetto qui di richiamare l'attenzione del Parlamento su una delle proposte di legge presentate, quella alla quale ha collaborato gran parte dell'università di Roma La Sapienza, che reca la firma dell'onorevole Scalia, perché in essa si ha finalmente il coraggio, in coerenza con la letteratura scientifica internazionale, di prevedere le vere dosi-soglia al di sotto delle quali non si può neanche dire che non vi sia rischio, ma almeno si entra in quel campo in cui il bilancio costi-benefici può apparire ragionevole.

In ogni caso, alla base di queste proposte di legge, ed in particolare insisto su quella ora citata, vi sono dei limiti di dose in esse indicati che sono riportati nella letteratura in materia e che fissano correlazioni tra dosi e rischio di leucemia e di altre patologie; limiti che, onorevole Cola, se applicati al progetto che stiamo discutendo, sollecitano ad un primo esame la necessità di reconsiderarne la localizzazione. La distanza — se è quella — tra le abitazioni e gli elettrodotti, alla luce di quello che oggi noi sappiamo, è incompatibile con le cose che oggi conosciamo e che non possiamo far finta di non leggere nella letteratura scientifica!

L'Istituto superiore di sanità ha peraltro distribuito dei normogrammi che ci consentono di calcolare, in funzione della distanza dagli elettrodotti, l'entità delle dosi rispetto alle popolazioni presenti nel territorio con riguardo all'intensità di corrente. Se la localizzazione è quella che

allo stato conosciamo, le abitazioni sono sottoposte a delle dosi che non possiamo accettare!

È pertanto intendimento del Governo sottoporre ad attenta verifica la localizzazione di questi impianti, in modo da salvaguardare, da una parte, la salute e l'incolumità — anche l'incolumità per la zona della frana che lei ha ricordato, onorevole Cola — e, dall'altra parte, la necessità dell'approvvigionamento dell'energia elettrica. Onorevole Cola, è un momento di verità quando parlo di approvvigionamento di energia elettrica perché sono le stesse popolazioni, le stesse autorità e le stesse istituzioni politiche che ci chiedono energia elettrica affinché l'alta velocità non si fermi a Napoli e prosegua; che ci chiedono per lo sviluppo e la garanzia della penisola sorrentina maggiori disponibilità di energia elettrica.

D'altra parte, onorevole Cola, una ri-localizzazione urta con la dissennata, disordinata distribuzione delle zone abitate e rende molto difficile una localizzazione che non sottoponga le abitazioni all'impatto con i tralicci.

A tali verifiche sono state interessate, oltre all'ENEL e alle amministrazioni della sanità e dell'ambiente, anche il Servizio geologico nazionale e il presidente della regione Campania, in quanto titolare del vincolo idrogeologico e dei poteri straordinari, a seguito dell'emergenza idrogeologica del gennaio 1997, per la verifica dei tracciati autorizzati e di quelli in istruttoria, anche alla luce degli eventi franosi del corrente mese di maggio e delle acquisizioni tecnico-scientifiche sull'assetto idrogeologico delle aree interessate. Né l'amministrazione si potrà esimere da un momento di confronto con l'insieme delle amministrazioni comunali interessate della zona e così duramente provate.

Segue da ciò che la proroga richiesta dall'ENEL per il completamento dei lavori e delle espletazioni, che scadrà il prossimo 17 agosto, non potrà essere concessa sino a quando l'insieme di queste verifiche non

abbia dato esito positivo, e qualora ciò non avvenisse tale proroga non sarà certamente concessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01148.

SERGIO COLA. Voglio credere che l'onorevole Mattioli stia parlando non a titolo personale o a titolo della parte politica che rappresenta, ma a nome del Governo. Così si è espresso e io ritengo di dovergli credere, anche se i segnali non vanno assolutamente in questo senso. Purtroppo, determinate situazioni sono destinate ad essere ribaltate, e se vogliamo entrare un poco nei particolari, onorevole Mattioli, lei ha dato una risposta solo per quanto riguarda la situazione del Sarno: si tratta di una risposta che, a titolo personale, indubbiamente mi soddisfa, perché lei sta sulle mie stesse posizioni; però, le sue posizioni sono di contrasto con il comportamento del Governo, e lei lo sa bene; sa che questo contrasto sull'argomento esiste fra il suo partito e altri partiti della maggioranza di Governo; sa che l'ENEL non è disposto nella maniera più assoluta — ed è qui la carenza della sua risposta — ad operare tutti gli accorgimenti idonei ad evitare il rischio di esposizioni a campi elettromagnetici (mi riferisco alla situazione di carattere nazionale che lei, giustamente, ha rappresentato, che va al di là dei tralicci e delle centrali elettriche, e che coinvolge la vita quotidiana degli italiani). Lei sa meglio di me — non l'ha voluto dire in questa sede — che il costo è stato giudicato molto, molto alto dall'ENEL, che non vuole assumersi assolutamente l'onere di provvedere se non caricandolo sui cittadini; sa che questo costo sfiora o supera i 100 mila miliardi; sa che esiste questa determinata problematica; sa che l'ENEL si è rifiutato di adempiere questo obbligo che, tra l'altro, ora è solo sulla carta e non è stato neanche normato perché esistono questi progetti di legge.

Agli interrogativi che io le ho posto non ha dato risposta alcuna. La sua è una

risposta diplomatica, una risposta che non può assolutamente non dare chi si trova ad essere, al contempo, critico e portavoce del Governo: critico da esponente verde e naturalmente conforme, armonico al Governo per quanto riguarda determinate decisioni. Lei ha un poco « slittato », non dando risposte adeguate.

Vorrei solamente ricordare, a lei che è sottosegretario da più di due anni, che questi problemi sono stati segnalati nel 1995 con il Governo Dini, poi, reiteratamente, con il Governo Prodi. So che vi sono stati molti incontri, a qualcuno dei quali ho partecipato anch'io, però non a livello di maggioranza di Governo; chiaramente, in due anni, due anni e mezzo, i lavori della centrale sono andati avanti impegnando le finanze dello Stato per 2-3 mila miliardi.

Attualmente i lavori di completamento della centrale sono ancora in corso.

Onorevole Mattioli, lei ha rappresentato, servendosi delle fonti documentali a sua disposizione, l'*excursus* temporale della vicenda evidenziando un aspetto che, sotto il profilo formale, è ineccepibile ma dal punto di vista delle responsabilità lascia il campo a perplessità e configura una responsabilità gravissima del Governo da lei rappresentato. Mi riferisco alla dichiarazione secondo cui tutto ciò inizia, a livello di autorizzazione, nel 1991, ancor prima l'emanazione del decreto regolante l'adozione di misure di protezione. Lei continua dichiarando che il decreto ministeriale di autorizzazione risale al 1993, che la richiesta è datata 1991 e che le normative di protezione non sono quelle di cui dovremmo interessarci perché sono « all'acqua di rose » — e sono intervenute in un momento successivo —, poi conclude sostenendo che l'ENEL non aveva l'obbligo di adeguarsi. È un discorso veramente assurdo, che non trova giustificazione e bolla come irresponsabile chi non è intervenuto! Non voglio polemizzare con lei; condivido la sua impostazione ideologica e di vita, ma non condivido le risposte che mi dà quale rappresentante del Governo.

La letteratura scientifica alla quale lei si riferisce si è sviluppata ed ha posto delle certezze fin dal 1991; dunque le certezze esistono e lei l'ha dichiarato in modo inequivoco.

Onorevole Mattioli, perché ho citato la contrada San Martino? Perché si è accettato che nella contrada San Martino le leucemie infantili sono aumentate del mille per cento rispetto al dato nazionale! Sarno in futuro potrebbe avere una situazione analoga a quella della contrada San Martino! Non si può non ritenere che all'interno della maggioranza di Governo non vi sia un contrasto inquietante caratterizzato da ritardi ed inerzie che si ripercuotono sulla pelle dei cittadini. A prescindere da Sarno e dall'operatività della centrale, chi può dire fin da ora quanti italiani contrarranno, o stanno contraendo, patologie tumorali ai polmoni, al seno? Quanti bambini stanno contraendo la leucemia e voi continuate a verificare, a verificare...!

Le ho posto un primo quesito al quale lei ha risposto in maniera chiara ed evidente; con esso chiedo, affinché vi sentiate responsabili di fronte all'opinione pubblica, a voi stessi ed a noi deputati, « se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri interpellati siano nella condizione di poter assicurare che il mantenimento dello *status quo* non comporti un grave rischio per l'incolumità dei cittadini, esposti a campi elettromagnetici, in tutte le parti del territorio nazionale » — prescindendo da Sarno, di cui parlerò in un secondo momento — « interessate da centrali elettriche o da elettrodotti ».

Onorevole Mattioli, la sua risposta è stata quella di una persona onesta, di un uomo che conduce battaglie giuste, ma io dico che i rischi esistono e se qualcuno dovesse sollevare obiezioni a questa mia considerazione, citerei il cosiddetto principio ALARA, che lei conosce meglio di me. Dinnanzi a perplessità sussistenti — per non utilizzare l'espressione inglese — qual è l'atteggiamento che si deve porre in essere? Una estrema prudenza, perché se sussistono perplessità, non si esclude che l'esposizione a campi elettromagnetici

produca patologie tumorali. Nella peggiore delle ipotesi il cosiddetto principio ALARA avrebbe dovuto indurre il Governo, che opera da più di due anni, ad adottare nell'immediato soluzioni adeguate.

Lo dico con la massima sincerità, ma anche con rabbia: vi avevamo avvertito per Sarno e voi non avete dato alcuna risposta, ancorché vi avessimo segnalato i rischi. Avreste dovuto farlo, non perché fossimo da considerare delle Sibille, ma perché quell'interrogazione, onorevole Mattioli, che era indirizzata anche al ministro Ronchi, si fondava su dati tecnici ineccepibili, su dati idrogeologici veramente allarmanti: ebbene, in venti mesi c'è stato il silenzio assoluto.

Ora se ne parlerà in questa sede, lei avrà dato determinate assicurazioni, i contrasti esisteranno ancora all'interno del Governo e tutto cadrà inevitabilmente ed inesorabilmente nel dimenticatoio. Quando poi si acclarerà, tra un anno, due o tre, in attesa degli accertamenti che non verranno mai e in attesa che questo contrasto di carattere finanziario trovi una composizione, che nelle zone interessate — a prescindere dagli altri suoi rilievi — avranno contratto questo tipo di patologie centinaia di migliaia di italiani (perché la media pare sia di 10-20 mila all'anno) non so come il Governo potrà difendersi.

Abbiamo detto che la nostra interpellanza era finalizzata a questo, onorevole Mattioli.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, tenga presente che il suo tempo è scaduto.

SERGIO COLA. All'indomani della tragedia di Sarno abbiamo sentito due ministri, Ronchi e Napolitano, affermare che non sapevano niente, che nessuno li aveva informati: eppure erano stati informati da me ed in venti mesi non avevano dato risposta alcuna! Ora, noi siamo andati al di là dello scritto, al di là del documentale e siamo venuti qui in Assemblea a porvi di fronte alle vostre responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, la prego di concludere.

SERGIO COLA. Scusi, Presidente, ancorché vi sia un regolamento (e non lasciamoci sempre sopraffare dal regolamento!), tenga conto che questo è un argomento che riguarda anche la sua salute, la salute di tutti gli italiani: mi consenta ancora un minuto.

PRESIDENTE. Se è possibile conciliare regolamento e salute è meglio.

SERGIO COLA. Mi scusi, Presidente, ma la sua battuta secondo me è fuori posto.

PRESIDENTE. Purtroppo, devo richiamarla al rispetto dei tempi, perché lei li ha ampiamente superati: non può dire che faccio una battuta.

SERGIO COLA. Sto terminando, Presidente, ma di fronte alla salute...

PRESIDENTE. Sì, ma il problema della salute vale per tutti.

SERGIO COLA. Certo, vale per tutti.

PRESIDENTE. Allora concluda, onorevole Cola.

SERGIO COLA. Sto concludendo, Presidente.

Allora, carissimo sottosegretario Mattioli, le do atto di tutto, le do atto di aver condotto battaglie bellissime e di continuare a condurle, ma queste battaglie lei deve farle nel Governo, anche a costo di dimettersi, di trarre le dovute conseguenze, a fronte di eventuali dinieghi. La realizzazione della centrale di Striano non deve continuare, si devono immediatamente sospendere i lavori: questo mi sarei aspettato da lei, a prescindere dalla possibilità di prorogare o meno il famoso decreto ministeriale.

Poi le dico un'altra cosa, lei non è informato...

PRESIDENTE. Onorevole Cola, la prego.

SERGIO COLA. Ho finito, Presidente, ma questo è importante, perché ci sono un milione di persone che corrono rischi.

Già c'è stata l'individuazione di un posto completamente disabitato, a differenza di quello attuale, che naturalmente è abitatissimo, per cui l'esposizione ai rischi è enorme. Lei, signor sottosegretario, evidentemente non l'ha verificato e allora io, nell'esprimere la mia totale insoddisfazione per l'operato del Governo, non per le sue idee e per quello che lei ha detto, le chiedo di dar seguito, attraverso azioni e non attraverso parole, agli interrogativi che io ho posto, perché quella che faccio è una segnalazione tempestiva e preventiva: sono sicuro che la sua sensibilità la indurrà ad intervenire decisamente, insieme al ministro Ronchi, per porre riparo, ancorché parzialmente, ad una situazione di disastro, anche questa preannunciata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Vendita di beni di interesse storico-artistico di proprietà dello Stato).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01118 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Lenti, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

Poiché, onorevole Lenti, non sono coinvolti problemi di salute in quello che ora si discuterà, vorrei che ci attenessimo ai tempi regolamentari, che valgono per tutti.

Prego, onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Intervengo brevemente, Presidente, perché nell'interpellanza stessa i punti che ci interessano, riguardanti i beni culturali, sono molto chiari e dettagliati e non danno adito a possibilità di dubbio.

Per questa interpellanza, il gruppo di rifondazione comunista è partito da una notizia clamorosa sulle pagine dei giornali nell'ultima settimana di aprile, addirittura con titoli che hanno fatto accapponare la

pelle, non solo agli italiani, a rifondazione comunista e ad altri partiti, ma anche ai commentatori stranieri, del tipo: « il Foro italico finisce sul mercato », o « il Colosseo potrebbe essere venduto » eccetera.

Si tratta delle dichiarazioni del componente di un'apposita commissione di esperti del Ministero delle finanze, la quale dovrebbe stilare entro giugno la lista dei beni culturali di proprietà pubblica che potranno essere ceduti ai privati attraverso l'istituzione di fondi immobiliari. Il professor Vaciago, presidente della commissione, ha rilasciato delle dichiarazioni molto preoccupanti, illustrando la proposta di istituire un fondo per il Foro italico di Roma, che vanta piscine, stadio, campi da tennis, alcuni monumenti; egli ha dichiarato: « Potremmo conferire ad un fondo lo stesso Colosseo; molto spesso i privati sono più adatti a gestire e valorizzare palazzi, musei, impianti ».

Dubitiamo, intanto, che i privati possano essere considerati *a priori* deputati a conservare meglio il nostro patrimonio artistico. Abbiamo peraltro una legge che tutela lo stesso, la n. 1089 del 1939, ma anche le sentenze della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato che affermano l'inalienabilità del patrimonio pubblico storico-artistico. Nelle stesse sentenze, si parla di non possibilità di vendita quando l'uso che viene fatto del bene non è compatibile con la conservazione dello stesso.

Il ministro Veltroni, nella prima audizione in Commissione cultura dopo l'insediamento di questo Governo, ha parlato sì di possibilità di entrata dei privati nella gestione dei beni culturali, ma semplicemente come possibilità di avere un cosiddetto capitale fresco per poter valorizzare il nostro patrimonio; non ha parlato certo di cessione, perché sarebbe stato uno scandalo. Crediamo, invece, di poter essere d'accordo con quanto ha dichiarato il sovrintendente Strinati, secondo il quale certo il Colosseo non può essere venduto, ma potrebbero essere messe in atto delle differenziazioni tra beni culturali di « serie A » e di « serie B », per cui, al limite (ma con preoccupazione, secondo quanto

ha detto lo stesso sovrintendente Strinati) quelli di « serie B » potrebbero essere ceduti. Il ministro Veltroni ha già smentito tutto questo sui giornali e noi vorremmo che facesse una smentita ufficiale al riguardo in Parlamento, in particolare qui alla Camera, perché resti agli atti nella sede che è deputata a controllare l'attuazione delle decisioni del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, gli interpellanti, premesso che un'apposita commissione, istituita presso il Ministero delle finanze, sta predisponendo alcuni elenchi di cespiti immobiliari che potranno essere ceduti ai privati attraverso l'istituzione di fondi immobiliari, hanno chiesto di conoscere se corrispondano al vero le dichiarazioni del professor Vacciago, coordinatore della predetta Commissione, sulla possibile vendita di immobili del patrimonio immobiliare dello Stato di particolare interesse storico-artistico che, in quanto tale, deve essere considerato « elemento costitutivo del nostro paese » e pertanto tutelato dalla Carta costituzionale.

Al riguardo, si rappresenta che l'articolo 3, comma 86 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il collegato alla legge finanziaria per il 1997, prevede l'attivazione del processo di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, attraverso la costituzione di appositi fondi immobiliari.

Con tali disposizioni, che nel complesso danno luogo ad una nuova disciplina organica della gestione di tutti i beni dello Stato, demaniali e patrimoniali, sia disponibili sia indisponibili, il legislatore ha inteso preliminarmente avviare la ricognizione dei beni del patrimonio attraverso una catalogazione territoriale e funzionale, al fine di consentire il recupero e la migliore gestione di quei beni che non risultano proficuamente utilizzati ovvero versano in stato di abbandono, così da

permettere la circolazione di una ricchezza immobiliare che fino ad ora è stata poco sfruttata.

Il termine « patrimonio », di cui alla citata legge n. 662 (articolo 3, comma 88), è stato utilizzato dal legislatore in senso generico, comprendendo, quindi, anche i beni demaniali, tra cui figurano quelli di interesse storico, artistico ed archeologico nonché quelli del patrimonio indisponibile.

Sono previste nella predetta legge tre modalità di dismissione: conferimento a fondi immobiliari di immobili — aventi valore significativo — suscettibili di valorizzazione e di proficua gestione; alienazione diretta (mediante asta pubblica o trattativa privata) dei beni non conferiti nei fondi; alienazione, permuta, valorizzazione, gestione, di immobili in uso alle forze armate, da parte del Ministero della difesa.

In ciascuno dei tre casi, si tratta di immobili per i quali sono cessate le esigenze di pubblico interesse alla loro utilizzazione. Viene sempre riconosciuto un diritto di prelazione agli enti locali, che sono anche direttamente coinvolti, mediante conferenza di servizi e accordi di programma, nelle operazioni di valorizzazione.

Solo nel terzo caso, in base all'articolo 3, comma 112, cioè per la alienazione dei beni in uso alle forze armate, vi è nella legge n. 662 del 1996 l'esplicito rinvio all'articolo 24 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, che prevede come condizione per l'alienazione l'autorizzazione del ministro per i beni culturali e ambientali, sempre che non derivi danno alla conservazione degli immobili soggetti a tutela, e non ne sia menomato il pubblico godimento. Nulla si dice per i primi due casi di dismissione (fondi immobiliari e alienazione diretta), per i quali la previsione dell'articolo 24 della legge n. 1089 del 1939 è stata successivamente ribadita dall'articolo 12, comma 3, della legge 15 maggio 1997, n. 127. In virtù di tale ultima disposizione, l'alienazione di cose di antichità e d'arte, di proprietà dello Stato o di altri enti pubblici, può essere

autorizzata purché ne sia salvaguardata la loro conservazione e non ne sia menomato il pubblico godimento.

Lo stesso articolo 12 della legge n. 127 del 1997, al primo e al secondo comma, innova la normativa relativa all'alienazione di immobili degli enti locali, salvo innovazioni o modificazioni deliberate dal Parlamento successivamente, delle quali occorrerà esaminare la relativa portata e quindi gli effetti sulla regolamentazione ora illustrata.

Ciò posto, *la ratio* delle disposizioni richiamate è quella di favorire la dismissione di immobili non più utili per esigenze di pubblico interesse. In conseguenza di ciò, è evidente che beni come, per esempio, il Colosseo non sono conferibili ai predetti fondi immobiliari, in quanto sono attualmente in uso secondo la loro destinazione naturale.

La disciplina pertanto non desta preoccupazioni, anche in considerazione del duplice vantaggio che le operazioni comporteranno in termini di maggiori entrate per lo Stato e, si spera, di creazione di nuovi posti di lavoro.

In attuazione delle predette disposizioni normative, la commissione di studio, istituita con decreto ministeriale in data 9 aprile 1997, ha il compito di predisporre gli atti necessari per consentire la sottoscrizione da parte del ministro del tesoro delle quote di fondi immobiliari e l'individuazione dei beni da includere nell'elenco attualmente in fase di compilazione.

È stato predisposto, in vista della originaria scadenza dei lavori fissata al 31 dicembre 1997, un primo elenco di beni conferibili, già inviato al Ministero del tesoro.

A seguito del disposto di cui all'articolo 14, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (collegata alla legge finanziaria per l'anno 1998), il termine per la predisposizione dell'elenco definitivo di tali beni è stato prorogato al 30 giugno 1998. I lavori della commissione sono ancora in corso di svolgimento.

Circa, pertanto, le dichiarazioni del coordinatore della predetta commissione,

si osserva che, come rilevato dal medesimo professor Vaciego, il comunicato-stampa ANSA del 21 aprile scorso chiaramente indicava che le dichiarazioni sulla possibile vendita di immobili come il Colosseo e gli Uffizi erano solo una « battuta ». Una parte della stampa l'ha perfettamente capito e solo alcuni giornali hanno dato credibilità alla cosa, cui hanno tempestivamente replicato il ministro delle finanze (*Il Messaggero* - 23 aprile 1998) e lo stesso professor Vaciego (*Il Sole 24 ore* - 23 aprile 1998).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto 2-01118, di cui è cofirmataria.

MARIA LENTI. Signor sottosegretario, prendo atto delle dichiarazioni del Governo. Lei rappresenta il Ministero delle finanze; l'interpellanza era indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dei beni culturali e ambientali e delle finanze. Dunque lei mi dà - per così dire - una risposta « *a latere* ». Tuttavia essa suscita ancora tutte le nostre preoccupazioni, le preoccupazioni di rifondazione comunista, e conferma che il nostro patrimonio immobiliare può essere dismesso.

Chi stabilisce che un certo patrimonio non più utile possa essere venduto per esigenze di pubblico interesse? Chi lo stabilisce? Io stessa, che pure sono una studiosa - magari modesta - della materia, potrei dire che un certo bene va in malora, non ha più interesse e quindi può essere venduto. Poi cosa mettiamo in quel contenitore? Un albergo, un ristorante, una *boutique*? È molto pericoloso.

Ecco perché avremmo voluto che ci rispondesse anche il ministro Veltroni, le cui intenzioni - se ho letto bene, se ho capito bene le sue dichiarazioni, se ho seguito bene quanto egli ha detto in Commissione cultura ed in aula, se ho compreso lo spirito dei provvedimenti che sono stati approvati negli ultimi due anni - non sono precisamente queste.

Ribadisco tutti i punti dell'interpellanza firmata - oltre che dalla sottoscritta

— dai colleghi Diliberto e De Murtas. Il nostro patrimonio artistico ed immobiliare appartiene a tutti, determina e definisce il passato ma arricchisce anche il nostro presente. Sembrerebbero dichiarazioni campate in aria, ma io non sono che la più piccola — la portavoce in questa sede — di un insieme di studiosi e di politici che lo hanno ribadito. Non è un caso che l'articolo 9 della Costituzione (che non è in discussione nel processo di riforma costituzionale) stabilisca che «La Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione».

Il problema è chi debba stabilire qual è il patrimonio artistico. Non credo che una legge possa essere in contraddizione con la Costituzione, né credo che l'attuazione di una legge (in questo caso collegata alla finanziaria) possa scavalcare leggi precedenti e tutta una letteratura giuridica sulla questione, che ha studiato l'argomento per anni.

Per «tutela» e «valorizzazione» si intende certamente la non alienabilità e, di conseguenza, il restauro ed il recupero. Noi apprezziamo lo sforzo compiuto dal Ministero dei beni culturali (mi dispiace non sia presente il ministro o un sottosegretario) per rendere visibile con un'immagine meno frantumata e nascosta il nostro patrimonio artistico: mi riferisco all'apertura dei musei, alla loro migliore vivibilità, alla settimana dei beni culturali (che ha consentito di promuovere in tutta Italia iniziative non peregrine ed in alcuni casi di alto profilo).

Valorizziamo, allora, le energie delle sovrintendenze, perché conoscono il nostro territorio regione per regione, provincia per provincia, città per città. In tal modo ci conformeremmo ad un ordine del giorno presentato nel luglio 1997 da deputati del gruppo di rifondazione comunista e tendente a valorizzare le sovrintendenze. Peraltro tale ordine del giorno era stato accolto dal Governo in sede di esame del provvedimento contenente disposizioni sui beni culturali.

Le sovrintendenze dovrebbero essere incaricate anche di catalogare i beni. Non so — non certo per sfiducia — fino a che

punto i membri della commissione del Ministero delle finanze, presieduta dal professor Vaciago, che peraltro hanno tutta la mia stima, possano essere rispettosi dell'artisticità del nostro patrimonio e quindi della sua non alienabilità e, contestualmente, corrispondere all'obiettivo di raccogliere fondi per le Finanze.

Vede, signor sottosegretario Vigevani, ci piace il progetto di ampliamento sul nostro territorio. Lo dico proprio a lei che invece si trova sul fronte contrario e deve valutare se sia possibile vendere ciò che non rende. Ci piace, per esempio, anche l'idea del ministro Veltroni, per l'inventiva e la fantasia: Veltroni sta facendo degli sforzi (sebbene non sempre ci trovino d'accordo) e, in particolare, apprezzo quello di cercare reperti storici in fondo al mare, che poi diventano beni artistici. Se avessi potuto, i bronzi di Riace li avrei caricati sulle spalle e magari tenuti qualche giorno a casa mia! Poi, però, dove li mettiamo questi beni? Nascosti nei sotterranei, visto che non possiamo restaurarli e non abbiamo sale per metterli a disposizione del pubblico? Credo allora che un'operazione intelligente e di grosso respiro sarebbe quella di recuperare i beni, di non venderli ed anzi di aprire proprio quei sotterranei: penso agli Uffizi, ma anche a molti altri «giacimenti» e alle tante chiese di campagna che non sono visitabili perché devono essere restaurate. Altro che vendere! A me pare — mi scusi se uso questo termine — una follia! Da una parte si recupera e si prende dal fondo del mare, dall'altra si vende. Tra l'altro, chi decide in ordine all'artisticità dei beni venduti?

Penso alla zona di Sibari, che potrebbe essere dichiarata zona archeologica (non dico come Pompei, ma insomma...) da valorizzare. Penso ai trulli di Alberobello che lo scorso anno il sindaco, preso da scoramento, ha messo sul mercato: chi li vuol comprare li compri! Eppure non credo di essere *rétro*, penso anzi di essere sostenuta e confortata nelle mie convinzioni da studi ai quali mi avvicino con molta umiltà.

Penso alla zona della Flaminia; penso alla zona di Montagnana est, in Veneto: sono dunque zone varie, diverse per storia, tradizione e consistenza. Penso ad altri beni che aspettano di essere restaurati. Apprezziamo, naturalmente, che per il Giubileo i beni culturali vengano ristrutturati e che a seguito dell'infausto accadimento del terremoto essi vengano recuperati.

Prendere da una parte e vendere dall'altra mi pare infatti una logica strabica: non riconosco un progetto in tale modo di procedere.

In Commissione cultura abbiamo votato un provvedimento sui nuovi sistemi di sicurezza nei musei, anche se circa dieci giorni fa si è verificato il dramma della galleria di arte moderna di Roma. Vorrei ricordare anche il dramma di Urbino, accaduto nel 1975-1976: un furto andato a buon fine, in cui sono state rubate addirittura due opere di Piero della Francesca ed una di Raffaello. Adesso quel museo è tutelato attraverso sistemi di allarme e non più da un semplice quadro di interruttori: questo è un progetto, un piano per tutelare i beni culturali.

Visto che lei vi ha accennato, dobbiamo riflettere sulle possibilità di lavoro per i giovani e per i meno giovani, per gli artigiani, i muratori, gli imbianchini, gli intarsiatori, gli studiosi ed i tecnici e quelli che lavorano nel campo dei computer. Queste sono tutte opportunità di occupazione che si offrirebbero con il recupero e la valorizzazione dei beni culturali: altro che vendita e alienabilità! Su questo non siamo d'accordo non astrattamente, ma richiamandoci alle leggi vigenti, a partire dalla legge n. 1089, che nel prevedere la alienazione contempla comunque delle ipotesi ben precise, rinviando a leggi successive e alle sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione. La Costituzione esiste e non va vanificata, in particolare il suo articolo 9.

La preoccupazione, l'oggetto e l'obiettivo del Ministero delle finanze è quello di recuperare soldi, fondi? Sugeriamo al Ministero delle finanze...

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, la invito a concludere: è andata al di là del tempo a lei assegnato.

MARIA LENTI. Concludo subito, signor Presidente. Sugeriamo — dicevo — al Ministero delle finanze di recuperare fondi dall'elusione e dall'evasione fiscale, da chi evade e da chi elude giorno per giorno, soprattutto i grandi contribuenti, come peraltro è noto. Sugeriamo al Ministero dei beni culturali di accedere certamente ai fondi del lotto...

PRESIDENTE. La prego nuovamente di concludere.

MARIA LENTI. ... del Ministero delle finanze. Il passaggio deve essere dal Ministero delle finanze a quello dei beni culturali e non viceversa.

(Violazione della riservatezza nelle buste per dichiarazioni fiscali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01132 (*vedi allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Pagliarini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO PAGLIARINI. I fatti sono questi: all'inizio di maggio un gruppo di cittadini che fanno parte di una associazione apolitica e apartitica denominata «la Milano che produce», che ora rappresento in qualità di portavoce, ha sollevato durante la riunione mensile dei suoi membri il problema della tutela della riservatezza dei dati esposti nelle dichiarazioni dei redditi.

Si tratta di questo: per la dichiarazione dei redditi, quest'anno, i padani e gli italiani dovranno usare una busta, secondo quanto previsto da un decreto del Ministero delle finanze. Un decreto, tanto per cambiare, con un titolo veramente chilometrico. Queste che leggerò sono le prime tre righe del titolo: «Approvazione con le relative istruzioni e busta, del modello unico di dichiarazione che le

persone fisiche devono presentare nell'anno 1998 ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta sul valore aggiunto, nonché... »

Solo il titolo del decreto continua per altre 12 righe: 12, non scherzo! Se non ci credete, dovete solo comprare il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 77, del 2 aprile 1998, che costa ben 30 mila lire, nel quale vi sono oltre 310 pagine di istruzioni e semplificazioni.

A pagina 311 è pubblicato il fac-simile della busta che deve essere utilizzata per la dichiarazione dei redditi. Un bel bustone con il timbrino che garantisce che è stata stampata dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

Questa busta è larga 23 centimetri e lunga 32 e mezzo. Il contribuente inserisce nella busta la sua dichiarazione dei redditi, sigilla la busta che sul risvolto è dotata di tutta la colla necessaria per chiuderla bene in modo da mettere al sicuro da occhi indiscreti i dati della sua dichiarazione; gli dà una bella leccata, la chiude e poi consegna in banca oppure alla posta la sua dichiarazione dei redditi, sempre ben chiusa nella busta. In banca, oppure alla posta, utilizzando la fessura della finestra centrale, che non è protetta da una pellicola trasparente, gli impiegati scriveranno sulla dichiarazione il numero di protocollo e la data di presentazione. Poi il contribuente si mette in tasca la prova di aver consegnato la dichiarazione e se ne va.

Da quel momento in poi tutte le persone a cui capiterà in mano la busta chiusa potranno in teoria tirare fuori dal finestrone la dichiarazione dei redditi, guardarla, fotocopiarla oppure, se sono dei burloni, addirittura aggiungere o togliere qualcosa, perché il finestrone centrale è aperto, non ha alcuna protezione e, siccome è largo sei centimetri e mezzo ed è lungo sedici centimetri e mezzo, è un gioco da ragazzi togliere e reinserire il contenuto nella busta.

Il 31 dicembre 1996 il Parlamento aveva approvato una legge intitolata: « Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati persona-

li », insomma, la famosa legge sulla *privacy*. L'articolo 15 di quella legge sembra scritto su misura per questa busta. Il suo testo è il seguente: « I dati personali oggetto di trattamento devono essere custoditi e controllati anche in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, alla natura dei dati e alle specifiche caratteristiche del trattamento, in modo da ridurre al minimo, mediante l'adozione di idonee e preventive misure di sicurezza, il rischio di distruzione o perdita, anche accidentale, dei dati stessi, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alla finalità della raccolta ». È evidente che di per sé l'utilizzo della busta previsto dal Ministero delle finanze è in contrasto con questa norma.

Il garante è giunto alla nostra stessa conclusione. Infatti, ha scritto nella sua decisione dell'altro ieri che « la busta in questione non può ritenersi corrispondente ai canoni di sicurezza che l'articolo 15, comma 1, della legge n. 675 del 1996 fissa agli effetti della responsabilità civile ».

Il dottor Virginio Carnevali, che è responsabile per il fisco delle consulte economiche della lega nord per l'indipendenza della Padania, e dopo di lui tanti altri, tra cui anche il collega Giulio Tremonti, hanno spedito degli indignati esposti al garante per la protezione dei dati personali.

Finalmente l'altro ieri, il 26 maggio, il garante ha risposto al ricorso del nostro Virginio Carnevali. La risposta ufficiale si conclude con la segnalazione che il garante « ritiene necessario inviare una segnalazione al Ministero delle finanze ai sensi dell'articolo 31, comma 1, lettera c), della legge n. 675 ». Per la cronaca, il testo della lettera c) è del seguente tenore: « Il Garante ha il compito di segnalare le modificazioni opportune al fine di rendere il trattamento conforme alle disposizioni vigenti ». Questo significa che, prima dell'intervento della lega nord, l'impianto previsto dal Ministero delle finanze non

era conforme alle disposizioni vigenti. Non lo era prima del nostro intervento e non lo è nemmeno oggi.

Nella sua decisione l'autorità garante per la protezione dei dati personali ha ammesso che « i rilievi concernenti la busta sono fondati ». Questo il garante lo ha deciso e lo ha scritto dopo aver invitato il Ministero delle finanze a formulare per iscritto ogni considerazione ritenuta utile per le valutazioni del caso. Il 22 maggio il Ministero delle finanze ha fornito al garante le sue considerazioni sul problema.

Nella decisione del garante sul ricorso di Carnevali si può leggere che le considerazioni del Ministero delle finanze, in sintesi, sono state le seguenti: in primo luogo, la finestra serve per apporre sulla dichiarazione, anziché sulla busta, il numero di protocollo e la data di presentazione, in modo da fornire al contribuente la garanzia dell'avvenuta presentazione; in secondo luogo, la finestra serve per individuare velocemente gli elementi utili al rilascio della ricevuta al contribuente, vale a dire gli estremi anagrafici, la data di presentazione, il numero di protocollo e il tipo di modello; in terzo luogo, il Ministero delle finanze ha detto al garante che questo tipo di busta non consentirebbe di prendere conoscenza dell'intero frontespizio della dichiarazione se non tramite manovre intenzionali, il che ovviamente è vero.

Il Ministero ha anche detto al garante che questo tipo di busta non permetterebbe neanche di estrarre la dichiarazione dalla busta se non apportando evidenti lacerazioni alla busta stessa; il che non è affatto vero, come hanno dimostrato le immagini trasmesse da *Striscia la notizia* e addirittura dal *TG1*.

In definitiva, nella decisione del garante sul nostro ricorso, si può leggere che, secondo il Ministero delle finanze, le esigenze di riservatezza dei contribuenti sono soddisfatte anche in considerazione del fatto che gli intermediari bancari o postali devono rispettare specifiche regole di custodia e di sicurezza dei dati.

Ho detto io queste cose per evitare che il sottosegretario Vigevani, che è qui in aula in rappresentanza del ministro Visco, ce le ripeta. Infatti, il Ministero delle finanze ha già detto queste cose al garante e il garante stesso, tenendo conto di tutte queste considerazioni e di altre ancora, ha svolto la sua istruttoria ed ha deciso che i nostri rilievi concernenti la busta sono fondati.

Quindi, senatore Vigevani, queste cose non ce le ripeta — se per caso ne aveva l'intenzione — perché non hanno spessore. Infatti il garante ha concluso che « l'esigenza di apporre un numero di protocollo e la data di presentazione poteva essere soddisfatta con soluzioni diverse e già in uso corrente » e che « l'inadeguata soluzione tecnica prescelta permette all'impiegato che riceve la dichiarazione di prendere facilmente visione dell'intero frontespizio e questa possibilità è offerta anche ad ogni altro addetto che presti servizio presso i soggetti legittimati a trasmettere le dichiarazioni dei redditi all'amministrazione finanziaria, in particolare banche e uffici postali, o presso eventuali organismi esterni che dovranno elaborare i dati che dovranno inviare poi al Ministero delle finanze ».

Il punto veramente importante è che il garante ha anche scritto che « il riconoscimento della fondatezza del reclamo renderebbe necessaria, a rigore, l'immediata sostituzione della busta con un modello più idoneo ». Senatore Vigevani, non ci sono santi: questo significa che, da un punto di vista tecnico, e giuridico, questa busta deve essere sostituita. Altrimenti la *privacy* dei contribuenti non è tutelata.

Tuttavia il garante ha deciso di non inibire l'utilizzo della busta perché « ciò renderebbe inevitabile un differimento legislativo dei termini della dichiarazione ». E il garante non può scrivere e approvare decreti-legge e spostare la data di presentazione della dichiarazione dei redditi, quindi non poteva che dire questo. Contemporaneamente egli ha anche segnalato al Ministero delle finanze la necessità di regolamentare diversamente la procedura

a partire dalla dichiarazione dei redditi da presentare nel 1999. Dunque la procedura di quest'anno è illegale e non tutela i contribuenti.

La decisione del garante è sconcertante perché le possibilità sono solo due: o la busta tutela la *privacy* e dunque la si usa, o non la tutela e allora la si cambia. Questo punto è stato colto chiaramente dalla stampa. Ecco alcuni titoli dei giornali di ieri mattina. *Il Sole 24 ore*: « Unico 98 infrange la *privacy* ma il Garante non interviene »; *La Stampa*: « Fisco, Rodotà boccia l'Unico. Chiunque può violare la segretezza delle buste »; *Il Giorno*: « La busta che contiene il nuovo modello fiscale ha una finestra anti-*privacy*. Rodotà boccia le trasparenze di Unico »; *Corriere della Sera*: « Tasse, Rodotà boccia Unico. La finestra della busta non tutela la riservatezza dei dati »; *la Repubblica*: « Il Garante della *privacy* boccia il modello Unico. Dure critiche del Garante alla denuncia dei redditi: la busta è da rifare »; *la Padania, dulcis in fundo*: « Il nuovo 740 è proprio fuori legge ».

Ieri il ministro « Fisco » ha dichiarato all'ANSA che « la busta modello unico non comporta problemi seri per la *privacy*, perché se ci fossero stati problemi seri Rodotà ci avrebbe fatto cambiare la busta ». Non è vero; i problemi seri ci sono, eccome. Il fatto è che il garante Rodotà ha ammesso che la busta con il finestrone non protetto permette addirittura di estrarre la dichiarazione « con relativa facilità ».

Dunque i problemi ci sono, e sono sicuramente molto seri, perché è dimostrato che con questa busta la riservatezza dei dati dei contribuenti non è tutelata. Il garante Rodotà non ha chiesto al ministro delle finanze di cambiare la busta solo perché, come abbiamo visto, si è in presenza di « una situazione eccezionale creata dall'imminente scadenza del 1° giugno ».

Ebbene, noi siamo convinti che la riservatezza dei dati dei cittadini sia un valore meritevole di tutela. Senatore Vigevani, lo dica al ministro Visco: il garante non ha chiesto di cambiare la busta solo

perché si è in presenza di « una situazione eccezionale creata dall'imminente scadenza del 1° giugno ». Ebbene, è sufficiente spostare la scadenza del 1° giugno per i tempi tecnici necessari per, in primo luogo, la modifica del decreto di approvazione del modello di busta, in secondo luogo per la sua ristampa ed in terzo luogo per la sua distribuzione.

Per questi motivi, esposti nella nostra interpellanza urgente ed ora supportati anche dalla decisione scritta del garante per la protezione dei casi personali, chiediamo al Governo di spostare la scadenza del 1° giugno, di modificare il decreto di approvazione del modello di busta, di ristampare buste normali, con la finestra più piccola, e di distribuirle.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, deluderò l'onorevole Pagliarini dal momento che alcune cose cui ha accennato si ritroveranno anche nella mia risposta.

Con questo documento, gli interpellanti, premesso che molti cittadini avrebbero presentato ricorso all'autorità garante per la protezione dei dati personali avverso l'utilizzo obbligatorio di una particolare busta per la presentazione delle dichiarazioni, caratterizzata da un'ampia finestra che risulta non idonea a garantire la riservatezza dei dati, hanno chiesto di conoscere quali provvedimenti l'amministrazione finanziaria intenda adottare al fine di evitare una evidente violazione dell'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, che richiede l'utilizzo di procedure atte a garantire la massima sicurezza e riservatezza ed a non consentire l'accesso a persone non autorizzate.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate ha rappresentato che la busta da utilizzare per la presentazione delle dichiarazioni alle banche e agli uffici postali deve essere predisposta secondo le indicazioni contenute nel decreto del ministro delle finanze 30 marzo 1998, il quale

precisa in particolare le dimensioni della busta e la posizione della finestra posta su una faccia della stessa. La previsione e la predisposizione di tale finestra è risultata necessaria per consentire all'impiegato della banca o dell'ufficio postale, addetto al ricevimento delle dichiarazioni inserite nelle apposite buste che devono essere presentate chiuse dal contribuente, di apporre il numero di protocollo e la data di presentazione direttamente sulla dichiarazione e non sulla busta, di individuare velocemente gli elementi utili al rilascio della ricevuta al contribuente (estremi anagrafici, data di presentazione della dichiarazione, numero di protocollo, tipo di modello). Risulta, allora, che la predisposizione di un'apposita finestra sulla busta contenente la dichiarazione del contribuente può offrire quest'anno il vantaggio di favorire una modalità di protocollazione atta a garantire il contribuente in ordine ad un'assoluta certezza dell'avvenuta presentazione della dichiarazione.

Deve invero considerarsi il fatto che la dichiarazione non viene presentata dal contribuente direttamente all'amministrazione finanziaria, bensì alla stessa per il tramite di appositi intermediari (banche o uffici postali). Se, dunque, la busta fosse stata completamente chiusa, ovvero se la finestra sulla busta fosse stata protetta con un velo inamovibile benché trasparente, a tutta evidenza l'impiegato della banca o dell'ufficio postale non avrebbe potuto, al momento della presentazione della dichiarazione, procedere alle operazioni di protocollazione e di rilascio della ricevuta al contribuente, a meno che non avesse aperto o lacerato appositamente la busta in questione, così tuttavia escludendosi davvero una garanzia del contribuente in ordine alla successiva tutela della riservatezza dei dati personali.

In aggiunta a queste precisazioni, il dipartimento delle entrate ha ulteriormente osservato che le buste in argomento, se ovviamente impiegate dai contribuenti in modo corretto e conforme alle apposite istruzioni, non consentono la visione dell'intero frontespizio della di-

chiarazione, ma soltanto dello spazio riservato, all'interno della dichiarazione medesima, ai dati del dichiarante necessari, per quanto detto, anche per consentire l'immediato rilascio delle ricevute di presentazione, a meno che non vengano poste in essere manovre intenzionali — l'estrazione della dichiarazione o di qualunque delle sue parti — e a meno che non si operino evidenti e permanenti lacerazioni della busta.

Il dipartimento delle entrate ha inoltre osservato che, per precauzione, le sezioni delle dichiarazioni destinate alle scelte di destinazione del 4 e dell'8 per mille dell'IRPEF — cioè ai dati sensibili — sono state collocate nella parte inferiore del modello unico e non in quella superiore, come invece era previsto nel modello 740 del 1997. E ciò proprio per escludere che l'indubbia utilità della finestra predetta potesse tuttavia essere superata dall'eventualità di un'indebita ed illegittima acquisizione di dati sensibili da parte di soggetti non abilitati. Occorre invero sottolineare a questo particolare riguardo che, una volta effettuata la consegna delle buste contenenti le dichiarazioni, il rispetto assoluto delle norme in materia di custodia e di sicurezza dei dati personali, specie quelli sensibili, è naturalmente ed inevitabilmente demandato alla banca o all'ufficio postale e, per esse, ai rispettivi dipendenti, che devono osservare tutti gli adempimenti prescritti a salvaguardia e tutela della riservatezza in ordine ai dati personali.

Questo specifico profilo della questione ha formato oggetto di valutazione ed iniziative da parte dell'amministrazione finanziaria, risoltesi nell'adozione di un'apposita disciplina legislativa, introdotta con il recente decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 135, la quale ha stabilito (articolo 1, comma 1, con il quale è stato inserito l'articolo 12-*bis* al decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973), a regime, che i sostituti d'imposta ed i soggetti comunque incaricati di trasmettere le dichiarazioni all'amministrazione finanziaria (banche ed uffici postali innanzitutto) possono trattare i dati con-

nessi alle dichiarazioni per le sole finalità di prestazione del servizio a loro commesso e per il tempo a ciò necessario, nel rispetto delle prescrizioni di dettaglio che saranno dettate con le convenzioni (ex articolo 12, comma 11, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 citato) che tali soggetti stipuleranno con l'amministrazione finanziaria; per le dichiarazioni presentate per il solo 1998, che l'informativa di cui all'articolo 10 della legge n. 675 del 1996 si intende resa attraverso i modelli di dichiarazione ed il consenso al trattamento dei dati sensibili si reputa validamente espresso dai contribuenti con la sottoscrizione delle dichiarazioni stesse.

Gli schemi delle convenzioni innanzi dette sono, inoltre, stati sottoposti all'esame del garante per la protezione dei dati personali, il quale ha in corso l'esame dei loro contenuti, onde resti assodata la conformità delle regole di trattamento dei dati sensibili dei contribuenti ai principi della legge n. 675 del 1996 sin dal momento in cui i contribuenti consegnano le dichiarazioni ai soggetti abilitati alla loro raccolta, per il successivo inoltro all'amministrazione finanziaria.

Tutto ciò premesso, si è appreso solo a mezzo di un comunicato stampa del 26 maggio 1998 — e cioè nell'imminenza dell'inizio del termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi: 1° giugno 1998 —, che il garante per la protezione dei dati personali ha ritenuto inadeguata la scelta rappresentata dal ministro delle finanze, sia pure senza bloccare la procedura di presentazione delle dichiarazioni per il 1998.

L'amministrazione finanziaria, comunque, assicura che sarà delimitato il numero degli addetti aventi legittimo accesso ai dati come richiesto dal garante e che, con la stipula delle prossime convenzioni, le cautele richieste saranno osservate. Si procederà altresì, sulla scorta delle indicazioni desumibili dalla citata pronuncia del garante, non ancora conosciuta nei suoi termini puntuali, a disporre ogni

ulteriore e necessaria cautela per le dichiarazioni dei redditi da acquisire in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01132, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Sottosegretario Vigevani, l'hanno mandata in trincea? Come può affermare che la dichiarazione del garante non è ancora conosciuta dal Ministero delle finanze? Ho come il testo di tale dichiarazione, che è pubblica!

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. È un comunicato stampa!

GIANCARLO PAGLIARINI. No, questo è il testo firmato!

È possibile che io disponga di un qualcosa che il Ministero non ha?

Vede, io non sono mica un mago; però, prima, in fase di illustrazione dell'interpellanza, le ho detto esattamente le cose che le hanno scritto nel documento che ha letto. L'hanno quindi mandata al macello!

Il problema vero è che il Ministero ha trasmesso al garante i dati che gli sono pervenuti e gli ha chiesto di esprimere su di essi le proprie considerazioni. Sottosegretario Vigevani, le pagine che lei ha letto coincidono esattamente con le cose che il Ministero delle finanze ha detto al garante e che quest'ultimo ha incluso nella propria decisione. Non solo, ma su di esse il garante ha svolto la propria istruttoria, smontandole tutte! Io, quindi, non devo smontare quelle considerazioni, perché lo ha già fatto il garante in un documento che è pubblico!

Le dico che è confermato — ed ormai appurato a tutti i livelli — che la busta per le dichiarazioni dei redditi non tutela la *privacy*!

Il garante non può fare i decreti e quindi afferma che la busta andrebbe cambiata; ma ciò renderebbe inevitabile il differimento legislativo dei termini della dichiarazione. Il garante non può preve-

dere questo differimento, perché egli non può mica fare un decreto! Il Governo però può farlo e, a mio avviso, lo deve fare.

Nella sostanza, resta ferma la data di versamento, ma quella di presentazione della dichiarazione vi chiedo di farla slittare, perché non si tutela la *privacy* dei cittadini. Questo me lo conferma lei, perché le cose che ha detto — lo ripeto — sono contenute nella decisione del garante, il quale le ha smontate una per una.

Posso solo dirvi che sono a conoscenza anche del fatto che vi sono gruppi di cittadini, di contribuenti, cioè di rappresentanti della società civile, che stanno predisponendo la presentazione, alla magistratura competente, di numerosi ricorsi, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, finalizzati ad ottenere il divieto di utilizzare questa busta del ministero, che è illegale, che è in contrasto con la legge.

Secondo me, è meglio che il Governo eviti queste brutte figure e queste perdite di tempo. È meglio che si dimostri anche rispettoso dei cittadini, della società civile. Qui non si tratta della lega nord per l'indipendenza della Padania, di PDS, di AN, e così via; si tratta di rapporti tra Governo e società civile. Il ministero ha fatto un errore, succede, tutti sbagliano. Dite che avete sbagliato. Non lo avete detto e ha dovuto dirlo il garante. Chiedete scusa, lasciate ferma la data per il versamento dei soldi, del *cash* e spostate la data della dichiarazione con un decreto; poiché il garante non può emanare un decreto, altrimenti lo avrebbe fatto, lo faccia il Governo, così si evitano perdite di tempo, figuracce, eccetera, dal momento che — lo ripeto — i cittadini stanno presentando esposti alla magistratura per impedire l'utilizzo di questa busta. È meglio che il Governo eviti di fare questa ulteriore brutta figura e responsabilmente cambi una busta che non tutela affatto la riservatezza dei dati del contribuente, come è ormai assodato al mille per mille, tant'è vero — lo ricordo — che il garante ha detto che l'anno venturo la si deve

modificare (quest'anno non è possibile perché ormai il 1° giugno è vicino). Il Governo è responsabile, quindi sposti la data del 1° giugno, così viviamo tutti in una società più civile e quelli che dicono che qui vi è un regime, magari hanno ragione, però non possono accampare anche questo pretesto. Altrimenti questo sarebbe un fatto di regime: il Governo fa una cosa illegale, illegittima, che contrasta con una legge, lo sa ma si limita a dire che si cambierà l'anno venturo? No, il Governo cambi quest'anno, perché questa busta è in clamoroso contrasto con la legge n. 675 del 31 dicembre 1996. Va bene che siamo in un paese dove l'assegno bancario scoperto non è più un delitto, ma voi del Governo date il buon esempio, non fate anche voi cose illegali e contro la legge. Fatelo almeno in parte, perché opprimere come opprimete la Padania è senz'altro contro l'etica e contro la legge dell'uomo, se non contro la legge che voi scrivete.

(Dismissioni di immobili di società dell'ENI)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Rivolta n. 2-01135 e Pistone n. 2-01147 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rossetto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rivolta n. 2-01135, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01147.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le interpellanze urgenti degli onorevoli Rivolta ed altri e Pistone ed altri riguardano le modalità di vendita e di affitto di immobili posseduti dalla SNAM, società del gruppo ENI e AGIP Petroli divisione dell'ENI stessa. A questo proposito voglio ribadire, in questa sede, che era ed è opinione del Governo che per tali affitti e vendite valga la normativa introdotta dall'articolo 3, comma 109, alle lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge n. 662 del 1997. È anche opinione del Governo che a tali vendite e affitti non si applichi, invece, la legge 24 dicembre 1993, n. 560, in quanto quest'ultima riguarda esclusivamente l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Sul punto in questione, rispondo agli onorevoli interpellanti che la normativa di cui all'articolo 3, comma 109 della legge n. 662 del 1997 dispone che « le società a prevalente partecipazione pubblica procedono alla dismissione del loro patrimonio immobiliare con le seguenti modalità: *a)* è garantito, nel caso di vendita frazionata, il diritto di prelazione ai titolari dei contratti di locazione in corso (...); *b)* è garantito il rinnovo del contratto di locazione, secondo le norme vigenti, agli inquilini titolari di reddito familiare complessivo inferiore ai limiti di decadenza previsti per la permanenza negli alloggi di edilizia popolare (...); *c)* il diritto di prelazione di cui alla lettera *a)* e la garanzia del rinnovo del contratto di locazione di cui alla lettera *b)* si applicano anche nel caso di dismissione del patrimonio immobiliare da parte delle società privatizzate o di società da queste controllate (...) ».

Era ed è opinione del Governo che le norme di cui ai commi *a)*, *b)* e *c)* si

applicano alle società partecipate dall'ENI, ancorché operino nell'ambito privatistico.

Parrebbe assurdo al Governo che queste ultime società — le partecipate — fossero oggi escluse dal dominio delle norme ricordate per rientrarvi qualora la società *holding* fosse stata completamente privatizzata. È però vero, da informazioni raccolte presso l'ENI Spa, che, l'applicazione della norma dell'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996 forma oggetto di un giudizio introdotto dinanzi al tribunale civile di Roma da un numero consistente di inquilini del complesso immobiliare di Roma, viale dell'Umanesimo.

Ciò premesso, da ulteriori informazioni raccolte presso l'ENI Spa risulterebbe che la SNAM non ha sino ad oggi ritenuto di procedere alla vendita del proprio patrimonio immobiliare residenziale, anche per le notevoli difficoltà tecnologiche connesse con il frazionamento e la gestione condominiale delle infrastrutture comuni; che il numero degli inquilini che hanno sottoscritto i patti in deroga sono 725, mentre 447 sono gli inquilini che non vi hanno ancora aderito; che tali contratti, pur aumentando il canone, risultano sempre vantaggiosi rispetto al mercato immobiliare locale; che i casi sociali sono 28 e sono riferiti ad inquilini che hanno sottoscritto il contratto di locazione ad equo canone, perché titolari di redditi al di sotto del limite indicato dai sindacati degli inquilini.

Risulterebbe altresì che la proprietà ha avviato le azioni a difesa del patrimonio immobiliare contro gli inquilini che, alla naturale scadenza del contratto ad equo canone, si rifiutano di sottoscrivere il nuovo contratto secondo la disciplina dei patti in deroga; che la società immobiliare Metanopoli ha offerto a tutti gli inquilini la possibilità di sottoscrivere, anche tardivamente, i patti in deroga, rateizzando gli arretrati ed annullando il procedimento civile con la rinuncia da parte della SNAM delle spese processuali sostenute.

Infine, sempre per quanto riguarda la SNAM, superata la fase di contenzioso con gli inquilini ed eseguiti i necessari

adeguamenti impiantistici, ulteriori considerazioni di carattere finanziario-immobiliare potrebbero modificare — nel giudizio degli amministratori della SNAM — nel prossimo futuro la posizione della proprietà e determinare l'opportunità di alienare il patrimonio residenziale di San Donato Milanese con le modalità già attuate per la recente vendita di alloggi di Gela, Pisticci, Ravenna e Porto Torres, che prevedono la preventiva offerta agli inquilini al prezzo di mercato scontato del 25-30 per cento.

Per quanto riguarda l'AGIP Petroli, questa ha avviato nel 1993 una prima fase di dismissione del complesso immobiliare di sua proprietà di viale dell'Umanesimo in Roma. In tale occasione l'AGIP Petroli sostiene di aver consentito, in via prioritaria, agli inquilini, l'acquisto dell'unità immobiliare occupata sulla base dei prezzi di mercato, stabilendo modalità e condizioni di acquisto eque, operando una decurtazione sul prezzo in relazione all'occupazione dell'immobile.

A tale prima fase di vendita risultano alienate circa 90 unità. Venne però introdotto, da un considerevole numero di inquilini, un giudizio dinanzi al tribunale di Roma, chiedendo l'applicazione di prezzi di acquisto basati su parametri della normativa riferita agli alloggi di edilizia economica e popolare e sul valore catastale.

Il tribunale di Roma respinse tutte le domande degli inquilini, accertando tra l'altro come il complesso immobiliare fosse stato realizzato in assenza di alcun contributo pubblico. È però vero che avverso tale sentenza gli inquilini hanno proposto appello, che pende dinanzi alla Corte d'appello di Roma.

Nello scorso anno è stata avviata una seconda fase di vendita, con l'obiettivo di completare il processo di dismissione avviato nel 1993. Tale seconda fase ha riguardato anche i complessi immobiliari di Ravenna, Porto Torres e Cortemaggiore. Anche in tale ultima fase di vendita l'AGIP Petroli sostiene di aver consentito in via prioritaria agli inquilini ed ai loro familiari conviventi l'acquisto, a condi-

zioni di mercato, dell'unità occupata, stabilendo condizioni e modalità di acquisto eque ed operando una decurtazione in relazione all'occupazione dell'immobile.

Per gran parte degli immobili di Porto Torres, Ravenna e Cortemaggiore sono stati stipulati compromessi di vendita con inquilini, secondo la procedura e le condizioni adottate.

In conclusione, ribadisco l'opinione del Governo che ho espresso in precedenza, è però di tutta evidenza che i piani di alienazione e di affitto in questione si basano su deliberazioni assunte dagli organi di amministrazione delle società interessate, che sono società di diritto privato, nell'ambito delle loro autonomie gestionali. Conseguentemente, le scelte operate investono esclusivamente la responsabilità degli amministratori, anche perché destinate ad avere riflessi sulla situazione economico-finanziaria delle società stesse.

Resta salva, beninteso, ogni decisione che dovesse adottare l'autorità giudiziaria a conclusione delle vertenze in atto.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rossetto: si intende che abbia rinunciato a replicare per l'interpellanza Rivolta n. 2-01135.

L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01147.

GABRIELLA PISTONE. Ringrazio il sottosegretario Cavazzuti per la tempestività di una risposta, più volte sollecitata in quest'aula dalla sottoscritta, riguardo al problema che in molti abbiamo sollevato con questa interpellanza.

Sono sicuramente soddisfatta per il fatto che il Governo abbia ribadito, in questa sede solenne del Parlamento italiano, la sua opinione (che chiaramente è una certezza, più che un'opinione, trattandosi di una legge dello Stato) che la legge n. 662 di cui si parla, ed in particolare il suo articolo 3, comma 109, è sicuramente applicabile alle società del gruppo ENI. Di ciò, ripeto, sono soddisfatta. È quasi pleonastico, ridondante,

dopo un anno e mezzo di interlocuzioni varie con i soggetti che fanno capo all'ENI, dover ribadire un'altra volta queste convinzioni.

Il sottosegretario ha articolato la sua risposta in vari punti: io non so cosa succederà ora e se il Governo, nonostante quelle interessate siano società di diritto privato, ma pur sempre facenti capo ad una *holding*, l'ENI (addirittura, l'AGIP Petroli da non molto è diventata divisione dell'ENI, quindi diretta emanazione del gruppo), non possa fare un altro passo.

L'azionista di maggioranza dell'ENI è oggi il Tesoro; vede, signor sottosegretario, non ho la concezione di uno Stato che debba gestire, o che debba essere coinvolto nelle scelte e negli affari quotidiani delle aziende controllate, bensì, a mio avviso, lo Stato deve sicuramente esercitare un'azione di controllo su di esse. Questo è il compito dello Stato: ed allora, l'esercizio del controllo non deve riguardare il fatto che l'ENI decida di vendere o meno un patrimonio immobiliare, ma il fatto che l'ENI osservi o meno le leggi dello Stato.

Altrimenti, signor sottosegretario, si rinuncia alle proprie competenze. Questa è la parte della sua risposta che mi lascia insoddisfatta, dato che, a nostro avviso, il potere di controllo va esercitato: cosa può fare altrimenti il cittadino per vedere affermati i suoi diritti? Deve ricorrere alla magistratura? Deve subire passivamente e piegarsi al più forte? O non è meglio avere uno Stato autorevole, e non autoritario? Non uno Stato compiacente, assistenzialista, al limite servile nei confronti dei poteri forti (come è stato per tanto tempo): questo non è lo Stato che piace a me e al mio gruppo parlamentare. Vogliamo uno Stato che riconquisti il rispetto dei cittadini, che riacquisti credibilità. Penso a cosa è successo in questi giorni al sud, dove non c'è troppo Stato: al sud c'è troppo poco Stato!

Questo, comunque, vale per tutto il nostro paese e per tutto quanto coinvolge lo Stato nel senso alto del termine. A volte si usano argomenti speciosi, soprattutto in campagna elettorale, mi sia consentito

osservarlo in quest'aula, dove è necessario dire la verità (e la verità in genere mi appartiene). Si presentano, per esempio, interpellanze come quelle a prima firma Rivolta n. 2-01135 e poi non si viene in quest'aula ad illustrarle, forse perché si ha altro da fare, ma soprattutto penso perché non si crede molto a ciò che si è scritto. Questa interpellanza è del gruppo di forza Italia: ora, per carità, rispetto le opposizioni, ma so anche che esistono delle differenze ed allora mi sembra quanto meno curioso che forza Italia esprima certe posizioni.

Quasi si ergono a paladini di una forma di tutela contro le privatizzazioni, di una difesa del pubblico, addirittura invocando la legge n. 560. Io ho avuto modo di conoscere gli inquilini degli immobili di San Donato Milanese, ho avuto modo di confrontarmi con alcuni di loro ed ho avuto modo, in maniera molto leale, di esprimere loro quello che è stato sempre il mio pensiero, che non è qui oggi di un tipo e domani di tipo diverso in un'altra sede, per poterlo usare per una campagna elettorale, con comunicati stampa o inserendolo addirittura nel programma elettorale, come nel caso di forza Italia (l'altra settimana ci sono state le elezioni in quei comuni).

Bene, noi non ci siamo prestati a questo, io non mi presto a questo, ma mi presto ad affermare solennemente il rispetto della legge. La legge n. 662 parla chiaro e dice: « in caso di dismissioni si applica ». Ecco, il caso di San Donato, per quanto riguarda le dismissioni, chiaramente è soggetto alla legge n. 662. Per quanto riguarda le case dell'ENI, è soggetto alla legge n. 662 e così quindi quelle di viale dell'Umanesimo.

Per quanto riguarda gli affitti, non può essere soggetto né alla legge n. 560 né alla legge n. 662, perché esse si applicano solo in caso di vendita del patrimonio. Oggi come oggi stiamo affrontando l'esame di una legge di riforma degli affitti, che è attesa da tutti. Quando ci saranno le nuove normative, che supereranno i patti in deroga, mi auguro, anzi sono convinta, che andranno incontro alle fasce più

deboli, quelle che oggi non possono sostenere il peso di affitti molto elevati.

Dico questo per sottolineare semplicemente che il rispetto della legge deve essere, come dire, a 360 gradi; poi, si può essere più o meno favorevoli, ma questo non c'entra, è un problema di altra natura. Cosa devono fare i cittadini? Ricorrere alla magistratura? Purtroppo, l'hanno già fatto. Dico purtroppo perché non mi sembra proprio il caso dovervi ricorrere a fronte di leggi chiare. Questa è una legge molto chiara, che non si presta a fraintendimenti. Allora, una legge chiara deve essere solo rispettata, non ha neanche bisogno di ulteriori interpretazioni. Ripeto: ringrazio il Governo, perché è venuto qui oggi a ribadire una convinzione, ma non ci sarebbe stato neanche bisogno di questo. Invece, si affollano i tribunali di cause inutili. Sappiamo i ritmi ed i problemi che ha la giustizia. Allora, sarebbe molto meglio osservare la legge.

Peraltro, vorrei fare una notazione. Il gruppo ENI, in particolare qui a Roma, ha messo in vendita il suo patrimonio: una parte (90 appartamenti) l'ha già venduta; un'altra parte è composta di appartamenti già vuoti, liberi, a disposizione per essere venduti, credo da più di un anno; un'altra parte invece è occupata e i cittadini, invece di essere considerati dei normali inquilini, vengono considerati dall'ENI degli occupanti, tanto è vero che non pagano l'affitto, ma pagano da qualche mese una indennità di occupazione.

L'altro giorno ho parlato di questo argomento con alcuni amici, parte dei quali ex colleghi. Ho lavorato quindici anni nel gruppo ENI: ho lavorato bene, in una società che mi ha dato tanto, a cui devo tanto; lo dico con profondo rispetto. Allora non capisco come l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Bernabé, sicuramente una persona intelligente e capace, assolutamente all'altezza del suo compito, possa perdersi in una tale inezia: 150 alloggi ancora da vendere; circa 20 sono già a disposizione dell'intermediario (in questo caso la Toscana immobili, incaricata dalla SNAM). Bene, questi alloggi non vengono venduti: sono lì, a disposizione,

ma non vengono venduti; non trovano acquirenti. Qualcuno si è domandato perché? Forse i prezzi non corrispondono alle stime di mercato, forse i valori negli ultimi anni hanno avuto una flessione notevole. L'abbiamo visto tutti. Vivo all'EUR da trent'anni, non da un giorno, e so qual è l'andamento del mercato: case che fino a qualche anno fa venivano messe in vendita a 5-600 milioni oggi vengono vendute a 400 milioni, e magari anche a fatica. Si tratta allora di prendere atto della realtà.

La legge parla chiaro. Ed io cerco sempre di documentarmi con dati ufficiali, non basandomi sul sentito dire. Nello specifico mi riferisco al listino ufficiale della borsa immobiliare di Roma, a cura della Camera di commercio (l'organismo le cui dichiarazioni in questo caso fanno fede; poi c'è l'ufficio tecnico erariale, che peraltro è richiamato nel dispositivo di legge in caso di controversie sulla determinazione del prezzo). Il listino, in riferimento alla zona Europa (EUR) indica una stima massima — in caso di vendita di abitazioni nuove o ristrutturate (cioè il livello più alto di immobili in commercio) — fra i 3 ed i 4 milioni e mezzo; per le abitazioni da restaurare o da ristrutturare i prezzi vanno da 2.600.000 a 2.900.000. Non sono valori inventati da me o dagli inquilini: è il listino ufficiale.

In sostanza non si può pensare di chiedere oggi la stessa cifra di tre o quattro anni fa, perché il mercato è cambiato. Siamo in pieno nella cultura del mercato e della concorrenza: ma il mercato risponde a chiare leggi di domanda ed offerta; altrimenti i beni rimangono invenduti. Tanto è vero che le case non sono state acquistate.

Si tratta di un danno economico per l'ENI, oltre tutto. Mi rivolgo allora non al sottosegretario Cavazzuti o al ministro Ciampi, ma all'amministratore delegato dell'ENI. Spero abbia la bontà di leggere queste mie dichiarazioni, perché — ripeto — è una persona che stimo per la sua intelligenza. Vorrei domandargli perché si attacchi a 150 alloggi ed a questioni di

simile levatura, che fanno torto alla sua intelligenza. Un gruppo come l'ENI ha una fama ed una statura, anche a livello internazionale, tali da non consentirgli di soggiacere a beghe o ad affari di bottega.

Anche gli uffici legali dell'ENI hanno probabilmente responsabilità in questo senso. Voglio credere che i massimi vertici dell'ente non siano a conoscenza dei fatti: se solo sapessero il 10 per cento di quanto è successo, credo che farebbero dieci passi indietro.

Non voglio abusare del tempo che ho ancora a mia disposizione, ma desidero sottolineare — è un concetto che mi è molto chiaro — che lo Stato deve fare la sua parte. Rinnovo pertanto il mio appello al sottosegretario, chiedendogli di esercitare anche nei confronti dell'ENI il potere di controllo che gli compete.

Nello stesso tempo voglio rivolgermi agli inquilini dell'ENI, dicendo che la legge sta dalla loro parte fino in fondo e che dunque non devono e non dovranno temere nulla.

L'altro giorno un collega a me caro, un non vedente, Lucidi — quando ero dipendente dell'AGIP petroli, lavorava al centralino — ha ricevuto una lettera di sfratto per un appartamento nei palazzi di viale dell'umanesimo. La moglie, preoccupatissima, si è subito rivolta al comitato degli inquilini che combatte da tempo questa battaglia: sono tutte energie che forse potrebbero essere adoperate per qualcos'altro e non impiegate per chiedere il semplice rispetto della legge! Non capisco perché si debba dare il tormento a persone, talune delle quali peraltro si trovano in particolari condizioni di disagio.

La legge è molto equilibrata: l'ex senatore Cavazzuti, ora sottosegretario, ha avuto con me qualche piccolo scontro al Senato. Il testo che avevo scritto e che era stato approvato dalla Camera in prima lettura andava un po' oltre, garantiva qualche ulteriore tutela e prevedeva minori vincoli. Secondo alcuni cittadini, era migliore. In ogni caso in quella occasione abbiamo raggiunto, come si suol dire, un *gentlemen agreement* e credo che alla fine fossimo convinti della bontà delle deci-

sioni. Infatti tante altre società stanno rispettando le disposizioni e non creano tutti questi grandi problemi. Certo, possono verificarsi situazioni specifiche, ma si tratta di casi singoli: la norma è norma dello Stato e viene applicata.

Oso dire che, qualora l'ENI non fosse così convinto di dover applicare la legge, dovrebbe comunque rispettarla e poi, eventualmente, ricorrere in giudizio. Dovrebbe cioè adottare il procedimento contrario a quello che sta realizzando: non dovrebbe mettersi in una posizione di forza rispetto ad inquilini, suoi ex dipendenti o dipendenti, facendo loro spendere denaro e provocando un ulteriore affollamento dei tribunali con cause inutili. Oltre tutto, lei lo sa, signor sottosegretario, due pretori a Milano, decidendo su cause intentate dai cittadini di San Donato Milanese, si sono già espressi sulla questione. Si sono già pronunciati proprio in maniera chiara, netta, senza fraintendimenti o interpretazioni: in caso di dimissioni si applica la legge n. 662.

Non ho molte altre parole, perché ho già detto, fatto e scritto tanto su questo argomento. Voglio ricordare che nel dicembre 1996, subito dopo l'approvazione del provvedimento collegato alla legge finanziaria, credevo che il problema fosse risolto. In verità, non lo credevo solo io, ma anche tanti colleghi che, insieme a me, hanno condotto questa battaglia e che la stanno portando avanti tuttora; tra l'altro alcuni di questi colleghi sono anche firmatari dell'interpellanza oggi al nostro esame.

Credevamo di aver risolto un problema e invece si è aperta una voragine di problemi, una voragine di perdite di tempo! Tutti abbiamo questioni serie e cogenti da affrontare: il Governo, i parlamentari ed anche gli inquilini.

Questo è un argomento che avremmo voluto considerare chiuso un anno e mezzo fa. Mi appello ancora una volta alla sensibilità del sottosegretario affinché voglia esercitare un potestà di sua assoluta competenza: il potere di controllo.

***(Installazione di impianti eolici
nel Fortore beneventano)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01136 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza n. 2-01136 presentata il 19 maggio scorso dagli onorevoli Mattarella e Pepe, riguardante l'attività sulla produzione di elettricità dell'eolico, segnalo preliminarmente che la competenza in materia di programmazione ed attuazione dei piani energetici regionali è demandata alle regioni, ai sensi della legge n. 10 del 1991, concernente norme per l'attuazione del piano energetico nazionale. Inoltre, la legge n. 59 del 1997 ed il recente decreto legislativo n. 112 del 1998 (cosiddetti decreti Bassanini), assegnano agli enti locali le funzioni di autorizzazione all'installazione e all'esercizio degli impianti.

Nell'interpellanza vi sono comunque rilevanti aspetti generali e riferimenti istituzionali che chiamano in causa il Ministero dell'ambiente e l'intero Governo.

La politica di diffusione delle fonti energetiche rinnovabili rappresenta una scelta fondamentale delle strategie di riduzione dei gas climalteranti che il Governo sta attivando per ottemperare agli impegni presi dai firmatari del cosiddetto protocollo di Kyoto, concordato il 10 dicembre 1997 e firmato, insieme dall'Unione europea e dall'Italia, il 29 aprile 1998.

Nella delibera CIPE del 13 dicembre 1997 è stata approvata la seconda comunicazione sui cambiamenti climatici dove viene riportato un obiettivo per l'energia

eolica al 2010 di 2.500 megawatt, da aggiungere ai 700 megawatt già approvati dal provvedimento CIP 6 del 1992.

Il recente libro bianco dell'Unione europea del 26 novembre 1997 sulle fonti rinnovabili aveva del resto già definito l'obiettivo del raddoppio della quota delle fonti rinnovabili entro il 2010 (per l'energia eolica questo significa 40 mila megawatt).

Va sottolineato come la diffusione della fonte eolica, oltre al positivo impatto ambientale, può garantire significative ricadute occupazionali (già nel 1997 gli occupati in Europa sono stati 15 mila).

Attualmente per tali opere non è prevista la valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente. Tuttavia è in corso la revisione degli allegati degli atti di indirizzo e di coordinamento dell'aprile 1996, concernente gli indirizzi alle regioni in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA), revisione che comprenderà anche gli impianti eolici, in conformità alla nuova direttiva sulla VIA 97/11 dell'Unione europea. Tale direttiva deve essere recepita dagli Stati membri entro il 14 marzo 1999.

Quindi, si presenta nell'immediato futuro l'opportunità di elaborare norme generali sulla cui base possano più efficacemente e proficuamente esercitarsi competenze amministrative. Concordo, pertanto, con la richiesta, implicita nell'interpellanza — laddove si parla di eventuali effetti sull'ecosistema di rumori, interferenze elettromagnetiche, turbolenze aerodinamiche ed intralci all'avifauna —, di sottoporre alla valutazione di impatto ambientale simili opere sia per quanto attiene alla localizzazione sia per quel che riguarda la struttura degli impianti.

Nel frattempo, per coordinare comunque al meglio la diffusione degli impianti, è in corso di definizione una ipotesi di patto volontario, proposto dal Ministero dell'industria ed elaborato dall'ENEA, tra gli operatori istituzionali, sociali e privati interessati allo sviluppo del settore — che, come abbiamo visto, è uno di quelli che il Governo vuole sviluppare — con il fine di realizzare gli impianti eolici autorizzati

nell'ambito del provvedimento CIP 6 del 1992, emanato proprio per incentivare l'uso delle fonti rinnovabili, secondo gli indirizzi di politica energetica delineati con la legge n. 9 del 1991.

Tra le azioni previste in questo patto volontario vi sono: la definizione e l'applicazione di metodi per la eventuale valutazione di impatto ambientale; l'esecuzione di una campagna di informazione alle popolazioni locali; l'attenzione per la massimizzazione delle ricadute occupazionali a livello nazionale e locale.

In attesa che tali processi divengano pienamente operativi, il rapporto dell'ENEA rappresenta comunque uno strumento di lavoro con finalità conoscitive e divulgative ed ha avuto la funzione di far conoscere anche ai decisori locali i principali elementi necessari all'assunzione di scelte consapevoli.

Il rapporto dedica particolare attenzione agli aspetti di carattere ambientale, sia richiamando aspetti di carattere generale sia riportando, in attesa delle specifiche normative nazionali in materia cui ho fatto riferimento, le linee guida per la costruzione degli impianti eolici, elaborate su base volontaria dall'associazione europea per l'energia eolica. Tali linee indicano in ogni fase del progetto, dalla selezione del sito fino all'esercizio dell'impianto, quali analisi e considerazioni ambientali debbano essere effettuate dai vari soggetti.

Il processo di diffusione attualmente in atto nelle zone del Fortore — e vengo all'aspetto specifico cui fa riferimento l'interpellanza, dopo aver cercato di inquadrare il contesto generale — richiede, a nostro avviso, particolare attenzione per gli aspetti di minimizzazione degli impatti ambientali. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, risulta che i progetti sottoposti agli organi competenti siano accompagnati dal rapporto geologico. Inoltre, i lavori vengono eseguiti solo a seguito di autorizzazioni e nulla osta rilasciati, anche per gli aspetti idrogeologici e di scavo del terreno, dalle autorità competenti, quali comunità mon-

tane e regioni, che è doveroso presumere siano concessi in virtù dell'assenza di rischio franoso.

Circa gli effetti sull'ecosistema — rumore, interferenze elettromagnetiche, eccetera — in linea generale sono ormai noti i metodi di progetto necessari a ridurli entro i limiti che peraltro in alcuni casi sono fissati da precise regolamentazioni nazionali. È questo il caso del rumore, per il quale vi è una legge recente al riguardo, e, parzialmente, delle interferenze elettromagnetiche. Si ha, pertanto, ragione di ritenere che i soggetti istituzionali preposti al rilascio delle autorizzazioni abbiano pienamente applicato tali norme, in ciò sostenuti proprio dalla campagna informativa dell'ENEA.

A giustificazione della localizzazione circoscritta e concentrata nelle province campane di Benevento ed Avellino e nella provincia di Foggia, la regione Puglia, su nostra richiesta, ha fatto presente quanto segue: il piano energetico nazionale 1988 aveva esplicitamente previsto in 300 megawatt più 600 megawatt all'anno 2000 la potenza eolica da installare in Italia. Il cosiddetto « bacino eolico apulo-campano » è risultato essere, su scala nazionale, sulla base delle serie pluriennali di dati su velocità e direzione del vento, uno dei « giacimenti » potenzialmente più idonei per la produzione di energia elettrica da fonte eolica.

Sulla base di questa previsione di politica energetica, a scala nazionale, tenendo conto delle sopravvenute normative (le leggi nn. 9 e 10 del 1991), in applicazione di questo piano energetico (tali leggi hanno regolamentato il settore dell'auto-produzione dell'energia elettrica da fonte rinnovabile ed hanno stabilito criteri di incentivazione) la regione Puglia si è posta l'obiettivo di almeno 60 megawatt al 1999 ed ha inserito nel proprio programma operativo plurifondo 1994-1999 una specifica misura — la 723: produzione di energia da fonte rinnovabile — con cui sono stati concessi incentivi, nei limiti degli aiuti di Stato previsti dall'Unione

europea, per la realizzazione di 12 campi eolici ubicati nel territorio del subappennino dauno.

La risposta del mercato è stata molto più favorevole, nel senso che all'ENEL e al Ministero dell'industria sono arrivate proposte di installazione di impianti eolici per potenze cinque volte superiori agli obiettivi che la regione Puglia ha inserito nel proprio programma operativo pluri-fondo.

Per quanto attiene gli eventuali impatti paesaggistico-ambientali dei parchi eolici, la regione Puglia ha stabilito nel proprio bando di gara per l'ammissione a contributo che le iniziative agevolabili dovevano rispettare il limite massimo di 10 megawatt di potenza nominale installata in un singolo sito. Come riportato nella letteratura scientifica internazionale, gli impatti in termini di rumore, interferenza elettromagnetica ed interferenza con eventuali flussi migratori di avifauna dovrebbero essere ritenuti « sostenibili », considerata la prevalente destinazione agricola dei siti prescelti, peraltro distanti qualche chilometro dai centri abitati esistenti, ed in ogni caso sotto le soglie stabilite dalla vigente normativa in materia di rumore.

Questo è quanto ha riferito la regione Puglia rispetto alla sua specifica competenza.

MARIO PEPE. Non sono della Puglia: sono della Campania.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Lo so, ma poiché si tratta di un bacino eolico compreso tra quelli nazionali, così ci ha risposto la regione Puglia...

MARIO PEPE. E interregionale !

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Dovendo rispondere in fretta, abbiamo cercato di utilizzare il materiale che c'è pervenuto.

Per quanto attiene, infine, all'interferenza con eventuali movimenti franosi, si evidenzia che l'esistenza di un vincolo

idrogeologico a carico del sito prescelto — come lei sa il Governo sta valutando un aggiornamento anche di necessità ed urgenza della normativa sul vincolo idrogeologico proprio in queste ore — comporterebbe il diniego automatico da parte delle autorità territoriali competenti delle previste autorizzazioni o connessioni a realizzare l'impianto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01136, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Caro sottosegretario, ho atteso per lungo tempo una risposta adeguata e motivata, non meramente dottrina-ria né fondamentalmente retorica da parte del Governo, di cui pure sono sostenitore ed acerrimo difensore nelle realtà territoriali da cui provengono consensi e solidarietà alla sua politica.

C'è una dicotomia anche nella politica ambientale: la grande politica, che viene elaborata a livello nazionale all'interno delle istituzioni, e quella minuta, che pure è significativa e che viene svolta dai parlamentari restituiti alla loro territorialità.

Ebbene sottosegretario, un parlamentare che vive su un territorio beffeggiato dalle istituzioni e vulnerato dalla storia geomorfologica del paese, vive in una situazione di totale marginalità e povertà, e vive anche un'esperienza paradossale: l'ubicazione sul territorio di strane forme che vivono la loro vita fisiologica turbando aria e creando, indubbiamente, difficoltà strutturali nelle comunità interessate e illusioni, come la magicità di un'occupazione momentanea e quotidiana che non c'è e che compromette fortemente il territorio.

Io mi pongo una domanda. Il Ministero dell'ambiente — il ministro Ronchi e lei, che è un autorevole collega e uomo di Governo — chiede un potenziamento, un inveramento delle competenze e della forza istituzionale, nonché dovizie di risorse: come si atteggia di fronte alla richiesta di un parlamentare che pone in

maniera seria un problema che, al di là della formalità degli atti e della legge, è particolarmente drammatico e può essere definito — utilizzando la ormai nota locuzione VIA — come un danno ambientale? Il Ministero dovrebbe adoperarsi in maniera « improvvisa » — e qui la frettevolezza c'è d'ausilio — per intervenire anche se non c'è una competenza diretta — ma io su questo ho qualche perplessità — per fermare gli organismi regionali e comunali che hanno fornito in maniera improvvisa, questa volta nel senso più comune del termine, le loro autorizzazioni.

Il problema, dunque, deve essere fortemente tematizzato, signor sottosegretario. E lei non può rispondermi in maniera astratta e notarile in ordine a questioni che riguardano la politica generale del suo ministero. Io provengo dalle realtà locali, da un noviziato amministrativo e perciò conosco la questione. Noi dobbiamo affrontare in maniera seria l'argomento e perciò lei al più presto deve convocare l'assessore regionale, gli amministratori locali per discutere di problematiche che non sono afferenti solo alla Alta Capitanata, al basso Molise, al Fortore beneventano, ai comuni della Lucania. Esiste, infatti, un neocapitalismo eolico selvaggio, abbrutente, feroce sul territorio che vuole cogliere la buona fede o la latitanza o, ancora, le tendenze compromissorie di molte regioni, pure della Campania, per attivare una politica di esproprio delle risorse.

Sono convinto che l'energia eolica può concorrere a creare un progetto di sviluppo delle nostre comunità. Lei, signor sottosegretario, dovrebbe conoscere l'ambiente e il territorio: la prima cosa che devono fare un ministro e un sottosegretario con queste competenze è proprio quella di studiare la mappatura geomorfologica del territorio. Le zone del Fortore beneventano, del basso Molise, della Lucania, dell'alta Capitanata attendono da anni un intervento dello Stato significativo sul piano infrastrutturale, a partire dalla prima per arrivare alla seconda Repubblica. Invece di creare le condizioni infrastrutturali fondamentali per queste no-

stre realtà — ed è un vero dramma, signor sottosegretario — oltre al danno storico maturato colpendole in modo ingiusto, realizziamo anche la beffa di installare nelle colline un infinito numero di turbine che dovrebbero garantire l'energia per altre realtà comunali, visto che deve essere trasportata.

La nascita improvvisa e l'implementazione di questi impianti creano forte preoccupazione sotto il profilo dell'equilibrio ambientale e dell'ecosistema nelle comunità locali ed anche in un parlamento che, come me, proviene da quelle zone. Si dirà che la storia non è fatta con i « se » né che viene costruita secondo i parametri della psicologia, ma ciò nonostante non si può fare a meno di chiedersi cosa accadrà se un domani dovesse venir meno la forza eolica in queste zone. Sappiamo, infatti, che le condizioni climatiche cambiano spesso nel nostro paese e nel mondo intero: che ne sarà di quest'enorme impianto, di questi mulini a vento che potevano andar bene nel periodo di Cervantes, del suo don Chisciotte, ma indubbiamente non vanno bene in una realtà che ha chiesto a questo Governo un intervento serio per risolvere i problemi infrastrutturali di due regioni tra loro interconnesse, la Puglia e la Campania interna (il Sannio beneventano), per creare una strada di collegamento al fine di consentire il passaggio dal Tirreno all'Adriatico, consentendo a queste comunità, che vivono nella marginalità e nel degrado socio-economico, di recuperare centralità e la propria individualità all'interno della nostra Repubblica.

Ebbene, dato che io sono per la brevità e per lo spirito laconico, vorrei che questa risposta del sottosegretario fosse « incartata » tra gli atti della nostra Camera anche a ristoro ed a consolazione di una provocazione che ho tentato di fare.

Signor sottosegretario, le voglio chiedere due cose: di predisporre un controllo — l'ho già chiesto — sul territorio, qui e subito, coinvolgendo gli organismi regionali; di fare un'ulteriore verifica sulla congruità dell'impianto per il territorio. Avanzo tali richieste, perché io sono

diffidente come i sofisti e non credo che vi siano soltanto accordi notarili tra gli enti locali e le società; penso, invece, che vi siano altri interessi. Non ho ancora compreso quali, ma sono convinto che vi siano altri interessi!

Signor sottosegretario, lei deve intervenire, assieme al ministro, per sospendere in maniera cautelativa questi lavori perché, al di là delle competenze, vi è un problema che riguarda la difesa dell'ambiente del nostro territorio. Altrimenti, sarò costretto (per difendermi o per difendere le comunità, che deve fare un parlamentare eletto nel maggioritario? Noi non viviamo mica in maniera parassitaria nel proporzionale) a ricorrere ad altre giurisdizioni. Vorrei quindi il suo impegno — mi auguro che vi sarà, perché io la considero una persona determinata e corretta — per affrontare, qui ed ora, la problematica delle aree che ho menzionato, al fine di evitare ulteriori discrasie e la ribellione delle nostre comunità, che non possono tollerare l'asetticità e la politica talvolta pilatesca del Ministero dell'ambiente. Sono convinto che le cose non stiano in questo modo; non vorrei ricredermi e non vorrei elaborare una proposta significativa per la « caducazione » dello stesso Ministero dell'ambiente.

Attenderò con molta pazienza; altrimenti, farò come Enrico IV: verrò lì al Ministero « a far Canossa » impegnando il Governo a risolvere subito questo problema!

(Provvedimenti in favore degli operatori economici della provincia di Frosinone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli n. 2-01139 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, i problemi sollevati in questa interpellanza sono datati e sono antichi, ancorché risolti nemmeno in minima parte.

La vicenda ha assunto ormai i contorni e le cadenze di una *telenovela*: lo dico all'onorevole sottosegretario Garilli, al quale rivolgo anche gli auguri di buon lavoro, che non ha partecipato alle precedenti puntate.

Il Governo ha comunque sempre assunto un atteggiamento evasivo e superficiale su questi problemi. È stato sempre indifferente ai problemi di un territorio, di una provincia in particolare, ai problemi degli imprenditori e dei cittadini di questa zona dell'Italia. Problemi che sono stati sollevati ripetutamente, sia in quest'aula che al Senato, da cinque parlamentari della maggioranza eletti nella provincia di Frosinone. Non dico questo perché si possa sostenere che le istanze presentate dall'opposizione debbono avere minore attenzione; ma ribadisco il concetto dei parlamentari della maggioranza per far capire come sia più difficile per noi spiegare ai nostri elettori, ai nostri concittadini, a colori i quali rappresentiamo in quest'aula, l'indifferenza di un Governo amico, che abbiamo votato, che sosteniamo lealmente e che continueremo a sostenere.

Andiamo brevemente ad esaminare i fatti in questione.

Signor sottosegretario, l'interpellanza è abbastanza dettagliata e si illustra da sola; ritengo comunque opportuno fare un minimo di richiamo ai fatti principali.

Il problema riguarda in particolare la mia provincia, quella di Frosinone, ma anche tutti quei territori, ex Cassa del Mezzogiorno, usciti bruscamente da una situazione di agevolazione che si concretizzava nella concessione agli imprenditori di sgravi contributivi parziali. La provincia di Frosinone, come pure la regione Abruzzo, ha una peculiarità in questa cornice, perché per essa è poi intervenuta una sentenza del TAR del Lazio, immediatamente esecutiva, che ha annullato il decreto che aboliva gli sgravi per i territori della provincia.

La vicenda in questione inizia in questa Camera circa due anni fa, il 26 giugno 1996, subito dopo l'insediamento di questa legislatura. In tale data fu presentata una

interrogazione, di tutti i deputati della provincia di Frosinone, con la quale si chiedeva al Governo quale determinazione intendesse assumere a seguito di una sentenza del TAR del Lazio che aveva annullato il decreto ministeriale del 5 agosto 1994, con il quale si escludeva la provincia di Frosinone dagli sgravi contributivi.

Rammento — ma non ve ne sarebbe assolutamente necessità — che le sentenze della giustizia amministrativa sono immediatamente esecutive. L'amministrazione dello Stato non ha chiesto la sospensione del provvedimento, ha solo fatto un tardivo ricorso al Consiglio di Stato, di cui non si è più avuta notizia. Ignorando questa sentenza esecutiva, l'INPS provinciale continua ad inviare ingiunzioni di pagamento alle piccole e medie imprese, con tanto di mora e di interessi, sulla scorta di un provvedimento che ormai è nullo, in quanto il decreto ministeriale è stato annullato dal TAR.

L'interrogazione è stata depositata due anni fa, ma nonostante i diversi solleciti ancora non ha avuto risposta.

Nell'altro ramo del Parlamento, il senatore della provincia, Diana, sempre il 26 giugno 1996, rivolse un'analoga interpellanza, alla quale fu data, il 21 marzo 1997, una risposta evasiva ed interlocutoria, in quanto il Governo si trincerò dietro alcune decisioni della Commissione europea, a proposito delle quali abbiamo poi avuto modo di verificare, nel prosieguo dei lavori parlamentari, che per altre zone del nostro paese — in particolare l'Abruzzo, che pure è uscito dall'obiettivo 1 — a seguito di un diretto ed immediato interessamento del Governo tali decisioni, che parevano inappellabili, furono comunque riviste e mitigate, in modo da risolvere almeno in parte i problemi di altri territori.

Qual era anche la logica della decisione della Commissione europea nel 1995? Che alle regioni, alle province, ai territori che escono dal regime degli sgravi occorresse assicurare un rientro graduale, soprattutto quando si trovano circondati, per tutto il

loro perimetro, da altri territori in cui permangono sgravi ed altre agevolazioni di tipo diverso.

Per la mia provincia, la conseguenza di questa uscita senza paracadute è un tasso di disoccupazione del 22 per cento, imprese che si spostano di cinquecento metri e trovano, o a destra o a sud, maggiori sgravi e maggiori agevolazioni.

Proseguo nell'elenco delle carte prodotte. Il Senato, in data 6 febbraio 1997, ha votato un ordine del giorno, che il Governo ha accettato, in cui si chiedeva, conformemente a quanto rappresentato nell'interrogazione e nell'interpellanza, che il Governo si impegnasse ad una riduzione graduale del differenziale di fiscalizzazione tra i territori dell'ex Cassa del Mezzogiorno rispetto al centro-nord, in particolare per la provincia di Frosinone, per la quale vi era stato un pronunciamento del TAR.

Si impegnava altresì il Governo a riferire entro 30 giorni alle competenti Commissioni del Senato, ma non mi risulta che ciò sia stato fatto.

Ancora. In data 18 dicembre 1997, durante la sessione di bilancio dello scorso anno, fu approvato dalla Camera un ordine del giorno. Esso, facendo riferimento alla legge n. 30 del 1997 e al provvedimento collegato alla finanziaria del 1998 — in quei giorni in discussione —, indicava come con un emendamento presentato dal Governo al collegato alla finanziaria, ed in seguito alla trattativa con l'Unione europea — che dette i suoi frutti positivi non a settembre all'atto dell'emanazione del collegato, ma solo a dicembre durante la seconda lettura da parte della Camera — l'Abruzzo e il Molise erano state inserite nell'elenco delle regioni destinatarie di sgravi parziali, a differenza delle regioni rientranti nell'obiettivo 1 alle quali gli sgravi venivano concessi in maniera più marcata e definitiva. Anche in questo caso, il Governo avrebbe dovuto riferire, ma nessuno l'ha fatto.

In data 1° aprile 1998, come primo firmatario di quell'ordine del giorno, ho avuto una risposta da parte di un capo di

gabinetto aggiunto (non meglio identificato perché la firma è illeggibile) del Ministero del tesoro, il quale ripete le vecchie considerazioni più volte stravolte dagli eventi e dai provvedimenti susseguiti, ignorando che la trattativa aggiuntiva, svoltasi nel novembre scorso, con l'Unione europea aveva consentito ad alcune regioni di rientrare in un regime parziale di sgravi.

Da ultimo — e concludo la cronistoria — va citato il comportamento tenuto dal Governo al Senato qualche giorno fa, in occasione della discussione del provvedimento n. 78 del 1998 recante interventi urgenti in materia occupazionale. In quella sede è stato presentato un emendamento, naturalmente accolto, tendente a portare a soluzione la situazione progressiva delle regioni Abruzzo e Molise, ipotizzando che il recupero dei contributi previdenziali per la parte non versata potesse avvenire in 40 rate ed imponendo all'INPS di sospendere le ingiunzioni di pagamento.

Al rappresentante della provincia, senatore Diana, il quale chiedeva l'adozione di un analogo provvedimento per la provincia di Frosinone — che dal punto di vista della giustizia amministrativa versa nella medesima situazione — è stato opposto un veemente rifiuto da parte del Governo. In sostanza, l'emendamento è riferito alle sole regioni Abruzzo e Molise.

Questa è la storia — peraltro riportata dettagliatamente anche nell'interpellanza — rispetto alla quale vorrei sapere se il Governo abbia in animo di porre rimedio alla discriminazione che si perpetra a danno di alcuni cittadini dello Stato; se il Governo ritenga di dover sottoporre finalmente alla Commissione europea la problematica di queste provincie e degli altri territori ex Cassa del Mezzogiorno, perché finora non l'ha mai fatto anche se, quando ha voluto, le soluzioni sono state trovate; se intenda ipotizzare per la provincia di Frosinone e le aree della ex Cassa per il Mezzogiorno parziali agevolazioni contributive; se ritenga, nelle more, di dare direttive all'INPS per sospendere le ingiunzioni di pagamento e,

sul piano generale, se l'esecutivo effettivamente intenda, così come lascia trasparire la mozione di approvazione del DPEF, prestare attenzione in sede di trattativa europea a quei territori che, una volta incentivati, sono usciti « senza paracadute » dal regime di incentivazione, ma che continuano ad essere caratterizzati da un alto tasso di disoccupazione oltre ad essere privi di sgravi ed incentivi, a differenza di altre aree. La ringrazio.

PRESIDENTE. Avverto che sono presenti in tribuna i rappresentanti dei consigli comunali dei ragazzi, con i « baby sindaci » dei comuni di Mugnano e di Calvizzano: rivolgo loro il saluto dell'intera Assemblea.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO GARILLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la questione prospettata nell'interpellanza è molto delicata e per rispondere ad essa — me ne scuserete — dovrò necessariamente riprendere la storia degli sgravi contributivi e degli aiuti di Stato, così come si è snodata nel corso dell'ultimo decennio, nonché delle difficoltà che il Governo italiano ha incontrato di fronte alla Commissione comunitaria, che ha assunto una posizione intransigente, soprattutto dal 1994 ad oggi. Tale posizione non sembra essersi modificata, almeno per quanto concerne gli aiuti al finanziamento.

Soprattutto, come è noto, con la decisione 88/318, del 2 marzo 1988, la Commissione ha fissato i criteri fondamentali degli aiuti di Stato e la loro compatibilità con i principi stabiliti dal trattato in materia di concorrenza. In ordine a questi criteri, la Commissione ha operato restringendo l'ambito territoriale (cioè le zone del paese che possono accedere a questi aiuti) e modificando anche un precedente atteggiamento nei confronti degli aiuti: in sostanza, ritenendo illegittimi i cosiddetti sgravi di carattere generale per le imprese. Il criterio adottato

dalla Commissione è quello secondo cui gli aiuti in deroga possono essere concessi soltanto quando il prodotto interno lordo per abitante sia inferiore al 75 per cento della media dell'Unione europea.

Nel 1992 la Commissione aprì la procedura per la contestazione al Governo nazionale degli aiuti forniti; si diede luogo ad una trattativa che fu condotta non da questo Governo, ma in particolare dal ministro dell'industria *pro tempore* Pagliarini e dal commissario Van Miert. Questa trattativa diede luogo ad un decreto interministeriale — del 5 agosto 1994 —, con il quale si prendeva atto della cessazione degli aiuti che era già intervenuta per la provincia di Frosinone. Ripeto, gli aiuti erano già cessati per quella provincia, se non ricordo male nel giugno del 1994, e si disponeva invece un sistema di uscita più morbida per le regioni dell'Abruzzo e del Molise, che doveva avvenire dal 1° luglio al 30 novembre 1994. La differenza purtroppo adottata tra le due regioni di cui ho parlato e la provincia di Frosinone non fu determinata, ovviamente, da un atto prevaricante del Governo italiano di allora, ma fu appunto concordata con la Commissione sulla base delle diverse situazioni economiche e del diverso rapporto PIL-abitante esistente nelle regioni Abruzzo e Molise e nella provincia di Frosinone.

Quindi, la mancata inclusione della provincia di Frosinone, come di altre realtà, va letta nel più ampio contesto che è stato fissato dall'Unione europea con riferimento a tutti i territori che ne fanno parte. Questo ha escluso la possibilità di una valutazione autonoma di situazioni oggettive da parte di singoli Stati membri e la possibilità di concedere aiuti non previsti.

Il margine di manovra del Governo italiano è molto limitato a questo riguardo. Comunque, in questo margine, il Governo italiano ed il Parlamento hanno cercato di intervenire per supplire alle deficienze di aiuti che si sono manifestate. Mi permetto di ricordare che nella legge n. 196 del 1997 l'articolo 26, che riguarda interventi straordinari per il Mezzogiorno

per mille miliardi, ha ricompreso la provincia di Frosinone nell'ambito di questi interventi, consentendo dunque l'accesso ad istituti quali lavori di pubblica utilità e borse di lavoro anche a questa provincia, perché si è potuto costruire un altro criterio, quello del tasso di disoccupazione previsto per alcune zone d'Italia.

Un'altra ipotesi di possibile intervento è contenuta anche nella legge di accompagnamento alla finanziaria n. 449 del 1998, per le piccole e medie imprese, mentre non si è potuto intervenire, proprio a fronte delle difficoltà che sono state frapposte dalla Commissione, relativamente sia allo sgravio di tipo generale, che è limitato soltanto alle regioni meridionali senza l'Abruzzo ed il Molise, sia allo sgravio totale che invece, in effetti, si è potuto concedere all'Abruzzo ed al Molise ma purtroppo non si è potuto attribuire alla provincia di Frosinone.

Per quanto concerne la sentenza del tribunale amministrativo regionale ed il recupero delle somme che non sono state corrisposte, mi permetto di ricordare che quella sentenza aveva dichiarato illegittimo il decreto ministeriale per insufficiente motivazione: il TAR non aveva ritenuto che il rinvio *per relationem* agli atti comunitari fosse sufficiente per supportare validamente la legittimità del decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il successivo decreto, che riguarda le regioni dell'Abruzzo e del Molise, non applica una sanatoria: prevede semplicemente una possibilità di recuperare le somme in una forma un po' più morbida, attribuendo delle dilazioni. È intendimento del Ministero valutare, a seguito della decisione, credo imminente, del Consiglio di Stato, se è possibile applicare lo stesso principio anche agli imprenditori della provincia di Frosinone. In questo senso, faccio presente che valuteremo con attenzione la situazione, perché, se è possibile, adotteremo lo stesso criterio già applicato.

L'ultimo punto riguarda le trattative attualmente in corso: esse non concernono gli aiuti di Stato. Il sottoscritto ha avuto un incontro con il commissario Van

Miert: a proposito di questa materia, la posizione della Commissione delle comunità europee è alquanto rigida.

Ma è ben possibile — e su questo stiamo operando — valutare invece altri tipi di intervento per situazioni territoriali particolarmente compromesse, operando sull'obiettivo 2, che sta per essere ridefinito, e sui fondi strutturali.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01139.

CESIDIO CASINELLI. Onorevole sottosegretario, le ribadisco tutti i sensi della mia stima e della mia amicizia personale, però mi ritengo completamente insoddisfatto delle risposte che lei, a nome del Governo, ha fornito a questa mia interpellanza. Faccio solo qualche cenno alle risposte che lei ha dato. Non intendo confutarle tutte, anche se non le condivido, ma ritengo che alcune non siano nemmeno giuste e veritiere.

Non è vero che la situazione era imm modificabile. Come le ho detto prima, per alcune regioni, nel dicembre dell'anno scorso la situazione è stata modificata ed un emendamento al collegato, presentato qui in seconda lettura, ha riammesso alcuni territori, anche se usciti dall'obiettivo 1, alla possibilità di fruire di agevolazioni parziali — di questo si tratta — in questa sorta di uscita morbida da un regime per entrare in un altro. Quindi, se la provincia di Frosinone non è rientrata in questo meccanismo è perché il Governo non ha posto sul piano della trattativa europea anche il problema di questo territorio.

Lei ha richiamato l'articolo 26 del « pacchetto Treu », che è ben poca cosa: riguarda tutte le province d'Italia che hanno un elevato tasso di disoccupazione. Che la provincia di Frosinone vi sia potuta rientrare dimostra che le sue condizioni economiche e sociali sono veramente disastrose.

Per quanto riguarda il passato, poi, non condivido l'analisi che lei ha fatto. Se un decreto viene annullato, esso è nullo

indipendentemente dalle condizioni che hanno determinato l'annullamento. Quindi, non importa quel che lei ha voluto precisare, e cioè che questo decreto è stato dichiarato illegittimo per carenza di motivazioni. Quel decreto è stato annullato e le sentenze della giustizia amministrativa sono immediatamente esecutive: quindi, la sentenza del TAR doveva essere applicata. Invece, anche per il passato, si lascia una classe imprenditrice e anche una grande quantità di cittadini in questa situazione di incertezza. Non chiedo di applicare adesso la sentenza, ma almeno di provvedere, come si era fatto per le altre regioni, a far sospendere la richiesta di ingiunzioni da parte dell'INPS, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato, che comunque non aggiungerebbe niente, perché quella del TAR è già esecutiva.

La ringrazio comunque per la sua disponibilità e cortesia, ma le manifesto nuovamente la mia totale insoddisfazione.

**(Vendita dei biglietti
per i mondiali di calcio 1998)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01150 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Dalla Chiesa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza che ho proposto riguarda un fatto di grande rilevanza sociale, cioè la realizzazione in condizioni assolutamente svantaggiose per il pubblico italiano dei mondiali di calcio in Francia nei prossimi mesi di giugno e luglio.

Molti cittadini si sono lamentati per non aver potuto trovare biglietti in vendita, non per essere arrivati troppo tardi, ma perché il mercato è stato letteralmente saccheggiato da organizzazioni dedite al bagarinaggio, perché è stato concesso ad alcune agenzie di incamerare la parte vendibile dei biglietti dentro pacchetti « tutto compreso » — il viaggio oppure a

volte soltanto l'aperitivo e l'accompagnamento dal centro di Parigi allo stadio — a prezzi incomparabilmente più alti di quelli che sono stati fissati ufficialmente.

I cittadini italiani che si trovano in questa difficoltà, alla ricerca di un biglietto, ancora oggi si sentono rispondere che «al momento la quotazione è questa»: le richieste variano da 1.200.000 a 1.500.000 lire, cifre assolutamente non raggiungibili per persone con un reddito normale e per il pubblico più giovane.

Voglio sottolineare che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente irregolare, anomala, direi illegale e di abuso. Si tratta dello sport più popolare d'Italia; le fasce più giovani e quelle con reddito più basso sono le più direttamente penalizzate.

Domando allora se tutto ciò risulti al Governo. Vorrei capire come sia possibile che organizzazioni dedite al bagarinaggio abbiano questo rapporto diretto (perché così risulta) con la federazione gioco calcio.

Fra l'altro, questa interpellanza è stata presentata nel momento in cui a Torino — come probabilmente avrà letto sul giornale — si sta aprendo una causa nei confronti della società Juventus per il mancato rispetto di rapporti già definiti con agenzie di servizio, a vantaggio di organizzazioni dedite al bagarinaggio.

Vorrei capire se siano state svolte o comunque debbano essere esercitate attività di vigilanza. Domando inoltre se non sia necessario definire che alle agenzie praticanti il pacchetto « tutto compreso » vada soltanto una quota minoritaria, mentre per il resto i tifosi siano messi nelle condizioni di acquistare il biglietto (unicamente) al prezzo fissato ufficialmente, senza dipendere dalle oscillazioni di mercato e dalle previsioni sul tutto esaurito o sulla mancanza di richieste. D'altra parte un calo della domanda potrebbe verificarsi per ragioni impensabili: magari di fronte all'immaginata offensiva del terrorismo islamico a Parigi potrebbe registrarsi una diminuzione dei prezzi dei biglietti. Lo trovo intollerabile. Il biglietto deve avere un prezzo e quel prezzo deve

essere praticato, visto che ovviamente i cittadini contano sulla serietà e sull'affidabilità della federazione e delle agenzie che da essa ottengono i biglietti.

Domando, inoltre, se il Governo abbia in vista una strategia di intervento che porti a garantire il rigoroso controllo dei prezzi, in modo che i servizi aggiuntivi siano tassativamente proposti come opzionali e non come obbligatori, e se non ritenga — in generale — di dover regolamentare con energia questo settore, perché le lamentele dei tifosi sugli abusi che hanno subito (anche per trasferte di coppa dei campioni e per altre manifestazioni importanti) sono ormai all'ordine del giorno.

Il collega Paissan ed io con questa interpellanza chiediamo sia un'informazione precisa sui doveri violati e sulle relative responsabilità da parte degli enti e degli organi ufficiali sia se si intenda tutelare in modo sicuramente più efficace, per il futuro, i diritti dei tifosi e degli sportivi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Presidente, desidero ringraziare vivamente gli onorevoli Dalla Chiesa e Paissan per aver posto una questione che effettivamente rappresenta un grande rompicapo internazionale.

Tutti abbiamo presente le immagini delle recenti Olimpiadi. A fronte di un tutto esaurito per la vendita dei biglietti, si vedevano addirittura tribune vuote. Sembrava un paradosso. In pratica, molti *sponsor* avevano acquistato pacchetti di biglietti anche consistenti da destinare alla loro clientela, senza che poi quest'ultima ritenesse opportuno andare ad assistere agli eventi sportivi. Lo vediamo nei teatri ed anche nelle partite di calcio.

Nel caso in esame, però, il problema è di carattere internazionale. Infatti la commercializzazione dei biglietti è stata effettuata dal comitato organizzatore francese.

Le modalità di tale commercializzazione hanno, in realtà, provocato proteste vivacissime e reazioni a livello internazionale, da parte di organismi ufficiali, ed anche in sede comunitaria. Tant'è vero che credo questo sia stato il primo caso in cui il commissario per la concorrenza Van Miert — che tante volte viene citato: ne abbiamo sentito parlare anche pochi minuti fa a proposito delle zone che escono dall'obiettivo 1 — ha dichiarato, essendo stata la questione sollevata addirittura nel Parlamento europeo: « Non c'è accordo. Non siamo soddisfatti delle risposte del comitato organizzatore », aggiungendo: « La Commissione europea è decisa a portare avanti la procedura contro la Francia, minacciando sanzioni per violazioni delle leggi sulla concorrenza, se gli organizzatori non proporranno una soluzione accettabile ».

Van Miert ha poi illustrato la chiave di ripartizione stabilita dal CFO per i biglietti messi in circolazione: il 4,8 per cento è riservato ai posti d'onore, il 37 per cento al pubblico francese, il 21 per cento alle associazioni nazionali, il 5,1 per cento ai *tour operator*, il 14,2 per cento agli *sponsor*, il 2,8 per cento alle collettività che hanno cofinanziato gli impianti, il 4,3 per cento alle associazioni sportive giovanili e solo il 6,3 per cento — vale a dire 160 mila biglietti — non è stato ancora assegnato e la Commissione (ha spiegato Van Miert) ha chiesto che sia riservato ai tifosi degli altri paesi dell'Unione europea per riparare alla discriminazione — sempre secondo le parole del commissario europeo — da essi subita.

Su questo punto vi è però disaccordo con il CFO, che accetta di destinare solo 50 mila biglietti alle federazioni e vuole che i 110 mila rimanenti siano a disposizione di tutti, francesi compresi.

La questione è giustamente rimbalzata a livello europeo: non solo gli italiani, ma anche gli inglesi hanno fortemente protestato e minacciato. Questo è il dato.

C'è da rilevare che l'eccesso di vendita di biglietti sul suolo francese ha comportato un altro problema: i *tour operator* hanno acquistato in Francia biglietti che

poi rivendono nei singoli paesi. Ciò ha ulteriormente complicato la vicenda, essendo stati i biglietti da loro acquistati (quindi si tratta di un fatto commerciale) ed abbinati ad altre offerte che fanno parte dei « famigerati » pacchetti. Questa è la situazione.

La federazione italiana gioco calcio ha avuto, come ho detto prima, la disponibilità solo di una modesta quota di biglietti, pari a circa l'8 per cento dei posti disponibili in ciascuno stadio e precisamente: per Italia-Cile 3.271 biglietti, per Italia-Camerun 2.492 e per Italia-Austria 6.520.

Secondo una prassi costantemente seguita, la Federazione italiana gioco calcio ha destinato parte dei quantitativi alla vendita in favore di associazioni sportive, *sponsor* federali, calciatori della squadra nazionale, nonché all'organizzazione calcistica (lega nazionale professionisti, lega professionisti serie C, lega nazionale dilettanti, settore giovanile e scolastico, settore tecnico, associazione italiana arbitri e via dicendo). In particolare, 2.302 biglietti per Italia-Cile, 1.883 per Italia-Camerun e 3.785 per Italia-Austria.

I rimanenti sono stati assegnati per la vendita al pubblico alla Indaba incentive company Srl e, precisamente: 969 biglietti per Italia-Cile, 609 biglietti per Italia-Camerun e 3.260 per Italia-Austria.

Questo è stato possibile in forza di una convenzione stipulata nel 1997, con la quale l'Indaba è stata individuata come impresa di riferimento per l'affidamento di servizi di agenzia per viaggi e soggiorni riguardanti la federazione e le sue squadre nazionali, nonché i servizi di distribuzione in Italia e all'estero di parte della biglietteria relativa agli incontri delle squadre nazionali.

La cessione per la vendita dei quantitativi dei biglietti sopraindicati è stata disciplinata con specifico accordo, il quale, fra l'altro, prevede che la cessione sia effettuata con l'impegno da parte della Indaba di rispettare pienamente le condizioni generali di vendita fissate dal comitato organizzatore francese. L'Indaba si impegna a vendere una percentuale non

inferiore al 30 per cento dei biglietti al prezzo facciale maggiorato del diritto di prevendita del 10 per cento, senza l'inserimento in pacchetti viaggio o soggiorno.

Bisogna quindi distinguere tra questo pacchetto, estremamente esiguo, di biglietti collocato sul mercato, escludendo altre offerte (se non per il 10 per cento come diritto di vendita) ed il resto distribuito con i criteri illustrati.

Il Governo ritiene che intanto si debba protestare. Credo che la posizione assunta dal commissario europeo sia esemplare; anzi, mai come in questo caso ci sentiamo europei e pienamente rappresentati dalla posizione espressa dal commissario per l'attuazione della libera concorrenza. Vedremo comunque quale sarà l'esito dell'intervento del commissario europeo presso gli organismi internazionali ed anche quello francese.

Per quanto possibile daremo indicazioni al nostro rappresentante del CONI nella FIFA affinché nelle fasi successive dei campionati del mondo, al di là delle tre partite oggetto dell'interrogazione, si possa garantire una disponibilità maggiore rispetto all'attuale, disponibilità che suona certamente come insulto per il pubblico sportivo di tutti i paesi europei. Questo è l'auspicio, mentre quello che certamente il Governo può fare nei limiti in cui il suo intervento è consentito dalle leggi è che i rappresentanti italiani negli organismi internazionali si muovano in tale direzione, anche in attesa dell'intervento del commissario europeo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01150, di cui è cofirmatario.

NANDO DALLA CHIESA. Replicherò brevemente, come concordato. Ringrazio il sottosegretario per le utili informazioni fornite. Insisto sulla necessità, al di là dell'utilità dei dati illustrati, che aiutano anche a comprendere come si siano potute verificare certe situazioni, di intervenire sulla fase successiva. Gli *stock* di biglietti che verranno posti in vendita

devono rientrare in un'offerta pubblica di cui devono essere comunicate le condizioni con l'indicazione di coloro che vendono.

In questa situazione le agenzie turistiche devono beneficiare di una quota minoritaria, perché mi sembra eccessivo — ripeto — il ricarico che operano sul prezzo del biglietto; soprattutto eviterei il più possibile, anzi senz'altro, la possibilità che tale prezzo dipenda dalle oscillazioni di mercato e dall'incontro tra domanda ed offerta. Il prezzo deve essere determinato in modo che qualunque ragazzo possa scegliere di poter assistere ad una partita pagando 100-150 mila lire.

Questa è la richiesta che le rivolgo anche da parte del collega Paissan. Chiediamo, infatti, che il Governo sia più vigile nel garantire i diritti degli sportivi nella fase successiva.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,20.

Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

Avverto che lo svolgimento dell'informativa inizierà con l'intervento del ministro del lavoro e della previdenza sociale; successivamente ciascun gruppo avrà sette minuti per esprimere la propria posizione.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Presidente, l'emergenza dei lavori socialmente utili di Napoli è parte di un'emergenza lavoro di rilevanza nazionale, in particolare nel

Mezzogiorno ed in Campania, dove non da oggi ha assunto aspetti di gravità particolare. Lo dimostrano le stesse dimensioni quantitative del fenomeno lavori socialmente utili: oltre 30 mila in Campania ed oltre 16 mila a Napoli e provincia.

Le tensioni accumulate in questi ultimi giorni sono culminate in numerose azioni di protesta e, venerdì scorso, in gravi incidenti, che hanno portato all'arresto di diverse persone. Il resoconto effettuato dalla prefettura di Napoli descrive purtroppo una situazione di estrema tensione, in cui «l'intera città si è ritrovata ad essere ostaggio degli ultimi manifestanti, buona parte dei quali annovera precedenti penali e si dedica in maniera sistematica ad orchestrare atti di violenza in città».

Tale situazione è stata affrontata con grande senso di responsabilità dalle istituzioni locali, dai rappresentanti sociali ed è stata seguita con attenzione costante dal Governo. La strada indicata dalle istituzioni locali e da noi condivisa per affrontare questa emergenza è quella del dialogo ma anche quella del rapporto inscindibile tra lavoro e legalità, con rifiuto di ogni forma di violenza.

Dagli incontri istituzionali di questi giorni a Napoli sono emerse indicazioni per affrontare in modo operativo l'urgenza più immediata, che è quella di dare sbocchi certi ai lavori socialmente utili. La linea di azione principale è quella già indicata da tempo nelle intese con le parti sociali e ora verificata anche in sede locale, cioè applicare con la massima intensità gli strumenti previsti dal decreto legislativo n. 468 e dal decreto interministeriale applicativo per dare sbocchi occupazionali veri a questi lavoratori.

Gli strumenti predisposti dai decreti sono molteplici: attivazione di società miste, oltre a quelle già costituite, e di imprese sociali, con l'impegno a sostenerle finanziariamente nella fase di avvio; accompagnamento al pensionamento dei lavoratori più anziani; proposte accelerate per l'autoimpiego sulla base dell'esperienza del prestito d'onore e dell'impre-

ditoria giovanile; offerte di impiego agevolate a tutti gli operatori privati e negli appalti pubblici; offerte di impiego temporaneo ad opera delle agenzie di lavoro interinale ed in particolare di quella costituita tra Italia lavoro ed enti locali; messa a regime, infine, di tutti i progetti di impresa per i lavori di pubblica utilità.

Il Governo e il mio dicastero in particolare sono già stati impegnati in questo versante con varie iniziative. Ricordo solo che sono stati assicurati finanziamenti necessari per il 1998 al fine di rinnovare i progetti di lavoro socialmente utile secondo i nuovi principi di riforma, cioè orientandoli all'uscita su sbocchi occupazionali effettivi, con un costo di quasi 300 miliardi (una quota consistente per la Campania dell'intero sforzo nazionale). È stato chiesto ad Italia lavoro un impegno particolare per la realizzazione di società miste con gli enti locali come sbocco per i lavori socialmente utili. Le società miste già deliberate stanno occupando 903 lavoratori e sono previsti studi già compiuti e, quindi, delibere in corso per società miste riguardanti altri 982 lavoratori.

Italia lavoro, inoltre, sta varando con l'agenzia per l'impiego della Campania, e d'intesa con la regione, un programma straordinario di orientamento professionale, con colloqui diretti con tutti i disoccupati impegnati in lavori socialmente utili affinché possano utilizzare effettivamente le opportunità di ricollocazione lavorativa previste nel decreto interministeriale che prevede sbocchi diversi.

Infine, i finanziamenti ministeriali in corso potranno essere utilizzati dopo aver soddisfatto le necessità dei lavoratori attualmente impegnati in lavori socialmente utili per attivare, nelle quantità che saranno possibili, microprogetti di pubblica utilità nelle città e nel territorio che, sulla base di specifici piani d'impresa, possano portare ad ulteriori sbocchi operativi. Nella stessa direzione si sta muovendo il commissario Rastrelli per l'impiego di lavoratori nelle attività di riassetto del territorio decise a seguito dell'emergenza verificatesi.

Dagli incontri tra le parti sociali e le istituzioni napoletane di questi ultimi giorni sono emerse richieste per approfondire gli strumenti che ho indicato. In particolare, è stata avanzata una serie di richieste dirette a facilitare, nella particolare gravità della situazione napoletana, l'utilizzo degli strumenti previsti dal decreto: la revisione dei criteri per il prepensionamento; una revisione e una verifica degli incentivi alle imprese per assumere i lavoratori impegnati in queste attività; una migliore specificazione delle quantità di incentivi per l'autoimpiego; il trasferimento agli enti locali delle risorse occorrenti per fronteggiare queste spese ed eventuali ulteriori iniziative occupazionali; una precisazione degli impieghi che possono essere attivati nelle opere infrastrutturali di grandi dimensioni che si stanno attivando nell'area interessata.

A fronte di tali richieste, è stata prospettata la necessità di un incontro tra il ministero che rappresento e le istituzioni locali, che ho già accettato e che si terrà mercoledì prossimo. Sono fiducioso che con l'applicazione di tutti gli strumenti che ho indicato e con eventuali correzioni si potrà avviare una prospettiva realistica per l'attuale bacino di lavoratori interessati a tali attività. Proprio perché è in atto un lavoro difficile ma responsabile di svuotamento del bacino dei lavori socialmente utili, ribadisco che si deve respingere con la massima determinazione ogni manifestazione di estremisti che strumentalizzino le situazioni di tensione con pretesti e violenze. Con i violenti non si tratta, ha sintetizzato bene il sindaco Bassolino.

D'altra parte, con altrettanta fermezza va detto che è irresponsabile pensare di risolvere la situazione con immissioni generalizzate dei lavoratori socialmente utili nelle pubbliche amministrazioni locali. È una falsa soluzione assistenzialistica, che si è dimostrata deleteria in passato e che avrebbe effetti negativi sul già precario equilibrio delle stesse amministrazioni locali, impegnate in uno sforzo meritorio di risanamento e di recupero dell'efficienza.

Gli obiettivi specifici cui ho fatto cenno, che riguardano una situazione di emergenza, devono essere perseguiti attraverso un impegno di tutti i soggetti coinvolti, le istituzioni locali, le parti sociali, le imprese e il Governo centrale. Con questo intento, il Governo ha programmato di costituire un tavolo quadrangolare, che «sistematizzi» ed intensifichi l'impegno comune per risolvere non solo i problemi specifici, ma in generale i problemi dello sviluppo e dell'occupazione nel sud. Tale decisione è stata già presa e si è sollecitato che il tavolo si riunisca al più presto; credo che tale sollecitazione debba essere accolta.

Lo stesso metodo di coinvolgimento quadrangolare va a maggior ragione applicato per i problemi di Napoli, rispetto ai quali esistono programmi ed interventi di sviluppo, che però devono essere fortemente accelerati ed intensificati. Ricordo solo alcuni capitoli della politica dell'occupazione che sono stati attivati nella zona: un contratto d'area è già stato approvato e varato nella zona di Castellammare di Stabia, altri sono in fase istruttoria; tre patti territoriali sono già stati approvati nel territorio di Caserta, Migliodoro e Benevento ed altri sono in istruttoria; l'imprenditoria giovanile ha attivato imprese giovanili nella zona per un totale di oltre 500 mila persone interessate; il prestito d'onore ha avuto una forte risposta da quelle aree: oltre 2 mila richieste, che sono in fase di istruttoria; allo stesso modo, per quanto riguarda gli investimenti pubblici dei lavori pubblici e dei trasporti, sono stati concentrati su Napoli e la Campania ingenti risorse per le opere aeroportuali, portuali e per la metropolitana. Questi sono impegni che vanno accelerati e resi operativi: i ritardi nell'attuazione vanno superati!

Già qualche mese fa ho avuto modo di proporre al sindaco Bassolino la costituzione di una *task force* locale fra tutte le istituzioni che possono contribuire ad accelerare questi impegni ed a realizzare politiche di sviluppo, che sono necessarie anche, certamente, per risolvere il problema specifico dei lavori socialmente

utili. Le istituzioni sono le seguenti: vanno dalla regione al comune, alla provincia, all'agenzia ed agli uffici del lavoro, all'imprenditoria giovanile, a « Italia lavoro » ed agli uffici locali delle amministrazioni più interessate alle opere di infrastrutturazione e di sostegno all'impresa in quelle zone. Non ho quindi alcuna difficoltà ad accogliere l'invito avanzato dai rappresentanti degli enti locali e dai sindacati napoletani ad istituire un tavolo di confronto permanente ed a realizzare quella *task force* per monitorare in modo stabile il modo in cui procedono i lavori socialmente utili e gli interventi per dare sbocchi operativi.

Credo, però, che debba essere anche allargato l'orizzonte. L'accelerazione dell'impegno è necessaria non solo sul fronte specifico dei lavori socialmente utili, ma anche per attuare la gamma intera delle politiche per lo sviluppo su Napoli e su tutto il Mezzogiorno. Il problema dei lavori socialmente utili non si risolve se non ripartirà lo sviluppo a Napoli come nelle altre aree del Mezzogiorno; e tanto meno si risolve il problema dei disoccupati storici, di quelli che sono da troppi anni senza lavoro o in situazioni di precarietà. Per questo, occorre intensificare gli sforzi per sbloccare subito le grandi opere pubbliche e le infrastrutture già in cantiere; e far decollare concretamente i patti territoriali ed i contratti d'area.

Un contributo importante allo sviluppo ed all'occupazione potrebbe venire infine dalla lotta al lavoro nero. Per questo obiettivo il Governo sta predisponendo — e lo presenterò a giorni, con il collega Visco — un provvedimento per rafforzare la normativa sui contratti di emersione, consentendo alle aziende che vogliono accettare il percorso di emersione di chiudere i conti con il passato, di essere sostenute per diventare competitive anche in termini di servizi, per regolarizzarsi in tempo ragionevole non solo rispetto agli obblighi contributivi e fiscali, ma anche a quelli di sicurezza ed amministrativi.

Vogliamo attivare al più presto questi patti di emersione, concentrando l'atten-

zione sia sui sostegni sia sui controlli proprio nelle aree geografiche più critiche come quelle campane, dove il sommerso è più esteso e più pericoloso per la parte sana dell'economia.

Solo accelerando gli impegni su tutti questi fronti si possono dare risposte credibili all'emergenza, non solo di Napoli ma di tutte le aree in difficoltà, e si possono sostenere gli sforzi responsabili di tutti coloro i quali sono impegnati, in questi momenti difficili, nella individuazione di percorsi praticabili per la stessa emergenza, respingendo le strumentalizzazioni di chi vuol fare alzare la tensione sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Devo dire che queste dichiarazioni del ministro non ci lasciano assolutamente soddisfatti.

In premessa, non possiamo non rilevare che aborriamo ogni tipo di violenza; tuttavia, nel caso particolare, bisogna anche comprendere i motivi di determinate reazioni. Questi motivi noi li comprendiamo; non comprendiamo invece le giustificazioni che il ministro in questa sede ci ha dato.

Abbiamo assistito alla solita dichiarazione di intenti e alla solita logica che, purtroppo, ha caratterizzato questo Governo: una politica assistenziale che non ha nessun tipo di motivazione.

Ieri ha parlato l'onorevole Selva e nella sua dichiarazione di voto sul provvedimento n. 4891 che è stato approvato ha specificato alcuni aspetti che, a mio modo di vedere, sono estremamente illuminanti: i lavori socialmente utili rientrano nella politica di sinistra, una politica che è sempre sterile, che è stata sempre finalizzata a tutelare un determinato tipo di elettorato e di fasce sociali, ma che non serve assolutamente per risolvere le grandissime problematiche di cui il Governo è responsabile. In due anni si sono dette tante cose, ma non si è realizzato assolutamente nulla.

Ritengo che questi problemi vadano affrontati senza creare guerre tra poveri,

perché mi si deve dire, per esempio, qual è la disponibilità di impiego nei lavori socialmente utili. Secondo me è limitatissima, per cui si crea, inevitabilmente, una guerra dei poveri, che porta ad episodi come quelli accaduti a Napoli nei giorni scorsi. Secondo me, il problema si risolve in modo diverso, certo non attraverso ricette sterili e al di fuori di ogni logica economica che caratterizza il contesto mondiale e quello del Mezzogiorno d'Italia.

Le ricette sono ben diverse e consistono nell'alimentare, nel favorire e nel promuovere le iniziative private, la piccola e media impresa e l'artigianato.

Vorrei ricordare un articolo, di cui ho avuto occasione di prendere visione solo stamane, pubblicato su *Il Mattino*, il giornale di Napoli, che così titola: «Niente più fido, l'azienda chiude». Vorrei allora chiedere al ministro del lavoro e al ministro dell'industria, che in questo momento non è presente, se sanno per quale motivo chiude questa impresa che ha 300 dipendenti e, al contempo, crea occupazione per altri 200 lavoratori per l'indotto: 500 lavoratori e 500 famiglie non avranno più nessuna fonte di sostentamento! Ebbene, qual è il motivo per cui l'azienda chiude? Perché le banche e la GEPI, a cui è stata fatta un'esplicita richiesta, non vogliono più concedere una fideiussione di 20 miliardi, nonostante sussistano tutti i presupposti perché ciò avvenga.

Ministro Treu, sa questa azienda — preciso che si tratta della Marinelli di Marcianise, che ora è in liquidazione — che fatturato e che commesse ha avuto per il 1997? Settanta miliardi di commesse, tutte documentate. E la fideiussione è passata da 20 miliardi a 1 miliardo, per cui la Marinelli non è stata più in condizioni di operare, tant'è che è in liquidazione.

Il Governo, e soprattutto gli enti attraverso cui opera, non sono assolutamente intervenuti in questa situazione. E quale è stata la conseguenza? Che il numero di disoccupati, nel caso particolare — che rappresenta soltanto uno dei mille, duemila o tremila casi che esistono

—, è aumentato ulteriormente di altre 500 unità lavorative che si aggiungono alla già folta rappresentanza di disoccupati napoletani. Ritengo, quindi, che quanto detto dal Governo sia veramente assurdo, una dimostrazione di irresponsabilità, di non aver capito qual è la reale problematica che oggi assilla il Mezzogiorno.

Per risolvere i problemi del meridione — ne parlavo poco fa con l'onorevole Valensise — dovete realizzare opere pubbliche. Per esempio, date subito la stura all'inizio dei lavori per l'aeroporto di Grazzanise, non tanto perché quest'opera potrebbe occupare per due o tre anni ben mille dipendenti, il che è ovviamente un fatto estremamente positivo, quanto perché dovete mettere il Mezzogiorno d'Italia nella condizione di essere competitivo. Il Mezzogiorno d'Italia e i meridionali non hanno bisogno di elemosina da parte del Governo. Il Mezzogiorno d'Italia e gli imprenditori, in particolar modo, hanno bisogno di essere messi nelle condizioni di poter operare. Voi dovete creare le condizioni del mercato in Italia meridionale, dovete creare le condizioni perché gli imprenditori meridionali siano competitivi nel contesto mondiale. Statene certi, noi del Mezzogiorno d'Italia abbiamo capacità, fantasia, dinamismo per poter competere con chicchessia. Voi invece, come al solito, ci avete abbandonato! E lei sostiene, con le dichiarazioni di intento, che bisogna dare la stura ai famosi patti territoriali, che non hanno raggiunto alcun risultato positivo! Dichiarerà di voler creare un tavolo permanente, una *task force*: quanto politichese caratterizza l'intervento del Governo! Questo senza rendersi conto del vero cuore del problema, che è completamente diverso e che non avete centrato, forse intuito. La vostra mentalità non vi porta a seguire questa strada; forse per strategia politica volete che il Mezzogiorno d'Italia continui ad essere vostra preda, alla quale concedete poche elargizioni. Ma il Mezzogiorno ha poca pazienza e, se esploderà in maniera più eclatante di quanto abbia

fatto in questi giorni, dovrete fare un grande *mea culpa* perché le vostre responsabilità sono immense!

Riteniamo che la politica per il Mezzogiorno vada affrontata e risolta attraverso altre strategie e strumenti, che non sono certamente quelli stantii e sterili rappresentati in questo momento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Presidente, ministro, onorevoli colleghi, abbiamo assistito all'ennesima relazione sulle prospettive di politica occupazionale per il Mezzogiorno e in modo particolare per l'area campana; una relazione — mi si perdoni — piatta, grigia, inconcludente; una enunciazione di principi, puntualmente smentiti dai fatti degli ultimi due o tre anni, che trovano conforto solo nelle azioni purtroppo violente di questi giorni a Napoli.

Non riteniamo né di dover alimentare, né di dover plaudire ad iniziative simili, di violenza di piazza, dobbiamo però comprendere le ragioni del disagio che scaturiscono da una teoria interminabile di promesse mancate. Ministro, la conferenza sul lavoro Napoli ancora la sta aspettando! Ma non solo. Comprendo il disagio di chi al Governo è costretto continuamente a dover fare i conti e si trova in perenne contraddizione; di chi da una parte deve approvare il disegno di legge sulle 35 ore e dall'altra è costretto ad aprire varchi su ipotesi di flessibilità. Comprendo il suo imbarazzo, ministro, ma capisco anche che gli incidenti di ieri a Napoli sono solo il primo segnale della polveriera che è il sud del nostro paese.

Se il Governo nazionale non è in condizione di offrire certezze di impegni ed una politica di coerenza, è naturale che accada ciò che si sta verificando in questi giorni. Duecento mila disoccupati a Napoli, un milione nel sud del paese! Noi ci rivolgiamo ai sindacalizzati, ai cosiddetti listizzati ed ai tanti giovani non ancora iscritti nelle liste, che non hanno abbandonato le abitazioni familiari, i quali

avvertono sulla propria pelle il disagio dell'essere emarginato rispetto al mondo del lavoro, dall'essere distante dallo stantio ufficio di collocamento. A questi giovani chi pensa, ministro? Nessuno, purtroppo! I lavori socialmente utili costituiscono soltanto uno zuccherino offerto in forma macroclientelare che non risolve alcun problema. Anzi, mese dopo mese sarete costretti ad ulteriori proroghe, nel tentativo di evitare che la piazza prevalga; proroghe come quelle che questo ramo del Parlamento ha approvato ieri, nel presappochismo generale, anche del Governo, che aveva tra l'altro dimenticato, prorogando un po' qui e un po' lì, 1.600 lavoratori: noi li abbiamo ricordati ed abbiamo fatto in modo che tale dimenticanza fosse subito corretta.

Ebbene, per creare lavoro, non occupazione — lavoro, ripeto —, occorre creare condizioni favorevoli per le imprese, occorre un maggiore controllo del territorio, minore violenza, minori tasse. Per questo, signor ministro, credo siano necessari una concertazione ed un impegno forte del Governo, che nemmeno quest'oggi abbiamo registrato: sgravi fiscali per chi reinveste i propri utili in azienda, per nuova occupazione; libertà nel lavoro in senso sia orizzontale sia verticale, sia in entrata sia in uscita; meno dirigismo, meno iperburocrazia; più fantasia, più vivacità e fiducia nelle centinaia di migliaia di piccole e piccolissime attività imprenditoriali e artigianali del Mezzogiorno del nostro paese.

Signor ministro, i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di emersione hanno dato risultati assolutamente insoddisfacenti. Proseguire lungo questa strada significa proseguire nel fallimento. Infrastrutture per 12 mila miliardi, avete annunciato: quando? Dove sono queste infrastrutture, quali cantieri avete aperto? Non è stato fatto nulla. L'agenzia, l'IRI 2, l'IRI 3, l'IRI 4: nulla ancora è stato fatto! Insomma, siamo al cospetto di una politica miope, schizoide, strabica, incapace, nelle proprie contraddizioni interne, di produrre il benché minimo risultato, se

non quello di tamponare di volta in volta, in modo microassistenziale, esigenze specifiche.

Non credo di poter attribuire al Governo la responsabilità degli incidenti che sono accaduti ieri a Napoli, però esistono delle responsabilità. Esse appartengono a chi ha fomentato la piazza negli anni scorsi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), a chi ha avuto negli anni precedenti il dominio assoluto della piazza ed oggi si trova in condizione di dover governare, di guardare dall'altra parte le istituzioni. Ebbene, le istituzioni sono di tutti e noi prima di altri le tuteliamo e le rappresentiamo, nella maggioranza o all'opposizione. Questa volta, però, signor ministro, è necessario che il Governo sia chiaro una volta per tutte sulla questione del lavoro: oggi non lo è stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor ministro, mi permetta di esordire con una battuta: oggi ho preso atto che lei è ministro del lavoro i giorni pari e non lo è i giorni dispari. Dico questo con grande amicizia, perché non è possibile che lei dica le parole che ha detto (ossia che è impensabile gravare ancora sugli enti pubblici, visto lo sforzo che si sta operando per il risanamento degli stessi), rispetto al fatto che chi svolge lavori socialmente utili trova collocazione negli enti pubblici.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è perfettamente d'accordo con lei, tant'è vero che ieri ha presentato numerosi emendamenti contro l'articolo 1-ter del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998, recante interventi urgenti in materia occupazionale, il quale prevede proprio questo. L'articolo 1-ter, infatti, dispone che per coloro che svolgono lavori socialmente utili a Napoli e provincia ed a Palermo sono previsti accordi di programma affinché vengano assunti nel settore pubblico e privato. Questo dice l'ar-

ticolo 1-ter: non l'ho scritto io, anzi ho anche chiesto che venisse soppresso.

Ci troviamo di fronte a gente che svolge lavori socialmente utili in base ad un decreto-legge del 1984 (erano circa 4 mila ex detenuti) ed attualmente ci sono in Campania oltre 36 mila persone che svolgono lavori socialmente utili. Visto, quindi, il provvedimento che la maggioranza ha approvato ieri, che vale solamente per i lavoratori di Napoli e di Palermo, sarà un vostro problema vedere come far coincidere tali previsioni con il decreto che avete emanato venerdì scorso.

Ho sentito che l'onorevole Cola si è scagliato contro di lei, signor ministro. Il gruppo di alleanza nazionale ha una strana posizione: ieri ha ritirato tutti gli emendamenti relativi al provvedimento che prevedeva l'assunzione diretta di chi svolge lavori socialmente utili nelle aree indicate. L'onorevole Polizzi si è astenuto, in quanto è una persona corretta e coerente, come l'onorevole Pampo, il rappresentante di gruppo di alleanza nazionale in Commissione, che ieri non è intervenuto; dopo di che l'onorevole Selva ha avuto un guizzo di dignità elettorale ed ha dichiarato il voto contrario del gruppo. Invito l'onorevole Cola a contare quanti voti di astensione vi sono stati nel suo gruppo: c'erano quattro o cinque file di deputati, che poi dovevano andare a Napoli, i quali si sono astenuti. Alleanza nazionale, quindi, deve decidere da che parte vuole stare: non ho ancora visto una proposta di legge del gruppo di alleanza nazionale tesa ad eliminare i lavori socialmente utili.

Signor ministro, abbiamo preso atto dei provvedimenti che ha posto in essere per l'eliminazione dei lavori socialmente utili, che, in base al suo piano per l'occupazione, deve verificarsi entro il 1° gennaio del 2000. Probabilmente, nei territori della Padania dove vi sono dei lavoratori in mobilità che svolgono i lavori socialmente utili, il decreto avrà effetto, perché tutto sommato c'è lavoro e un incentivo può essere utile. Attualmente, in Lombardia vi sono 13 mila lavoratori in mobilità: lo dico per gli amici del sud, che

pensano che solo da loro ci sia disoccupazione. Ma ci sono anche 8 mila lavoratori in mobilità in Piemonte e 3.500 in Veneto (forse qui gli incentivi potranno avere efficacia perché vi dovrebbe essere un abbattimento del costo del lavoro). Al sud, però, la situazione è diversa: non c'è lavoro, per cui dare incentivi per le assunzioni quando non si sa quale azienda sia intenzionata ad assumere può non essere utile; comunque, auguri!

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione di Napoli e provincia, faccio presente all'Assemblea che dal 1984 al 1997 sono stati spesi 1.192 miliardi per i lavori socialmente utili, in base al decreto-legge del 1984. Forse questo ci fa capire come in realtà vi sia stata e vi sia ancora una volontà di politica assistenziale, e non di una politica operativa per il decollo del sud. Può darsi, d'altronde, che queste persone si siano ormai abituate alla loro realtà. Rispetto alle manifestazioni di piazza che ci sono state, osservo che fino all'altro ieri i lavoratori manifestavano tutti insieme per avere un lavoro fisso, mentre ieri ho preso atto che vi sono stati incidenti tra gli stessi disoccupati (c'erano fra l'altro i «forza disoccupati», che non so se siano un'espressione di forza Italia).

Ciò che si è verificato a Napoli è naturalmente preoccupante. Desideriamo dunque ribadire che non crediamo nell'efficacia dei lavori socialmente utili; riteniamo inoltre che le misure che il ministro ha posto in essere avranno efficacia solo in alcuni territori, non certo dove vi è un'alta disoccupazione.

Esprimiamo altresì una preoccupazione, signor ministro, rispetto alle norme che siete intenzionati a varare per l'emersione del lavoro nero: spero che i dati pubblicati su *Il Sole 24 Ore* relativi al condono, per i quali chi chiede di mettersi in regola deve pagare il 25 per cento dei contributi previdenziali, non siano veri, perché, se basta pagare il 25 per cento per regolarizzare la propria posizione presso l'INPS, a carico dell'INPS rimarrà il resto, cioè il 75 per cento della contribuzione.

Siccome nessuno potrà controllare quanti anni sia durato il lavoro in nero di

una persona, ci si dovrà basare sulle dichiarazioni del singolo: si creerà così un altro buco nel bilancio dell'INPS. Se per esempio fossi un lavoratore del sud, chiederei al mio datore di lavoro di regolarizzare la mia posizione e pagherei il 25 per cento dei contributi dovuti, recuperando 15-20 anni di vita contributiva. Questo è un pericolo: a mio avviso, se le norme saranno impostate in questo modo, ne vedremo delle belle per l'INPS (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Io credo che l'emergenza lavoro costituisca una sfida, per il Governo, per il Parlamento tutto, per le regioni, per gli enti locali, le forze sociali, le imprese. Costituisce quindi un momento forte di confronto, ma anche di risposta ad un'emergenza che, seppure localizzata (gli incidenti di questi giorni a Napoli rivelano tutta la sua pericolosità sociale), per la carica che queste situazioni — se non canalizzate in risposte che le istituzioni, tutte le istituzioni, possono dare — può sfuggire di mano ed assumere proporzioni più vaste.

Naturalmente, non entro nel merito di elementi di artificiosità creati da persone che vengono coinvolte con altri obiettivi, che non sono quelli di una reazione ad una mortificazione, ad uno stato di disagio e di sofferenza. Ci sono anche queste situazioni, ci sono anche quelli che si mischiano a coloro che hanno bisogno e cercano di lavorare per fare altre operazioni, che nulla hanno a che vedere con queste e che naturalmente vanno represses.

Il ministro ci ha detto che è in corso un'azione diretta al superamento dei lavori socialmente utili, attraverso una loro profonda riforma, che è già intervenuta. Ricordiamo che la precedente normativa, la legge n. 608, è stata rinnovata dal «pacchetto Treu» con la legge n. 196 e si è passati da una concezione dei lavori socialmente utili come ammortizzatore sociale alla previsione di una politica

attiva del lavoro: i lavori socialmente utili devono trasformarsi e consolidarsi in posti di lavoro certi. Questo è stabilito dalle norme dei decreti attuativi dell'articolo 26 della legge n. 196. È chiaro che questo percorso vede coinvolti vari soggetti: le commissioni regionali per l'impiego, gli uffici del lavoro, le regioni (si chiede tanto federalismo, poi non si può imputare sempre tutto al Governo: le regioni devono svolgere un ruolo importante).

Questi lavori socialmente utili devono diventare uno degli strumenti della politica attiva del lavoro, attraverso le forme previste, in particolare quelle dei lavori di pubblica utilità, che si rivolgono ai settori dei servizi alla persona, della salvaguardia e della cura dell'ambiente e del territorio, del recupero e della riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali. Quindi, debbono offrire sbocchi in imprese, in consorzi di imprese, misti e privati, quindi anche con la partecipazione degli enti pubblici, che possono perciò offrire risposte concrete. Vanno però promosse anche forme di autoimprenditorialità. È stato ricordato che anche le imprese debbono svolgere un ruolo importante: certo, ma anche l'autoimprenditorialità deve essere promossa, non solo il lavoro dipendente, ma anche il lavoro indipendente.

Quindi, è necessaria un'azione forte, ricordando che certamente non possono essere i 100 mila soggetti interessati dai lavori di pubblica utilità — peraltro in gran parte concentrati in Sicilia e in Campania, per circa il 60 per cento del loro totale — a risolvere il problema della disoccupazione. Ma è una risposta che va in direzione del consolidamento di situazioni precarie, per trovare uno sbocco certo. I casi sono due: o si va verso questa soluzione, oppure deve essere prevista una forma di rotazione tra i soggetti interessati, altrimenti non è possibile mantenere la forma assistenziale costituita da questo strumento.

Quindi, noi del gruppo di rinnovamento italiano chiediamo a tutte le forze politiche ed a tutti i soggetti interessati (Governo, enti locali, forze sociali) di fare ciascuno la propria parte.

Forse è il caso di aprire un dibattito più vasto in Parlamento e nelle istituzioni. Oggi l'occasione ci è stata offerta dall'formativa del ministro sulla situazione della Campania. Ma il problema del lavoro è troppo importante per essere affrontato soltanto quando si verificano fatti sgradevoli, frutto di una situazione pesante e pericolosa che invece deve trovare da parte nostra — come rappresentanti del popolo — risposte certe, che vadano nella direzione di dare garanzie a coloro che le richiedono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, colleghi, devo dire che non ho trovato affatto grigia l'esposizione del ministro. Anzi, lo ringrazio per aver scartato a priori il tono della demagogia, nella quale mi pare sia caduto qualche altro collega. Il che non significa che — come parlamentare popolare di Napoli — io non utilizzi l'occasione che ci è offerta da questo incontro per chiedere al ministro del lavoro ed al Governo di fare di più per Napoli e per la Campania, dal punto di vista del metodo e del merito.

Per quanto riguarda il metodo, signor ministro, ho appreso con viva soddisfazione che mercoledì lei avrà un incontro a Roma con i rappresentanti delle istituzioni locali: comune, provincia, regione, operatori sindacali. Di questo la ringrazio. Forse altri colleghi le chiederanno di andare a Napoli. Devo riconoscere che i gesti hanno una forza simbolica e di messaggio: in tal senso anche a me non sarebbe dispiaciuto che il ministro del lavoro si recasse a Napoli, per rispondere non alla violenza della piazza ma ad un'emergenza immediata. Comunque, Roma o Napoli non è poi tanto importante: l'importante è che — come lei ha annunciato — questo stile di concertazione interistituzionale e di rapporto costante con i sindacati diventi un metodo per l'azione delle istituzioni pubbliche.

Vorrei sottoporre al ministro un'altra opportunità. Credo che anche all'interno

del Governo sarebbe opportuno avere momenti di concertazione fra tutte le varie amministrazioni interessate al problema dello sviluppo e dell'occupazione in Campania ed a Napoli. Occorre infatti superare una certa logica di separatezza per una seria sinergia ed una progettualità: occorre sviluppare una cultura d'insieme.

Ha ragione, signor ministro, quando dice che il problema dei lavori socialmente utili è importantissimo ma non risolve la questione della disoccupazione a Napoli, che è fortemente legata allo sviluppo dell'area di Napoli e della Campania. Da questo punto di vista colgo e sottolineo un suo accenno. Senza dubbio a Napoli ed alla Campania sono state destinate risorse per opere infrastrutturali di alto rilievo. In proposito il problema dei tempi per noi è cruciale, signor ministro. La realtà e l'emergenza sono tali che non è più possibile aspettare da sei a dodici mesi (e qualche volta anche molto di più) per passare dal momento della decisione all'attivazione dell'opera. Credo quindi che un forte, incisivo e costante impegno del Governo per ridurre i tempi intermedi costituisca un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda il carattere violento delle manifestazioni svoltesi ieri a Napoli, naturalmente nessuno di noi condivide, incentiva o non prende le distanze dalla violenza. Però vorrei che in quest'aula il Governo pensasse anche alla disperazione, alla mancanza di speranza e al bisogno effettivo che vi è sotto questi stati di violenza. Infatti ormai il livello di vita di molte delle nostre famiglie è diventato veramente insostenibile.

Signor ministro, sono stata tra i parlamentari — eravamo molti, almeno tra i deputati dell'Ulivo presenti in quest'aula — che hanno seguito la manifestazione del 20 marzo e che hanno apprezzato e ringraziato i sindaci delle altre città che sono venuti ad esprimere solidarietà al nostro sindaco Bassolino, ma soprattutto ai lavoratori e ai disoccupati di Napoli.

Vede, quella manifestazione, in occasione della quale si temettero pericoli di

ordine pubblico, si svolse in un clima di sostanziale rispetto ed ordine, salvo qualche fascia marginale che chiunque ha un minimo di esperienza di organizzazione di manifestazioni di massa sa che si verifica sempre.

Sottolineo questo dato per dire che non ci troviamo di fronte a persone o forze ontologicamente violente. Ci troviamo invece di fronte a forze che sanno avere pazienza ed aspettare, quando diamo loro concreti motivi per avere pazienza e speranza.

So — e concludo, signor Presidente — che negli incontri che si sono svolti ieri in provincia tra i rappresentanti delle istituzioni locali ed i sindacati sono emerse alcune indicazioni operative non solo per l'applicazione del decreto legislativo n. 468, ma anche per eventuali miglioramenti dello stesso. Lei, facendo riferimento alle società miste ed alle possibilità di accompagnamento al pensionamento e ad altre misure, ha dimostrato di essere attento e sensibile alle richieste avanzate. Vorrei chiederle, signor ministro, di continuare ad esserlo, non soltanto con una adesione politica, ma con una concretezza di azione di governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, a Napoli come in tutta la Campania e nel Mezzogiorno è esplosa la rabbia sulla drammatica questione della disoccupazione. È bastata questa breve e dolente irruzione del paese reale per cancellare d'incanto l'euforia per l'unificazione monetaria e riportare con i piedi per terra il dibattito sulle *performance* della nostra economia.

Ieri sono nuovamente scesi in piazza a Napoli i giovani disoccupati, i corsisti, i precari, gli impiegati nei cosiddetti lavori socialmente utili. Vorremmo evitare, signor ministro, che l'unica forma di comunicazione con lo Stato siano, come si sta ripetendo da troppo tempo, gli scontri con le forze dell'ordine. Sarebbe una responsabilità insopportabile, se derubri-

cassimo un grande tema sociale a questione di ordine pubblico: noi questa responsabilità non sentiamo di accollarcela e criticiamo apertamente il comportamento finora tenuto.

D'altronde, non siamo i soli a lamentare una difficoltà di intervento sulle questioni dell'occupazione: i sindacati hanno recentemente lamentato inerzie e ritardi e preparano una mobilitazione nazionale.

Signor ministro, ieri a Napoli c'erano le istituzioni locali, ma le possibilità concrete di lavoro aggiuntivo rischiano di essere del tutto insufficienti, nonostante le responsabilità degli enti locali, se il Governo non dice cosa mette di suo sul terreno dell'occupazione.

Come lei sa, a Napoli ci sono 38 mila lavoratori socialmente utili e la regione ha un piano per 2 mila. Di quei 38 mila molti contratti sono in scadenza. Noi vi chiediamo una presenza immediata a Napoli per aprire un confronto programmatico vero, invece di assistere un po' passivi ed inerti allo svolgersi delle cronache sociali.

Sull'occupazione il Governo, non in verità questo o quel ministro, rischia un tragico fallimento. Quale politica industriale? L'azionista pubblico, lo Stato, attiva dismissioni, privatizzazioni, disperde un patrimonio tecnologico di impianti produttivi ed anche di risorse umane.

Sbaglio, o in Campania, a Napoli, hanno problemi la Safer, l'Alenia, la FIAT-Avio, l'AVIS di Castellamare di Stabia, cioè imprese tecnologicamente valide, che possono avere una prospettiva anche sul mercato? Sul deserto non si costruisce nulla! Si dismettono importanti settori strategici e poi si incentivano, come lei anche oggi ci ha spiegato, flessibilità, precarietà e così via. Vengono riproposti i contratti d'area ed i patti territoriali: vorrei ricordarle, signor ministro, che su questi due strumenti non concordiamo, perché provocano una rincorsa all'abbattimento di vincoli sul piano dei diritti dei lavoratori, ma anche di vincoli ambientali. Francamente, dopo Sarno e Quindici, non ci sentiamo di continuare in questa logica

di competizione tra aree, una logica che molto spesso è una competizione tra aree deboli e soggetti deboli: il punto è che bisogna arrivare ad una svolta.

Approfitto di questa occasione per rilevare che ieri è stata nuovamente avanzata la proposta (succede ciclicamente) di introdurre salari più bassi per il Mezzogiorno. Una proposta avanzata autorevolmente, addirittura dal segretario dei democratici di sinistra. Innanzitutto vorrei polemizzare sul fatto che questa è una proposta innovativa. Ridurre infatti il salario ai lavoratori è l'aspirazione degli imprenditori e dei datori di lavoro che dura da circa due secoli. Dubito che concretamente essa sia una proposta efficace, perché, come lei sicuramente sa, i salari nel Mezzogiorno sono inferiori mediamente di circa il 25-30 per cento rispetto a quelli del centro-nord.

La Campania è la regione in cui il tasso di precarietà e di flessibilità salariale è più alto. Questa sarebbe la ricetta per incentivare il lavoro nel Mezzogiorno? Una proposta di questo tipo mi pare francamente inaccettabile ed è anche un po' paradossale che essa venga avanzata da sinistra.

Credo quindi che quella proposta rischi solo ed esclusivamente di determinare una logica sostitutiva di forza-lavoro e non una logica aggiuntiva, come a dire che può avere un lavoro, come sta accadendo per i contratti d'area, qualche figlio dei tanti padri che state licenziando (mi riferisco anche all'azionista pubblico) per una dissennata politica industriale.

Vi chiediamo una programmazione di qualità. Non vogliamo l'insediamento di imprese a bassa competitività dal punto di vista qualitativo. Non possiamo contare solo sulla competitività dei prezzi. Vogliamo infrastrutturazione, credito, commercializzazione dei prodotti. Vogliamo un'assistenza e una politica industriale sulle telecomunicazioni, sui trasporti, sull'energia e sull'agro-industria. In tal caso, siamo favorevoli ai lavori socialmente utili, non ho alcun dubbio a dichiararlo, ma vogliamo lavori socialmente utili che

non siano *bricolage*, interstizio, sussidio di 800 e oltre mila lire al mese, o comunque copertura assistenziale.

Vogliamo che in Campania, come nel resto del Mezzogiorno, si possa avere stabilità qualitativa ed occupazionale. Vogliamo che il lavoro possa diventare un volano per la programmazione del Mezzogiorno. Questa è l'agenzia per il sud che vogliamo, non il conflitto tra ministeri cui abbiamo assistito fino ad oggi, non l'idea vecchia che viene riproposta, non vecchie logiche di intervento nel sud. Dio sa quanto ci sia bisogno nel Mezzogiorno di valorizzare l'ambiente, quanto ci sia bisogno di lavori di cura, di socialità, quanto ci sia bisogno di lavori a redditività differita, cioè lavori su cui il privato non possa intervenire.

Temo che sulla questione del lavoro si stia preconstituendo una distanza strategica tra noi e i piani del Governo. Non credo che per la via che lei ci propone si possano dare risposte al milione di disoccupati della Campania, né ai tanti disoccupati di tutta Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo brevemente, per dire con franchezza che le osservazioni del ministro e del Governo non mi paiono adeguate all'emergenza che stiamo vivendo. Mi sembra francamente che innanzi tutto ci servano dei dati più chiari. Nelle considerazioni svolte dal ministro si è detto anche che una parte dei manifestanti sarebbero pregiudicati o persone che hanno problemi con la giustizia. Ebbene, dobbiamo riuscire a fare chiarezza su questo punto, che non è secondario. Infatti, se esiste il pericolo di una infiltrazione, come abbiamo denunciato nelle nostre interrogazioni, persino di elementi di malavita, non si possono però rivolgere accuse generiche perché si rischia in tal modo di trascurare il problema rappre-

sentato dalla disperazione in cui versano migliaia di disoccupati che protestano e la non meno drammatica situazione di disperazione in cui si trovano le decine o centinaia di migliaia di disoccupati che stanno zitti.

Il Governo e noi come classe politica dobbiamo essere animati da una preoccupazione: quella di perseguire in modo fermo chi utilizza strumentalmente l'emergenza occupazione per delinquere, ricattare e chiedere soldi per favorire l'iscrizione ad una lista o ad un'altra, nonché per creare un meccanismo perverso che consente la realizzazione di atti illegali se non addirittura criminali sulla disperazione della gente. Ma l'esistenza di tali problemi non può trasformarsi in una scusa, né ci può impedire di accorgerci dell'esistenza di migliaia di persone veramente disperate che protestano e di decine di migliaia che stanno zitte. Sono persone che hanno studiato, si sono preparate, hanno cercato una occupazione sul mercato del lavoro e che non vedono prospettive per il loro futuro.

Quindi, il Governo deve essere animato da una forte tensione sociale e politica su questo argomento. Non dimentichiamo che da più di un anno si sarebbe dovuto fare un *summit* del Governo sul lavoro a Napoli e che questo è stato più volte rinviato perché si sarebbero dovute annunciare iniziative concrete. Come coalizione, come governo del centro-sinistra siamo debitori verso quella città se non altro per un annuncio che non ha avuto seguito. Non sarebbe stata cosa di poco conto, perché avrebbe rappresentato un segno. La collega Jervolino chiedeva che il ministro venisse a Napoli. Questo sarebbe un segnale significativo, però il *summit* è un vero e proprio debito.

Bisogna evitare di scaricare sugli enti locali delle responsabilità che non possono essere loro imputate. Abbiamo fatto dei decreti legislativi ed abbiamo dato dei poteri alla regione Campania, ma bisogna tener conto del fatto che la regione Campania è assolutamente inadeguata, come ci ha rivelato la vicenda di Sarno. Probabilmente dobbiamo fare una rifles-

sione seria al riguardo. La regione Campania si lamentava del fatto di disporre di 50 miliardi non spesi, mentre poi si è scoperto — lo abbiamo verificato dopo aver avanzato al riguardo al Tesoro — che i miliardi *cash* da utilizzare erano 1.400 e che la regione non riusciva a spenderli. Il problema va posto anche a livello nazionale perché, se è vero che è necessario a una dose di federalismo, è vero anche che moltissime competenze ad oggi sono ancora statali. È anche necessario che nel cosiddetto tavolo quadrangolare si affronti tale questione e si lavori su tale problema.

Richiedo quindi che ci vengano forniti dati chiari, che vengano differenziate le circostanze per evitare criminalizzazioni che sarebbero inaccettabili e che vengano tutelati i disoccupati onesti rispetto a chi in modo delinquenziale vuole strumentalizzare questa emergenza. Sono necessari investimenti immediati ed occorre prestare attenzione alle fasi attuative, perché non sono i progetti o le leggi a mancare, ma queste ultime. D'altra parte i 1.400 miliardi della Campania sono un fatto evidente. Infatti, i soldi ci sono, però i progetti non si realizzano. Il Governo sostiene che è la regione a non realizzare i progetti e la regione, a sua volta, dichiara di non essere in grado di realizzarli. Nel frattempo, centinaia di migliaia di disoccupati versano nella disperazione.

È necessario quindi rispondere rapidamente a tali problemi. Non si tratta di realizzare solo una sorta di *task force*, ma di fornire i dati del problema, quasi un bollettino settimanale o mensile, che consenta di conoscere con esattezza, dopo l'erogazione degli stanziamenti, quali progetti vedano la luce e quanti siano realmente i posti di lavoro creati.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ceremigna, che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, rispetto all'informativa del ministro noi non possiamo far altro che dichiararci

insoddisfatti ed anche molto preoccupati. Purtroppo questa informativa non fa altro che confermare la previsione che avevamo fatto durante la discussione dei provvedimenti in materia. Avevamo previsto, infatti, che in un'area dove vi è una situazione sociale a rischio, si sarebbe accentuata la condizione di degrado e di emarginazione. Ovviamente aumenta anche la gravità dei fatti perché in quest'area un problema di carattere sociale sta diventando purtroppo anche di ordine pubblico.

Abbiamo sempre stigmatizzato il fatto che è pericoloso accendere aspettative che non possono essere rispettate; la scelta del Governo sui lavori socialmente utili dimostra anche una certa impotenza, un'incapacità e anche l'assenza di una vera politica del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo. Sotto i parametri di Maastricht, dopo l'entrata nell'euro, scopriamo che il Governo non ha una politica economica. Ci sono stati i lavori socialmente utili, la scorciatoia, la rincorsa all'emergenza ma tutto ciò non fa che aumentare — come diceva anche qualche collega che sostiene la maggioranza — la distanza del Governo dalle esigenze reali del paese.

Abbiamo sempre detto che il lavoro e l'occupazione sono questioni essenzialmente politiche. Si mette attenzione solo alla tutela di chi lavora già, mentre invece chi dal lavoro è escluso rischia di restarlo per sempre. Il problema deriva da una grande rigidità normativa, da un alto costo accessorio del lavoro; ritengo che le scelte di politica economica debbano andare in tutt'altra direzione: verso una riduzione della tassazione, verso la ricerca di una reale flessibilità, verso investimenti, verso la creazione di condizioni di sicurezza che purtroppo per alcune parti del paese non sono ancora assicurate.

Credo che questo lavoro spetti al Governo e al Parlamento: è necessario ricostruire un sistema di coesistenza civile e morale che in alcune parti ancora manca. Penso che sia importante farlo, mentre mi sembra che il Governo sia ancora a mani vuote.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Non vorrei essere accusato di fare demagogia ma devo purtroppo constatare che da parte del Governo non c'è consapevolezza che siamo veramente di fronte a una gravissima tensione sociale.

Scalfaro — e lo stesso Presidente Violante nei giorni scorsi — ha ricordato che già nel passato c'era questo pericolo a Napoli; ebbene il Governo oggi ci parla ancora di contratti d'area, di patti territoriali, di borse di lavoro, di imprenditoria giovanile. Parla di contratti d'area a Castellammare: vi voglio ricordare che proprio a Castellammare stiamo per chiudere un'altra industria, l'AVIS. Dobbiamo purtroppo constatare che questi progetti che il Governo cerca di realizzare non hanno alcun senso, non danno cioè risposte vere.

Allo stesso modo devo constatare che si parla purtroppo solo dei 13 mila disoccupati. A Napoli abbiamo un tasso di disoccupazione del 25 per cento: non è solo questo il problema che bisogna affrontare. Non vorrei essere uno sciacallo ma devo purtroppo constatare che anche alcuni colleghi parlano di delinquenti e di camorristi a proposito dei lavoratori che ieri hanno protestato a Napoli; ma sono gli stessi delinquenti e camorristi, cioè i disoccupati storici, che nel passato, con la cultura di questa sinistra, abbiamo incontrato nelle piazze.

Vorrei capire se i manifestanti di ieri erano camorristi o delinquenti, oppure solo dei disoccupati. Oggi, all'improvviso, essi diventano dei delinquenti o dei camorristi!

Dobbiamo allora trovare una spiegazione ed essere coerenti. Non voglio essere accusato, ripeto, di fare demagogia, ma solo ricordare che i fatti accaduti ieri si ripeteranno sicuramente domani, non solo con i disoccupati dei lavori socialmente utili, ma anche con altri disoccupati, con altri giovani che aspettano dal Governo risposte chiare. A Napoli stiamo ancora

aspettando la famosa conferenza nazionale del lavoro, che dovrebbe cercare di dare risposte a questi giovani.

È questo l'impegno che chiediamo al Governo. Non chiediamo che il ministro vada a Napoli tanto per fare una passeggiata o una passerella; chiediamo al Governo innanzitutto di accelerare i progetti previsti e di snellire le procedure che riguardano i contratti e i progetti stessi. Per quanto riguarda le borse di lavoro, colleghi, vi sono ancora giovani che aspettano le 800 mila lire: sono passati sei mesi e non le hanno ancora avute!

Ebbene, chiediamo che il Governo dia finalmente una risposta seria alla gente, altrimenti saremo costretti ad assistere a dimostrazioni di piazza ancora più gravi e ancora più pericolose (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri deputati della Campania appartenenti al mio gruppo, gli onorevoli Barbieri, Cennamo, De Simone, Giardiello, Gambale, Iannelli, Nappi, Nardone, Petrella, Siola e Siniscalchi, voglio sottolineare la difficile situazione nella quale in queste ore si è trovata Napoli.

Ancora ieri Napoli è stata teatro di grandissime tensioni sul versante della lotta per il lavoro. La televisione e i giornali hanno mostrato vere e proprie scene di guerriglia urbana, giornate di tensione in cui vi sono stati feriti, contusi e atti di violenza inaccettabili. Queste forme di lotta vanno condannate con fermezza, ma occorre fare di più. Abbiamo il dovere di capire, di denunciare e di isolare quelle forze, spesso anche malavitose, che hanno interesse ad utilizzare il malessere per creare una situazione di instabilità a Napoli. In piazza, in questi giorni, c'erano anche i lavoratori impegnati nei progetti socialmente utili, quelli in mobilità e in cassa integrazione, che hanno un'altra storia e da anni si battono per ottenere uno sbocco.

La lotta per il lavoro non può avere questa rappresentazione, non può passare anche nell'opinione pubblica nazionale come la lotta di disperati e di violenti. Può diventare persino comodo racchiudere il grande problema dell'occupazione di nuovo nel capitolo emergenza, sotto la voce ordine pubblico. Il problema del Mezzogiorno e del lavoro riguarda migliaia di ragazze e ragazzi (i dati li conosciamo): a loro dobbiamo parlare, per loro e non per le liste di lotta dobbiamo costruire una prospettiva moderna e produttiva per il Mezzogiorno.

Le vicende di questi giorni dimostrano anche (e su questo chiediamo una riflessione più attenta da parte del Governo) che, dopo i successi che l'Italia ha ottenuto, il Mezzogiorno non è ancora entrato in Europa. La fase due, così definita, le scelte indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria, tardano ancora a tramutarsi in fatti concreti. Dobbiamo avere la consapevolezza che ancora non ci siamo.

Napoli e il Mezzogiorno hanno zone moderne e realtà produttive avanzate, ma che convivono con un livello di disoccupazione altissimo, con nuove aree di povertà, con aree sempre più estese di emarginazione sociale. Come rispondiamo a tutto questo, ministro? Troppe volte ci sono stati annunci ai quali non è seguito niente di concreto. Dal tavolo della concertazione, all'agenzia (che sarebbe utile e necessario creare, anche per chiudere il capitolo delle strutture, di cui non si riesce neppure a capire il numero, che dovrebbero occuparsi di Mezzogiorno e di lavoro), allo sblocco di grandi infrastrutture: l'elenco delle infrastrutture è lungo; con grandi risorse — ci si dice —, ma sempre e solo sulla carta!

Il sindacato ha segnalato il suo forte dissenso. Il 20 giugno si svolgerà una nuova manifestazione a Roma. Il tavolo della concertazione, da tempo richiesto dai sindaci, nei fatti non è stato mai convocato. Decidiamo: Napoli o Roma, ma si faccia in tempi rapidi! I ritardi non sono più tollerabili.

Quali impegni assumiamo per rendere concreta la svolta? Quali risposte diamo alle richieste di Napoli e della Campania che sono state avanzate?

In Campania sono migliaia i lavoratori impegnati nei progetti socialmente utili: moltissimi a Napoli ed in provincia; oltre 5 mila a Napoli. Gli strumenti attualmente esistenti non hanno creato quegli sbocchi che si immaginavano. Lo stesso contratto dell'area Torrese-Stabiese, che lei cita, non ha dato gli effetti desiderati; altri colleghi hanno fatto riferimento al fatto che, mentre si firma il contratto, un'azienda come l'AVIS rischia di chiudere!

Io credo che lei, ministro, in particolare, ma anche il Governo, dovete prendere atto che questi strumenti non funzionano. Le società miste non sono decollate; «Italia lavoro» e «Italia investimenti» si sono mostrate fortemente inadeguate. Che facciamo per sbloccare queste situazioni?

Mancano poi le proposte e i progetti dei Ministeri e dell'insieme della pubblica amministrazione per le società miste.

Solo i comuni si stanno muovendo concretamente; su di essi, a partire dal comune di Napoli, si sta scaricando tutto.

Per concludere, vorrei indicare sei punti.

Il primo: è necessario tirare fuori i progetti, aiutare gli enti locali e prevedere maggiori risorse per la realizzazione delle società miste. Ma occorre essere anche consapevoli che, se tutte le società venissero realizzate, non più del 20 per cento dei lavoratori potrebbe essere impegnato in questi lavori. Ne rimarrebbe fuori la gran parte!

Il secondo: dobbiamo pensare, migliorando il provvedimento sull'occupazione che abbiamo approvato ieri, di abbassare il contributo previsto a carico dei lavoratori che sono in condizioni di andare in pensione, se vogliamo ridurre la pressione di questi lavoratori, che spesso per la loro età sono di difficile collocazione. Dobbiamo cioè favorire lo sbocco verso il prepensionamento, altrimenti, ogni sei mesi, staremo ad inseguire la proroga

degli ammortizzatori sociali, dichiarando solamente che è l'ultima volta che lo facciamo.

Il terzo: occorrono misure che incentivino di più l'autoimpiego. Quelle attuali sono utili, ma appaiono insufficienti.

Il quarto: occorre aumentare l'incentivo che si dà alle imprese che assumono i lavoratori. Oggi è più conveniente assumere un giovane con contratto di formazione che questi lavoratori impegnati nei LSU.

Il quinto: è necessario riservare una quota di lavoratori socialmente utili per la realizzazione di grandi opere pubbliche. Per fare questo, però, si può arrivare ad un'intesa con le associazioni imprenditoriali in tempi rapidi?

Il sesto: l'ultimo aspetto che vorrei sottolineare riguarda un piano da concordare con la regione Campania. Abbiamo apprezzato la proposta avanzata ieri dal presidente Rastrelli di impegnare quote di lavoratori nel piano di riassetto del territorio. Occorre però andare oltre: la regione non riesce ad essere un punto di riferimento in materia di sviluppo e di lavoro per gli enti locali, né per le parti sociali. La regione non ha una politica per il lavoro e su questo aspetto va aiutata e sollecitata, nonché incalzata!

Tutto ciò richiede misure immediate, ma anche la definizione di un piano per il lavoro vero, che attualmente, nonostante le sue indicazioni, continua a mancare nella politica del Governo. Manca, cioè, quella tensione riformatrice forte, costante ed in grado di dare certezze a tanti giovani che si è imboccata davvero una strada diversa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, io scinderei i due sostantivi: il « ministro » resti a Roma e mandi il « lavoro » a Napoli!

Ho parlato di Napoli perché questa città è la capitale del meridione, quella

capitale da sempre scippata, violentata e mai pensata! Allora, questo Governo, in sostanza, è fermo da troppo tempo solo alle promesse di faraonici progetti occupazionali, che non sono mai state mantenute fino ad oggi. Come ripiego ripropone i lavori socialmente utili che, da misura tampone, si sono trasformati in strumenti di creazione di una nuova categoria: quella dei precari del lavoro. Si stanno attrezzando per essere precari anche sul lavoro. In questo panorama desolante, di conferma di un esecutivo da troppo tempo immobile — ormai sono due anni che siete lì — non si trova di meglio che riproporre ciclicamente l'abbassamento delle retribuzioni dei lavoratori del Mezzogiorno. E questo — e qui siamo veramente nel mondo della fantasia o, meglio, della fantascienza — quando il massimo, sedicente esponente di un partito dei lavoratori — fino a ieri — che solo poco tempo fa aveva ancora come simbolo falce, martello e stella, e nelle piazze lo si trovava dappertutto, davanti a tutti a difendere gli interessi dei lavoratori, propone come soluzione della disoccupazione il taglio alle retribuzioni dei lavoratori del Mezzogiorno! E oggi lei, signor ministro, perfino una sanatoria contributiva!

Allora, signor ministro, non dico « che c'azzecca », ma le chiedo che c'entra la politica delle tasse, in cui ormai siete specialisti, con la politica del lavoro. Rimango veramente sconcertato di fronte alla proposta che parte dal presupposto, non detto, che poiché il Governo è e sarà incapace di affrontare questi nodi, allora non c'è altra scelta che far ricadere tale impotenza sui cittadini, che devono, fra l'altro, accontentarsi di stipendi — se mai arriveranno e dove arriveranno — percepibili con un potere d'acquisto insufficiente a formare e a mantenere una famiglia, quella famiglia che è la grande dimenticata di questo Governo!

Napoli, ma non solo Napoli, come le dicevo. Dunque, il sud in particolare, perché Napoli è solo la punta dell'*iceberg* di questo malessere. La gente del meridione è inferocita, signor ministro del lavoro, perché è da oltre un quinquennio

che aspetta di veder mantenute le promesse del suo sindaco. Anche il sottoscritto è sindaco, e quando si fanno promesse elettorali sulle « bancarelle », poi la gente ti aspetta il giorno dopo! E siccome Bassolino è sindaco già da un quinquennio e voi siete scesi in massa a Napoli a dire che avreste dato lavoro, altro e altro ancora, oggi siete in crisi. E continuerete ad esserlo, perché, tenendo conto di 900 persone su 2 milioni di abitanti, fate la media a quante persone avete dato una piccola risposta!

Ma passiamo alle soluzioni, perché non bisogna solo attaccare, ma è importante anche essere propositivi. Prima soluzione: abbattimento dei contributi sociali per i datori di lavoro. Soluzione due: eliminazione di pastoie burocratiche che asfissiano il mondo imprenditoriale (diciamolo a Bassanini che faccia una *Bassanini-querter* per aiutare le piccole e medie imprese a muoversi nel meridione).

Voglio poi leggervi l'articolo unico di una proposta di legge scritta da me e dal collega De Francis: « Le società, le imprese, le ditte individuali, i liberi professionisti che nel corso dell'anno 1997 non hanno effettuato alcun licenziamento per tutto il personale nuovo assunto fino al 31 dicembre 1998 potranno detrarre, per quattro anni consecutivi, gli oneri sociali dai carichi fiscali ». Ci sarebbero 800 mila disoccupati in meno!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Treu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923 e 4855 (ore 15,13).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XI Commissione (Lavoro):

INNOCENTI: « Disposizioni in materia di assegno vitalizio a favore di categorie di cui alla legge 18 novembre 1980, n. 791, e di trattamenti pensionistici di anzianità » (4923), con il parere delle Commissioni I e V.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4923.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VII Commissione (Cultura):

S.3250 — Senatori CARPINELLI ed altri: « Interpretazione autentica della

legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all' Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive » (approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato della Repubblica) (4855), con il parere delle Commissioni I e IX.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4855.

(È approvata).

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4485 (ore 15,15).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Affari esteri), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2883 — « Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli Istituti italiani di cultura all'estero » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4485).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4485.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,16).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, chiedo che venga spostato all'ultimo punto dell'ordine del giorno l'esame delle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche, attualmente al punto 4. All'ordine del giorno dell'Assemblea questa settimana sono state inserite tre proposte di legge istruite dalla nostra Commissione — la Bassanini 3, di cui ieri si è concluso l'esame, la tutela delle minoranze ladina e di lingua tedesca, nonché la proposta in materia di tutela delle minoranze linguistiche —: mentre la Commissione ha terminato l'esame degli emendamenti al provvedimento recante modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige in materia di tutela delle minoranze ladina e di lingua tedesca, non è riuscita a finire l'esame degli emendamenti relativi ai progetti di legge concernenti la tutela delle minoranze linguistiche. Per consentire alla Commissione di completarne l'esame, chiedo che la discussione di queste ultime proposte di legge venga spostato all'ultimo punto dell'ordine del giorno odierno. Grazie.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Jervolino Russo, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Jervolino Russo.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Detomas ed altri; Boato ed altri; Detomas ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto

Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca (1687-1787-2236-2403-3076 (ore 15,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Detomas ed altri; Boato ed altri; Detomas ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale, nel testo unificato della Commissione, e dei relativi emendamenti.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n.1, nonché sugli ulteriori emendamenti contenuti nel fascicolo predisposto per la seduta dell'Assemblea del 28 maggio 1998.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	366
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, desidero segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato: preciso che intendevo votare a favore dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mitolo.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Fontan 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con l'articolo 2 della proposta di legge in esame si intende dare alla comunità ladina della val di Fassa, in provincia di Trento, la possibilità di avere un suo rappresentante in consiglio provinciale. Mi sembra questa un'ottima ed importante previsione legislativa: è da anni che la comunità ladina si batte per questo obiettivo e la lega, che da sempre si batte per le minoranze etnico-linguistiche, non può che essere favorevole.

Propongo però, con questo emendamento, una soluzione che ritengo migliore rispetto al testo approvato dalla Commissione, che ha sicuramente alcuni limiti. Innanzitutto, in una regione in cui, per statuto, vige un sistema di tipo proporzionale, si viene ora ad introdurre tendenzialmente, per un unico consigliere provinciale, un sistema forse maggioritario: mi sembra che questo sia in forte contrasto con lo statuto e non vorrei che in futuro potesse portare a motivi di contrasto sul piano giudiziario.

Avremmo poi un altro grosso problema di carattere costituzionale, perché ci troveremmo ad avere i ladini della provincia di Bolzano che vengono garantiti nel consiglio provinciale con un sistema elettorale e quelli della provincia di Trento che vengono anch'essi giustamente garantiti, ma con un altro sistema elettorale. Per farla breve, avremmo i ladini di due province diverse ma della stessa regione garantiti a livello dei consigli provinciali con due sistemi diversi, per cui avremmo anche i ladini rappresentati in consiglio regionale con due sistemi diversi.

Pongo, quindi, questo come un grande problema di ordine costituzionale.

Altro problema è che se noi ci dirigessimo verso un collegio elettorale pret-

tamente ladino, poiché in quel territorio solo l'83 per cento circa della popolazione si è dichiarato ladino, l'altro 17 per cento che non si è dichiarato ladino non avrebbe nessuna possibilità di ancorarsi ad altre liste e non avrebbe, per legge costituzionale, nessuna possibilità di rappresentanza.

Quarto punto è che i voti che verranno espressi nel collegio ladino e destinati a chi non vince non potranno essere collegati a livello provinciale, per cui quelli destinati ai secondi, ai terzi o ai quarti saranno voti congelati, che non avranno nessun valore nel peso complessivo provinciale, dove entrerà solo il ladino e solo quest'ultimo parteciperà alle decisioni che verranno assunte in quella sede. Anche questa è un'altra grave incongruenza.

Bisogna aggiungere, altresì, che circa un mese e mezzo fa il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha approvato la nuova legge elettorale, che prevede uno sbarramento del 5 per cento, che in termini di voti vuol dire circa 15 mila voti. Ora, è pacifico che la comunità ladina non raggiunge, per adesso, neanche la metà di questi voti, per cui potrebbe sussistere anche questo problema.

Con questo emendamento proponiamo che ci sia la garanzia per un ladino di essere presente anche nel consiglio provinciale di Trento, ma con lo stesso sistema che è da sempre utilizzato per eleggere il consiglio provinciale.

Da ultimo, vorrei che rimanesse a verbale una interpretazione, anche perché la normativa definitiva viene demandata alla legge regionale (e questo mi pare corretto e giusto). Vorrei che non si precludesse alcuna possibilità, nel senso che l'istituzione del seggio per il rappresentante ladino non dovrebbe prefigurare obbligatoriamente la istituzione di un collegio uninominale, ma si dovrebbero lasciare aperte altre soluzioni. Il problema è che deve essere garantita la rappresentanza di un ladino, lasciando aperte proceduralmente le diverse soluzioni. Su questo, se possibile, vorrei anche una risposta

da parte del relatore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Su questo emendamento vorrei fare qualche precisazione, anche per spiegare i motivi del mio voto contrario. Io che sono un ladino, proprio della val di Fassa, conosco bene la realtà e quali sono i problemi connessi a questa legge ed anche quelli che introdurrebbe l'emendamento proposto dall'onorevole Fontan. Apprezzo il fatto che egli riconosca la necessità di garantire la rappresentanza in consiglio regionale e provinciale ai ladini della val di Fassa; d'altra parte, questa esigenza è manifestata da più di venticinque anni dalla popolazione e finalmente una risposta adeguata approda in quest'aula del Parlamento.

L'onorevole Fontan sosteneva l'incongruenza di un sistema proporzionale, come quello statutariamente previsto per la regione Trentino-Alto Adige, con l'introduzione di un collegio della val di Fassa. Questo tipo di incongruenza giuridicamente non esiste. Stiamo operando su una norma di carattere costituzionale e ricordo che la Valle d'Aosta a livello nazionale rappresenta proprio un esempio omologo, nel senso che quando vigeva il sistema proporzionale, in Valle d'Aosta era previsto un collegio maggioritario, proprio per garantire quelle minoranze che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di trovare un'adeguata rappresentanza.

L'onorevole Fontan diceva poi che all'interno della comunità regionale vi sarebbe l'introduzione di un sistema elettorale diverso a seconda della provincia di appartenenza. Ora, questa differenza già esiste adesso. Voglio rammentare — lo faceva prima anche l'onorevole Fontan — l'introduzione, con legge regionale, di una soglia differenziata tra il collegio della provincia di Trento e quello della provincia di Bolzano.

Nella provincia di Trento la soglia di sbarramento del 5 per cento non garantisce assolutamente per i ladini della val di Fassa la possibilità di avere una rappresentanza. La norma dunque è necessaria: proprio per rispondere all'articolo 6 della Costituzione ed allo stesso articolo 3 dello statuto d'autonomia (che rappresentano principi fondamentali) che impongono la tutela delle minoranze e dei gruppi linguistici, evidentemente anche del gruppo ladino.

Tra l'altro, il modello proposto dall'onorevole Fontan difficilmente potrebbe trovare applicazione in provincia di Trento. Ricordo infatti che in provincia di Bolzano vige il principio della dichiarazione d'appartenenza etnica, che garantisce un momento oggettivo di riscontro sul gruppo linguistico di appartenenza del candidato, mentre in provincia di Trento non esiste analoga dichiarazione di appartenenza: quindi sarebbe difficoltoso individuare criteri oggettivi per l'assegnazione del seggio al gruppo dei ladini.

Ritengo, poi, che delimitare territorialmente l'area della val di Fassa significa dare al candidato la possibilità di rappresentare la comunità ladina. L'emendamento del collega Fontan, invece, potrebbe avere come conseguenza la scelta di un ladino il quale però non rappresenterebbe i ladini, perché paradossalmente potrebbe ottenere tutti i suoi voti da cittadini non ladini e residenti sul restante territorio provinciale. È un inconveniente che vorremmo assolutamente evitare.

La differenza tra i ladini della provincia di Bolzano e quelli di Trento sta anche nel fatto che nel primo caso una vasta comunità ladina risiede nei grossi centri della provincia di Bolzano al di fuori dell'area ladina, mentre in provincia di Trento non esiste una situazione analoga, perché non vi sono stati fenomeni di emigrazione (se non in termini assolutamente marginali) e la comunità ladina risulta stanziata quasi esclusivamente nel territorio indicato.

Sono queste le motivazioni più importanti che a mio modo di vedere consi-

gliano di respingere l'emendamento Fontan 2.1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, condivido le ragioni espresse dal collega Detomas per motivare il voto contrario sull'emendamento Fontan 2.1; anch'io dunque invito l'Assemblea a votare contro.

Rispetto alle motivazioni già richiamate dal collega Detomas vorrei sottolineare in particolare il fatto che questo emendamento presupporrebbe all'interno dello statuto norme sulla dichiarazione di appartenenza etnica anche in provincia di Trento: in tal senso l'emendamento è quasi improponibile. Come i miei amici della Volkspartei sanno, ho sempre avuto grosse perplessità sulla dichiarazione di appartenenza etnica nella stessa provincia di Bolzano — la materia non è oggi in discussione —, ma sarei assolutamente e totalmente contrario all'ipotesi di trasportare questo meccanismo all'interno della provincia di Trento.

Vorrei poi rilevare un'inesattezza contenuta nell'intervento del collega Fontan, dando poi — da parte mia — una risposta positiva rispetto ad una questione. Il collega Fontan ha detto che il testo della Commissione prefigura nei territori ad insediamento ladino un collegio uninominale; conseguentemente i voti ai candidati risultanti non eletti andrebbero persi, in quanto sarebbe eletto un solo candidato. Ciò è tecnicamente inesatto, perché collegio uninominale non è sinonimo di sistema uninominale maggioritario secco all'inglese.

Quello prefigurato all'articolo 2 dalla nostra Commissione, sotto la guida del relatore Maselli, che con tutti noi ha condotto in porto questo lavoro, è un collegio territorialmente uninominale in quanto garantisce un seggio riferito al territorio coincidente con i comuni ladini della val di Fassa.

Niente vieterà, signor Presidente, che in sede di legge elettorale regionale (lo

deciderà sovraneamente il consiglio regionale), quando sarà data attuazione a questa disposizione — che è disposizione statutaria di rango costituzionale — si ipotizzino, per esempio, meccanismi di possibile collegamento dei candidati uninominali nei territori di insediamento ladino con altre liste nel resto del territorio provinciale, in modo che si ottenga l'effetto che il più votato in quel territorio sia il rappresentante delle comunità ad insediamento ladino, ma che i voti dei non eletti possano essere utilizzati in collegamento con le altre liste presentate sul territorio provinciale.

Comunque, questo non è argomento di discussione in quest'aula, perché la materia relativa alle leggi elettorali è competenza primaria del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige-Südtirol. In quest'aula è giusto precisare, perché resti agli atti dei lavori preparatori, che ciò che abbiamo previsto nell'articolo 2 è sicuramente la prefigurazione di un collegio uninominale che garantisca un rappresentante dei comuni ad insediamento ladino nel consiglio provinciale di Trento e quindi nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige-Südtirol, ma i meccanismi elettorali che permettano di utilizzare i voti anche in eventuale collegamento con il resto del territorio provinciale non sono preclusi e sono, comunque, devoluti alla competenza esclusiva in materia del consiglio regionale che ho citato.

Tanto dovevo per dire «no» all'emendamento Fontan 2.1 e, contestualmente, per farmi carico di una preoccupazione che nel suo intervento si era manifestata.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Desidero aggiungere la mia voce a quanto ha detto poco fa l'onorevole Boato, perché anch'io voglio ricordare che abbiamo detto che il seggio è attribuito secondo le norme stabilite con legge regionale e quindi non precludiamo quanto sostenuto prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, egregi colleghi, non sono affatto convinto delle ragioni addotte dagli onorevoli Boato e Maselli, tant'è che questa mattina, in Comitato dei nove, alla mia precisa domanda se l'articolo 2 garantisca l'elezione di un candidato ladino, il relatore Maselli — non so se lo confermerà adesso — mi ha risposto di no, perché con questo testo non si garantisce l'elezione di un consigliere di lingua ladina.

È inutile cercare scappatoie e tentare di indorare la pillola. Sta di fatto che la situazione differenziata tra le province di Trento e di Bolzano appare, proprio in relazione ai ladini, in tutta la sua evidenza.

Nella relazione introduttiva il collega Maselli, che peraltro ha svolto un lavoro sicuramente degno del massimo rispetto, ha asserito che la proposta di legge costituzionale tende ad abolire o a ridurre le distanze esistenti tra la situazione giuridica dei ladini dell'Alto Adige e quella dei residenti in provincia di Trento. A me non pare che con questo sistema si armonizzi la situazione esistente.

In particolare, sottolineo la disparità per quanto concerne la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico. Siamo sempre stati contrari, ma evidentemente, laddove ciò sia necessario ai fini legislativi, giuridici e costituzionali, non ci si può sottrarre. Chi accerta che coloro che partecipano alle elezioni nel cosiddetto collegio territoriale siano di appartenenza ladina? Lo supponiamo, perché quella è una zona...

MARCO BOATO. Non possiamo fare l'*apartheid* etnica!

PIETRO MITOLO. Caro Boato, lo so che non vuoi fare l'*apartheid*! Non la vogliamo nel modo più assoluto, però vogliamo che la legge garantisca determinati diritti! Allora, se vogliamo una legge

che salvaguardi e tuteli i diritti dei ladini, bisogna in qualche modo garantire che possano dichiararsi tali.

MARCO BOATO. Proprio tu lo dici!

PIETRO MITOLO. Proprio io! Lo dico per mettervi nelle condizioni di far fronte alla situazione che si è creata, in modo particolare in Alto Adige.

MARCO BOATO. Quindi, vuoi peggiorare la situazione anche in Trentino?

PIETRO MITOLO. No, non la voglio peggiorare nel modo più assoluto, ma dovete chiarire per quale motivo si dovrebbe eleggere un consigliere di lingua ladina con 2 mila voti e, viceversa, con almeno 15 mila voti un consigliere di lingua italiana per la provincia di Trento, il quale appartenga ad una delle forze politiche che operano in Trentino. Per quale motivo chiedete questo? Purtroppo tali differenze pesano e fanno sì che vi siano discriminazioni.

Ritengo che l'emendamento Fontan 2.1 definisca meglio la situazione e perciò lo reputo accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Non sarei intervenuto se il collega Mitolo non avesse riaperto la questione, che sembrava definita in modo chiaro, anche esauriente ed oggettivo dopo gli interventi degli onorevoli Detomas e Boato.

Ritengo che, operando positivamente, la Commissione abbia posto in essere una norma che proponiamo all'approvazione dell'Assemblea, norma che, nella situazione attuale, è la migliore che potesse essere proposta. Ritengo, altresì, che essa rappresenti l'unico sistema per garantire alla minoranza ladina, nel limite di quello che le umane cose possono garantire, una rappresentanza nell'ambito degli organismi rappresentativi del consiglio regionale e provinciale di Trento. Tra l'altro preciso

anche, per conoscenza dei colleghi, che abbiamo discusso un disegno di legge di iniziativa del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, il quale, a stragrande maggioranza, ci ha chiesto quello che poi il lavoro della Commissione, del relatore e dell'Assemblea ha definito e tende a definire. Quindi la nostra contrarietà all'emendamento Fontan 2.1 è nel senso che siamo favorevoli al mantenimento del testo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Rispetto all'emendamento Fontan 2.1 comprendo e condivido le ragioni che lo hanno ispirato. Ho la preoccupazione che la formulazione del testo, laddove fa riferimento al diritto delle minoranze di lingua ladina, faccia in qualche modo intravedere una sorta di dichiarazione di appartenenza etnica che, francamente, non mi piace. Devo dire peraltro che non condivido neanche l'ipotesi rigida contenuta nel testo il quale riserva un seggio nel collegio provinciale, imbrigliando in qualche modo la libertà che in tal senso dovrebbe assicurare la legge regionale.

Se il collega Fontan fosse d'accordo nel riformulare il suo emendamento nel senso di dire: « garantiscono la rappresentanza » non « di diritto delle minoranze linguistiche di lingua ladina », ma « dei cittadini appartenenti al gruppo linguistico insediato nei territori coincidenti » eccetera, cioè facendo riferimento alla comunità insediata, ma non prefigurando il seggio uninominale, in quel caso sarei favorevole all'emendamento e sarei dell'avviso di votarlo, mentre allo stato mi dovrei astenere, non ritenendo pienamente approvabili né il testo del provvedimento né l'emendamento Fontan 2.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, la disposizione dell'articolo 2, che prevede

la riserva di un seggio al consiglio provinciale, mi pare una soluzione minima al di sotto della quale non bisogna scendere. Nulla vieta però che i ladini concorrano alle elezioni in numero molto più ampio.

Per quanto riguarda le altre osservazioni fatte dai colleghi, devo dire che la norma che si vuole introdurre non deve costituire una riserva di tipo etnico, ma una possibilità per le popolazioni ladine. Quindi, per questa ragione reputo giustificabile il discorso della disparità del numero dei voti, in base all'appartenenza o meno alla minoranza di lingua ladina, perché i ladini sono di numero assai inferiore rispetto agli altri gruppi linguistici. Dunque, se vogliamo davvero rendere realizzabile questa ipotesi, dobbiamo accettare il fatto che essi sono in numero inferiore rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	139
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	62).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Frattini 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Frattini 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, come avevo già accennato nella discussione sulle linee generali, il mio emendamento 3.1 è finalizzato a garantire agli appartenenti al gruppo linguistico ladino - ci stiamo occupando del consiglio regionale, ma c'è un identico emendamento che riguarda il consiglio provinciale di Bolzano - la presidenza del consiglio regionale, che dovrebbe spettare a rotazione per periodi uguali ad un rappresentante italiano, ad uno tedesco e ad uno ladino.

In altri termini, ritengo che aprire una fase di contrattazione tra gli appartenenti al gruppo ladino, che hanno un potere contrattuale certamente più limitato degli altri, in quanto sono la minoranza meno numerosa dei tre gruppi, di fatto vanificherebbe il principio fondante del provvedimento in esame: il diritto di accesso a parità di condizioni a determinate cariche per i tre gruppi linguistici. Allora, capisco che la mia proposta può creare dei

problemi: io, eletto a Bolzano in rappresentanza ovviamente prioritaria del gruppo italiano, mi rendo conto che anche quest'ultimo deve in qualche modo comprendere l'esigenza dei ladini ed accettare una riduzione del periodo di presidenza a vantaggio di una obiettività e parità di condizioni.

Sospetto che anche da parte del gruppo tedesco vi sia una difficoltà ad accettare questa parità di condizioni anche per l'appartenente al gruppo ladino. Se così fosse, sarebbe bene che questa difficoltà emergesse. Credo che il gruppo italiano debba in qualche modo rinunciare a questo breve periodo di presidenza a favore dei ladini ma penso che altrettanto debbano fare i rappresentanti del gruppo tedesco. Raccomando quindi l'approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. La Südtiroler Volkspartei voterà contro l'emendamento Frattini 3.1 per una serie di motivi. Innanzitutto la riduzione del periodo di presidenza da trenta a venti mesi pregiudicherebbe l'efficienza ed il regolare funzionamento del consiglio regionale e menomerebbe il prestigio del presidente che pochi mesi dopo l'insediamento dovrebbe nuovamente lasciare la presidenza.

La pluralità di incarichi che i consiglieri ladini dovranno occupare renderebbe peraltro di fatto molto difficile l'esercizio della presidenza che richiede un impegno a tempo pieno. Si lamenta infatti che ai ladini sarà riservato un assessorato regionale, la presidenza o la vicepresidenza del consiglio regionale; in più il consigliere ladino eletto a Bolzano sarà necessariamente vicepresidente del consiglio provinciale o assessore provinciale.

Scopo principale della proposta da noi presentata, recepita nel testo della Commissione, era l'eliminazione di ogni discriminazione del gruppo ladino, in particolare l'esclusione dall'ufficio di presidenza

e dalla giunta provinciale. La soluzione proposta dalla Commissione soddisfa tale fine; d'ora in poi al consigliere ladino non sarà più precluso l'accesso alla presidenza del consiglio regionale e qualora non ottenesse il consenso del gruppo linguistico italiano o tedesco entrerà comunque nell'ufficio di presidenza quale vicepresidente.

Questa proposta della Commissione è inoltre in sintonia con la legge-voto del consiglio regionale e appare pertanto più rispettosa della volontà delle istituzioni locali, volontà che a nostro parere va rispettata in particolar modo in sede di riforma statutaria.

Va infine sottolineato che tutti i sindaci dei comuni ladini della provincia di Bolzano hanno dichiarato espressamente il loro assenso alla soluzione proposta dalla Commissione. Siamo convinti che quest'ultima sia ragionevole, garantisca la flessibilità necessaria e al contempo una rappresentanza effettiva del gruppo ladino nelle istituzioni regionali e provinciali.

Per questi motivi voteremo contro l'emendamento Frattini 3.1 e a favore del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Preannuncio il voto favorevole a questo emendamento in quanto non c'è dubbio che una parificazione tra i tedeschi, gli italiani e i ladini — se veramente di ciò si vuol parlare — trova la sua concretizzazione nella rappresentanza per un certo periodo (qui si indicano venti mesi) in consiglio regionale di tedeschi, italiani e ladini.

Mi sembra che, da un punto di vista istituzionale, questa sia la massima rappresentazione della multietnicità di cui molto spesso si sente parlare e che però nei fatti non esiste. Mi dispiace constatare ancora una volta il comportamento della Südtiroler Volkspartei, che giustamente rivendica le proprie tutele nei confronti di Roma, ma che, quando si tratta di dare ulteriori tutele ad altre minoranze sul

territorio della provincia di Bolzano, si comporta esattamente come Roma con le minoranze del suo « impero ».

Questo è il *leit motiv* che purtroppo mi amareggia molto.

Ribadisco che voterò a favore dell'emendamento 3.1 in esame, perché ritengo che esso possa esprimere quella multietnicità che tutti chiedono e sbandierano e poi, quando si tratta di decidere, tirano sempre le mani indietro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. L'emendamento Frattini 3.1 è identico ad un altro che ho presentato in Commissione. Esso prevede un'ipotesi del tutto plausibile, che non mi trova affatto ostile; pur avendolo io stesso presentato in Commissione, mi asterrò e non voterò a favore per il semplice motivo che, quando si definiscono le regole della convivenza (riecheggiamo un po' il dibattito di ieri sera: lo statuto è la costituzione della regione Trentino Alto-Adige), anche se ognuno di noi assume legittimamente certe posizioni, ritenendole a volte più valide di quelle degli altri (come io stesso ho ritenuto più valida la soluzione della rotazione ogni venti mesi), dobbiamo però tutti attivarci per la ricerca di un comune punto di convergenza e di equilibrio.

La soluzione che ha prospettato la Commissione è allo stato, anche in relazione al dibattito in sede locale (in questa materia, comunque, è sovrano il Parlamento perché si tratta di legge costituzionale), il punto di equilibrio più ragionevole. Devo dire che non ha tutti i torti il collega Zeller, non nel respingere l'emendamento in esame, ma nel motivare la sua posizione con il sovraccarico di responsabilità politico-istituzionali che sarebbero attribuite ad un eventuale unico consigliere ladino (i consiglieri potrebbero essere più di uno; mi auguro che il mio amico e collega Leander Moroder faccia parte del prossimo consiglio provinciale di Bolzano, insieme a Werner Stuflesser della Südtiroler Volkspartei). Mi auguro

che i consiglieri siano più di uno, ma se fosse uno solo, quello ladino, il sovraccarico di responsabilità politico-istituzionali potrebbe diventare particolarmente pesante.

La soluzione che la Commissione ha individuato è un punto di equilibrio e di convergenza tra istanze che sono state prospettate in modo diverso. Comunque, mi sembra che essa tuteli la rappresentanza politica dei ladini nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige-Südtirol e nel consiglio provinciale di Bolzano sicuramente in misura maggiore di quanto avvenga oggi.

Per questo motivo, mi asterrò sull'emendamento Frattini 3.1 e, se fosse respinto, voterò a favore del testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Presidente, dichiaro il voto di astensione del mio gruppo su questo emendamento. Anche se in astratto la sua *ratio* è condivisibile, in pratica esso rischia di spezzettare eccessivamente la gestione del consiglio nazionale e quindi di creare condizioni di non operatività da questo punto di vista.

Devo aggiungere (nessuno dei colleghi lo ha rilevato) che tale emendamento non è neppure proporzionale all'effettiva rappresentatività delle popolazioni che concorrono ad eleggere il consiglio regionale.

Per queste due ragioni, pur condividendo, ripeto, la *ratio* dell'emendamento Frattini 3.1 in astratto, credo sia più opportuno astenersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Benché l'emendamento Frattini 3.1 sia « affascinante », non potremo accoglierlo perché poi resterebbe impraticabile nella realtà. Al di là di cosa si pensi nel merito, ritengo che le argomentazioni svolte dal collega della Südti-

roler Volkspartei siano concrete e realistiche. Da parte delle comunità ladine vi sarebbe l'impossibilità oggettiva (ricordo che in Alto Adige sono circa 20 mila ed in Trentino circa 7 mila) di poter ricoprire tutte quelle cariche che noi, a livello di prospettiva e di riforma costituzionale, andiamo a prevedere per loro.

Perciò, non è per nulla negata la possibilità. Il testo in esame così si esprime: « può essere eletto un consigliere appartenente (...) ». Consentiamo al consiglio regionale di valutare, nella sua discrezionalità e nella sua sensibilità, l'effettiva possibilità di perseguire tale intento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Frattini 3.1.

Debbo dire subito che, avendo vissuto per diciassette anni la vita del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, non mi sono mai accorto che vi fosse una grande differenza se il presidente di tale consiglio fosse rimasto in carica 20 o 30 mesi. Non credo neanche che nel caso di una riduzione di dieci mesi della conduzione del consiglio regionale chissà quali danni possano venire allo stesso nella sua vita di legislatura.

Mentre, invece, quella del collega Frattini è una proposta di mediazione non solo legittima, ma utile, perché oltre tutto evita la possibilità di contrattare l'elezione del presidente del consiglio regionale; una cosa, questa, molto importante ai fini dello sviluppo dell'attività della regione.

La presenza quindi del ladino — se viene eletto e se accetta l'esito di quell'elezione; viceversa, se dovesse optare per la carica di assessore, ovviamente dovrebbe lasciare quella di presidente del consiglio — determina una situazione di equilibrio tra i tre gruppi linguistici nella conduzione della massima espressione istituzionale. Questa è una grande conces-

sione nei confronti del gruppo di lingua ladina! Non si può pretendere, come avete fatto in questa legge, di ipotizzare per un consigliere eletto magari a malapena, una pluralità di incarichi che poi non sarà possibile ricoprire, perché — Presidente, come lei mi insegna — nessuno ha il dono dell'ubiquità.

MARCO BOATO. Mastella ce l'ha!

PRESIDENTE. Ognuno tenta di fare quello che può.

PIETRO MITOLO. A me non risulta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mitolo, lei è molto gentile nei miei riguardi, a differenza dell'onorevole Boato.

LUIGI OLIVIERI. Tra poco dovremo tutelare anche il Presidente Mastella!

PIETRO MITOLO. Del resto, io ho molta devozione per sant'Antonio che aveva effettivamente il dono dell'ubiquità. Non mi pare che lei — lo dico con tutto il rispetto, Presidente — possa assomigliare a sant'Antonio, per quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Non credo che nessuno in quest'aula possa assomigliargli.

PIETRO MITOLO. Tra l'altro, ribadisco che effettivamente questa è una delle tante impuntature della Südtiroler Volkspartei che non vanno coltivate. In questa occasione, si potrà dare ai ladini la possibilità di assurgere ad una carica che è estremamente importante anche come immagine; non vedo perché non si debba accettare.

Ribadisco, in conclusione, il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Frattini 3.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i>	188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. In merito a questo articolo, signor Presidente, a differenza di quanto abbiamo fatto per l'articolo 2, sul quale abbiamo espresso voto favorevole, noi ci asterremo perché certamente migliora la situazione del gruppo ladino anche nell'attuale formulazione, ma ribadiamo che non ci piace il principio della contrattazione di un gruppo di minoranze più deboli con i gruppi di maggioranza, ed in particolare con il gruppo tedesco che è maggioranza assoluta addirittura nel consiglio provinciale di Bolzano. Per queste ragioni, quindi, pur riconoscendo il passo avanti compiuto da questo articolo 3, non lo condividiamo fino in fondo e ci asteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Per pronunciare il voto favorevole sull'articolo 3, anche se resta il rammarico del fatto che con il precedente emendamento si poteva compiere un grosso e forse definitivo passo avanti verso il principio di parificazione che, purtroppo, quest'aula ha negato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Solo per chiarire che noi voteremo contro, perché proprio non giustifichiamo da nessun punto di vista la presa di posizione della Volkspartei e dei partiti che le fanno corona — se così posso dire — in una materia come questa.

MARCO BOATO. Ti « querelo » per diffamazione !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	62
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i> ..	53).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 1687 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	52
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 1687 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 6 — A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 1687 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*.
Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Frattini 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. La Südtiroler Volkspartei voterà contro l'emendamento Frattini 6.1 per i motivi già esposti in occasione della discussione dell'analogo emendamento 3.1. Va inoltre sottolineato che tale emendamento comporterebbe gravi problemi applicativi qualora il consigliere ladino entrasse in giunta provinciale: in tal caso, il periodo di presidenza ladina, qualora vi fosse il solo eletto ladino, rimarrebbe vacante, con gravissime ripercussioni sulla funzionalità del consiglio provinciale.

Si rammenta, inoltre, che il consigliere ladino eletto a Bolzano deve ricoprire anche le cariche di assessore regionale o presidente o vicepresidente del consiglio regionale, il che rende in pratica pressoché impossibile l'esercizio della presidenza del consiglio provinciale, in quanto è un incarico a tempo pieno.

Voteremo pertanto contro l'emendamento Frattini e in favore del testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Poc'altro da aggiungere, signor Presidente. Soltanto una brevissima replica alle considerazioni del collega Zeller.

È chiaro che il mio emendamento prevede, forse, una tutela troppo avanzata rispetto a quanto il gruppo tedesco della provincia di Bolzano possa concedere ai ladini. Ne prendo atto, me ne dispiace e raccomando l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per i motivi spiegati in precedenza, e che non ripeterò, mi asterrò anche su questo emendamento del collega Frattini. Per lealtà intellettuale vorrei dare atto della non irrilevanza della questione. Se vi fosse un solo rappresentante ladino e si prefi-

gurasse la rotazione — da me auspicata — sarebbe impossibile, qualora il rappresentante ladino optasse per l'ingresso in giunta, colmare la *vacatio* di venti mesi. Ciò in quanto l'emendamento non reca una norma idonea a regolamentare l'entrata in giunta del rappresentante ladino.

Al collega Mitolo vorrei dire affettuosamente che mi sono sentito dire per anni di essere troppo ferocemente avversario della Südtiroler Volkspartei: non sono un feroce avversario della Volkspartei, sono una persona che dialoga con parità di dignità. È la prima volta che mi sento dire una cosa del genere che apprezzo dal punto di vista dell'ironia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, alla luce della discussione svoltasi mi permetto di chiedere al collega Frattini di ritirare il suo emendamento, perché la sua impraticabilità renderebbe difficile l'esercizio di un voto.

FRANCO FRATTINI. Preferisco che sia respinto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	369
Votanti	301
Astenuti	68
Maggioranza	151
Hanno votato sì	251
Hanno votato no ..	50).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 7.4, Zeller 7.1 e 7.2 e parere favorevole sull'emendamento Zeller 7.3 che rappresenta un chiarimento linguistico del testo.

Colgo l'occasione per far presente che nel caso, previsto dall'ultimo periodo dell'articolo 7, in cui vi sia un solo rappresentante ladino eletto in giunta, il quale debba rinunciare all'incarico di presidente o di vicepresidente - analogamente ai casi disciplinati dagli articoli 5 e 6 - è naturale che il rappresentante della minoranza ladina lasci vacante il posto e non si renda necessaria l'elezione di un altro vicepresidente, essendo i due vicepresidenti legati alla tutela linguistica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo si conforma al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 7.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Intervengo per annunciare il voto contrario del nostro gruppo sugli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Zeller 7.3, per le ragioni esposte dal relatore.

Intendo associarmi alla interpretazione fornita dal relatore Maselli, che deve risultare esplicitamente dagli atti del dibattito che rappresenteranno il lavoro preparatorio per l'interpretazione della norma in fase di applicazione. Nell'ipotesi che il rappresentante ladino sia unico ed entri a far parte della giunta, ciò presuppone che resti vacante il posto di uno dei due vicepresidenti che sono stati istituiti in provincia di Bolzano, diversamente dalla provincia di Trento, soltanto ai fini di tutelare la minoranza linguistica ladina.

La precisazione fatta dal relatore Maselli è quindi importante e sarà utilizzata in fase di applicazione delle nuove norme statutarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento Fontan 7.4 e annuncio il ritiro dei miei emendamenti 7.1 e 7.2.

La Südtiroler Volkspartei è sempre stata, in linea di principio, favorevole alla possibilità di chiamata di assessori provinciali esterni. Abbiamo anche presentato una proposta in tal senso, che però non ha raccolto il favore della maggioranza della Commissione. Per non intralciare il corso del provvedimento in esame e data l'urgenza dello stesso (ricordo, infatti, che in novembre si voterà per il rinnovo del consiglio regionale e dei consigli provinciali), abbiamo rinunciato alla facoltà di presentare emendamenti in tale direzione.

L'emendamento Fontan 7.4 mira, sì, ad introdurre la chiamata esterna, ma solo per la provincia di Trento, escludendo la provincia di Bolzano da tale facoltà. Ne conseguirebbe, a nostro parere, un'aperta

ed ingiustificabile disparità di trattamento a danno della provincia di Bolzano. Per questo motivo, voteremo contro l'emendamento Fontan 7.4.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Zeller 7.1 e 7.2 sono pertanto ritirati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con questo emendamento si cerca di modificare lo statuto nel senso di dare la possibilità al consiglio provinciale di Trento di nominare anche tre assessori esterni, in linea con quanto avviene nei comuni ed in linea con l'evoluzione istituzionale di questi ultimi anni. La proposta è circoscritta alla provincia di Trento anche per le note conseguenze che un simile emendamento potrebbe comportare per la provincia di Bolzano: potrebbe cioè determinare alterazioni nei rapporti proporzionali e così via, provocando effetti delicati. Nell'ambito della provincia di Trento, invece, tale disposizione potrebbe essere tranquillamente applicata.

Trovo quindi oltremodo pretestuose le giustificazioni del collega Zeller, in quanto, appunto, l'emendamento riguarda esclusivamente la provincia di Trento e rappresenterebbe per questa un passo avanti, senza per nulla intaccare il sistema e i meccanismi proporzionali dell'Alto Adige.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, quando abbiamo iniziato a discutere queste proposte di legge, tutti noi avevamo in mente anche la possibilità di toccare l'assetto istituzionale della provincia di Trento, di quella di Bolzano e della regione Trentino-Alto Adige. Ci siamo, però, limitati alla questione specifica della tutela delle minoranze linguistiche, proprio per non appesantire questo provvedimento, che in caso contrario avrebbe

aperto molti fronti e molte aspettative. Credo, tra l'altro, che su di una riforma di quel tipo avrebbero il dovere istituzionale di intervenire anche il consiglio provinciale ed il consiglio regionale, sebbene la competenza in materia spetti al Parlamento italiano.

Considero quindi più opportuno rinviare l'esame di un tema di questo tipo, per affrontarlo in occasione della discussione di un provvedimento più specifico, che magari avrà anche il sostegno di un dibattito svoltosi all'interno del consiglio provinciale e di quello regionale.

Auspico, pertanto, che questo emendamento venga respinto, pur apprezzandone le finalità, volte ad introdurre nella provincia di Trento un sistema già in vigore in altre parti del territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, in linea di principio non vi è dubbio che l'emendamento proposto dal collega Fontan introduca un allargamento anche alla provincia di Trento di una norma che è già patrimonio, direi, di livello nazionale, la quale trova sicuramente concordi il sottoscritto ed il nostro gruppo, proprio dal punto di vista dell'assetto istituzionale che permette questo tipo di modifica con l'introduzione dei cosiddetti assessori esterni.

Tuttavia, è prevalso all'interno della Commissione uno spirito di discussione in base al quale si cerca ora di perseguire al massimo l'obiettivo dell'approvazione di questa proposta di legge che tende ad un miglioramento complessivo per le minoranze linguistiche, per quanto riguarda non solo i ladini di Bolzano ma anche quelli della provincia di Trento, nonché — lo voglio ricordare — altre due piccole minoranze, cioè le comunità mochena e cimbra. Quindi, sono contrario all'emendamento in esame per il motivo opposto a quello cui si riferiva il collega Zeller per Bolzano, dove esiste una situazione del tutto particolare, nella quale, per esempio,

sono contrario all'introduzione degli assessori esterni. Ci troveremmo infatti, in tal caso, in una situazione paradossale, poiché vi è un presidente della giunta che coincide con il principale esponente del gruppo etnico maggioritario in provincia, il quale potrebbe in qualche maniera compiere scelte anche rispetto alle componenti italiana o ladina, cosa che invece, nello statuto attuale, che ha valore costituzionale, spetta già di diritto ma all'interno dei componenti eletti del consiglio provinciale.

La questione è quindi complessa, per cui concordo con il collega Detomas sull'esigenza di rinviare la materia ad una discussione che dovrà riprendersi con molta attenzione in occasione di una successiva riforma dello statuto di autonomia. Al riguardo abbiamo già visto introdurre nell'articolo 57 della riforma costituzionale alcune nuove formulazioni con riferimento alla regione articolata in due province e comunque dovremo attendere le nuove competenze che usciranno dal lavoro della Commissione bicamerale. Ritengo dunque che questo problema debba essere rinviato alla fase costituente e al nuovo statuto di autonomia (o quella che chiamiamo la terza fase dello statuto).

In questo senso, esprimo la mia contrarietà all'emendamento in esame ed auspico che il provvedimento in esame, per lo spirito che lo anima, venga approvato quanto prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, siamo stati e siamo fortemente contrari all'ipotesi, che l'onorevole Zeller adombrava, di discutere di assessori esterni per la provincia di Bolzano: questo, è chiaro, altererebbe anche il principio di rappresentanza in giunta dei gruppi di minoranza italiano ed ovviamente anche ladino. Per quanto riguarda la provincia di Trento, la contrarietà che esprimo nei confronti dell'emendamento del collega Fontan deriva esclusivamente

da una ragione: questa legge ha un oggetto ben definito ed ha l'esigenza di marciare rapidamente, quindi di ottenere, come avverrà nella seconda lettura, una maggioranza qualificata, perché si tratta di un progetto di legge costituzionale.

Ogni ipotesi ampliativa di disciplina, che tocchi ad esempio il sistema di chiamata degli assessori, introduce materie tanto complesse e tanto delicate che rischiano, proprio per ampliare l'oggetto, di pregiudicare il fine principale, che non è quello di discutere sulla chiamata degli assessori esterni o meno, ma di tutelare il gruppo ladino.

Per queste ragioni, auspicando che del problema si possa organicamente trattare quando si discuterà, come io credo, di un riordino organico della normativa statutaria, per questi profili o per quelli di composizione del consiglio (quella sarà la sede opportuna per trattarne, non questa), il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mito. Ne ha facoltà.

PIETRO MITO. La proposta dell'onorevole Fontan trae giustificazione dalla situazione che si è venuta a determinare nel corso di questa ultima legislatura nella provincia di Trento, dove la frantumazione delle forze politiche che fino ad oggi avevano condotto l'attività legislativa e direttiva della provincia ha creato una situazione di estremo disagio, con diverse crisi e con difficoltà sempre crescenti nella conduzione della provincia.

Peraltro, come faceva osservare l'onorevole Frattini, noi stiamo discutendo di modificare la situazione esistente per quanto concerne la rappresentanza del gruppo di lingua ladina. È chiaro che i tre assessori che dovessero essere eletti dal consiglio provinciale non potrebbero essere ladini, ma evidentemente le forze che reggono la provincia troverebbero la maniera di assegnarli a questo o a quel partito, in ragione dei rapporti di forza che si verrebbero a stabilire a seguito delle elezioni. *Nulla quaestio se*, per ipo-

tesi, in prosieguo di tempo, considerando la riforma dello statuto regionale anche a seguito della modifica della Costituzione, si dovesse introdurre questo elemento, non solo evidentemente per la provincia di Trento, ma anche per quella di Bolzano.

MARCO BOATO. Nel futuro, nel futuro!

PIETRO MITOLO. Però, a questo punto, io osservo che bisogna prendere in considerazione la consistenza vera e propria del consiglio regionale e dei consigli provinciali. Non è ammissibile, Presidente, che la città di Bolzano, comune con meno di 100 mila abitanti, abbia 50 consiglieri comunali per amministrare un bilancio di circa 400 miliardi e la provincia autonoma di Bolzano che, come quella di Trento, amministra oltre 6 mila miliardi all'anno (lo sottolineo perché ne prendano atto, per cortesia, tutti i colleghi deputati, in particolare coloro i quali mai si occupano di questi problemi) sia invece amministrata solo da 35 consiglieri provinciali.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mitolo, pregherei i colleghi alle sue spalle di fare silenzio. Consentite all'onorevole Mitolo di proseguire il suo intervento!

MARCO BOATO. C'è un'assemblea di forza Italia!

PIETRO MITOLO. Dicevo che l'entità delle incombenze che hanno i consigli provinciali di Bolzano e di Trento credo sia unica in tutta Italia. Tali compiti vanno tenuti quindi nella debita considerazione allorché si provvederà, come credo, a modificare lo statuto di autonomia. In quella fase credo che si potrà aumentare il numero dei consiglieri provinciali e regionali, anche per far fronte agli impegni obiettivamente derivanti dall'attività amministrativa delle due istituzioni.

Pertanto sono contrario all'approvazione dell'emendamento 7.4 presentato dal collega Fontan.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ..	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 7.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	352
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	308
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole sull'articolo 8 e ricordo che questo, l'articolo 1 e il successivo articolo 9 hanno una particolare portata di tutela con riferimento non soltanto alle popolazioni di lingua ladina - delle quali abbiamo per lo più parlato in questo dibattito -, ma anche alle popolazioni minoritarie germanofone, cimbri e mocheni della provincia di Trento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	333
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 9) .

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, siamo particolarmente soddisfatti che le garanzie linguistiche e culturali del gruppo ladino vengano ora estese anche alle popolazioni germanofone del Trentino, colmando così una lacuna dello statuto di autonomia. In tal modo verranno create le premesse per una tutela più efficace dei cimbri e dei mocheni. Solo attraverso la valorizzazione delle loro attività culturali (in particolare dell'insegnamento della lingua tedesca) queste piccole comunità germanofone, insediate da centinaia di anni nel territorio, avranno la speranza di poter sopravvivere.

Siamo consapevoli che le sole affermazioni di principio non bastano, in quanto per la sopravvivenza servono innanzitutto la volontà e l'impegno costante della stessa minoranza ed anche un più deciso supporto da parte della provincia di Trento (che solo ultimamente si è ricordata di avere nel proprio territorio minoranze linguistiche).

Ringraziamo i colleghi, in particolare il relatore Maselli e la presidente Jervolino Russo, per la particolare sensibilità ed attenzione che hanno manifestato per il problema delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1687 sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania preannunciano un voto favorevole sulla proposta di legge al nostro esame.

Finalmente, dopo tanti anni, questo provvedimento, che auspico venga approvato in tempi brevi dal Senato con la prescritta maggioranza, ritengo possa realizzare la tutela di alcune minoranze, come i ladini, sia nella provincia di Bolzano, sia in quella di Trento.

Mi sembra importante la garanzia della elezione di un rappresentante ladino nel consiglio provinciale di Trento e nella giunta regionale, nonché la possibilità di eleggere un vicepresidente ladino nella provincia di Trento. È altresì importante il riconoscimento istituzionale delle popolazioni mochene e cimbre.

Complessivamente, dunque, questo provvedimento mi sembra positivo e mi pare recepisca battaglie combattute per decenni da quelle popolazioni. Forse si sarebbe potuto fare qualcosa di più: gli emendamenti da me presentati mi parevano migliorativi. Ritengo tuttavia si tratti del raggiungimento di un traguardo storico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Annuncio a nome della Südtiroler Volkspartei il voto favorevole su questo provvedimento.

Certo, il testo unificato al nostro esame non è ottimale, ma senza dubbio persegue due obiettivi importanti: da una parte, migliora notevolmente lo *status* della minoranza ladina nel Trentino ed affronta – in modo a nostro giudizio ancora insoddisfacente – le problematiche delle minoranze cimbre e mochene nel Trentino e, dall'altra parte, elimina finalmente un'ingiustizia sostanziale, che impedisce la rappresentanza ai ladini nella giunta provinciale di Bolzano, nella giunta regionale e nelle cariche di presidente dei consigli provinciale e regionale.

Quest'ultimo obiettivo, che riguarda i ladini della provincia di Bolzano, la Südtiroler Volkspartei lo persegui oramai da più di due decenni e ad ogni inizio di legislatura noi parlamentari della *Volkspartei* – per molto tempo solo noi – abbiamo presentato proposte di legge al riguardo. Perciò siamo soddisfatti che in questa legislatura la proposta arrivi finalmente all'esame dell'Assemblea.

Siamo soddisfatti anche per un altro motivo: notiamo con piacere ed anche con una certa sorpresa che al nostro partito, alla Volkspartei, e ai davvero pochi partiti da sempre vicini alla causa ladina, se ne siano aggiunti numerosi altri che fino a poco tempo fa si erano dimostrati del tutto indifferenti, se non addirittura ostili, nei confronti di questo piccolo ma antichissimo popolo.

Certo, la tutela dei ladini non può finire con questa legge. C'è da migliorare

ulteriormente il loro *status*, in modo particolare nel Trentino e nel Bellunese. A tale proposito ricordo l'efficace intervento del collega Detomas.

Ritengo importante spiegare a questa Assemblea la grande differenza di trattamento riservata da sempre ai ladini dalla provincia di Bolzano rispetto alle altre province e regioni dove questo popolo vive. Infatti ascoltando vari interventi e, in modo particolare, quelli di deputati del centro-destra, sembrerebbe quasi che siano stati altri partiti a difendere la causa ladina e non la Volkspartei e che i ladini in provincia di Bolzano stiano peggio che altrove.

Con tutta la pacatezza, lasciamo parlare i fatti e non le parole! Distinguiamo l'appoggio vero da quello spesso strumentale. Ci sarà un motivo, colleghi, perché da più di quarant'anni i ladini nella provincia di Bolzano — non in Trentino, né nel Bellunese — sono rappresentanti per legge in consiglio provinciale e regionale; perché solo a Bolzano vi sia un'intendenza scolastica ladina autonoma; perché solo a Bolzano vi siano da tantissimi anni programmi radiofonici e televisivi in lingua ladina; perché solo a Bolzano i ladini sono rappresentati proporzionalmente alla loro consistenza numerica nell'amministrazione pubblica; e potrei continuare a lungo.

Orbene, è vero: la Volkspartei detiene da oltre quarant'anni la maggioranza assoluta in provincia di Bolzano, e questo con il consenso elettorale innanzitutto del gruppo linguistico tedesco e del gruppo linguistico ladino. Con questo consenso e con questa maggioranza abbiamo gettato le basi non solo per non far sparire la minoranza ladina ma addirittura per farla crescere, sia quanto ai numeri sia quanto all'identità culturale. Lasciamo parlare le cifre. Nel 1961 i ladini in provincia di Bolzano erano 12.600; nel 1971 erano già 15.500; nel 1981 erano 17.700; nel 1991 erano 18.500 e ora saremo arrivati oltre i 19 mila. Questa è la verità e nessun'altra.

Pertanto, è puramente e semplicemente offensivo nei confronti della storia e della Südtiroler Volkspartei che l'onorevole Mi-

tolo arrivi a dire in quest'aula, nel corso della discussione generale, che i ladini avrebbero subito « l'azione germanizzante da parte del gruppo di lingua tedesca ». Chiediamolo ai ladini e vedremo cosa risponderanno.

PIETRO MITOLO. Dillo ai ladini della val Venosta.

SIEGFRIED BRUGGER. L'unica azione al riguardo è stata l'azione italianizzante nei confronti della minoranza ladina, ma anche nei confronti della minoranza tedesca, da parte del fascismo in un periodo nefasto per la nostra terra. Questo l'onorevole Mitolo, avendone fatto parte, ben lo ricorda.

PIETRO MITOLO. Anche tuo padre ne ha fatto parte.

SIEGFRIED BRUGGER. Non facciamo revisionismo storico.

Altrettanto inaccettabile è quanto affermato dall'onorevole Frattini quando, facendosi paladino dei ladini, sostiene che va difesa la democrazia nelle province autonome. Suvvia, collega Frattini, quale democrazia! Sostiene forse — e non lo credo veramente — che la situazione ladina a Bolzano sia peggiore che nelle altre parti d'Italia, dove vivono ladini che effettivamente non godono di un'efficace tutela e che, invece di crescere numericamente come a Bolzano, stanno diminuendo di anno in anno? Per cortesia, non strumentalizziamo ma lavoriamo insieme, per la reale tutela di tutte le minoranze.

Vengo alla conclusione, con un ringraziamento ed un augurio. Ringrazio veramente tutti i colleghi che hanno preso posizione a favore dei ladini, in modo particolare la presidente della I Commissione e il relatore Maselli per l'ottimo e difficile lavoro svolto. Mi auguro che questa sia la volta buona, che si riesca finalmente a concludere questo iter legislativo e soprattutto che perduri la sensibilità che ho constatato in quest'aula nei confronti delle minoranze (*Applausi dei*

deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo che si possa esprimere soddisfazione perché questo provvedimento, in qualche modo, compie un passo avanti, un passo avanti forse non decisivo.

Mi collego alle considerazioni che ora l'onorevole Brugger ha finito di svolgere per dire che non era mia intenzione, ma non credo debba essere intenzione di nessuno, ergersi a paladino di un gruppo linguistico che non è il proprio. L'onorevole Brugger rappresenta il partito di raccolta del gruppo tedesco e credo che non spetti a lui dire « siamo noi i tutori, non potete esserlo voi ». Noi qui ci occupiamo di un problema di democrazia, che riguarda la tutela delle pari opportunità di tutti i gruppi linguistici. Ovviamente a me preme molto che la pari opportunità di tutte le minoranze sia tutelata, delle minoranze che sono tali nella provincia autonoma di Bolzano, quindi la minoranza italiana e quella ladina, così come delle minoranze che sono tali a livello nazionale, come quella di lingua tedesca, che l'onorevole Brugger rappresenta. Quindi, non ci sono né tutori né padrini, ma non ci sono neanche coloro che possono dare lezioni di democrazia, di autonomismo e di pari opportunità. Ragioniamo, invece, concretamente sulle norme e diciamo che, se i ladini dell'Alto Adige stanno meglio che altrove, non è questa una ragione per non dire che debbano stare ancor meglio e quindi una ragione per dire che questo testo sia la soluzione ottimale.

Noi avremmo voluto forse qualcosa in più. Avremmo voluto — e se ne è discusso parlando dei miei emendamenti — soluzioni che consentissero l'accesso del gruppo ladino agli organi di rappresentanza politica ed istituzionale della regione e della provincia senza contratta-

zioni, cioè senza chiedere, a condizioni certamente contrattuali non straordinarie, l'assenso del gruppo a cui spetterebbe la presidenza in quel turno. Infatti, in tal modo indubbiamente si innesca un meccanismo che costringe colui che aspira ad un turno di presidenza a chiedere che vi acconsenta colui che, appartenendo al gruppo più forte, farà in questo caso una concessione. A noi le concessioni non piacciono. Crediamo che l'appartenenza paritaria ad una comunità territoriale richieda egualmente parità di diritti e di occasioni di accesso alla rappresentanza politica e crediamo che questo debba valere non soltanto per la rappresentanza politica negli organi istituzionali, ma anche e soprattutto in quelle materie ed in quegli ambiti che toccano l'identità, che investono la cultura, che toccano quindi i problemi a cui più da vicino tutti noi siamo intimamente legati.

Nel dichiarare il mio voto favorevole al provvedimento, vorrei soltanto far presente che i tentativi di assimilazione, i tentativi volti ad indurre, a costringere o a prospettare vantaggi per indurre gli appartenenti ad un gruppo di minoranza a confluire in uno di maggioranza non sono un buon segno né una buona regola per la democrazia.

Se chi appartiene ad un gruppo in provincia di Bolzano, per accedere, ad esempio, a migliori qualità di bilinguismo nella scuola, è costretto, e potrei dire anche indotto, ad iscriversi ad un gruppo tedesco che non è quello della sua famiglia e dei suoi genitori, subisce una violenza che lo induce ad una situazione di disagio. Questo vale probabilmente per molti ladini e vale certamente per non pochi appartenenti al gruppo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Queste sono condizioni che vorremmo vedere scomparire nella provincia autonoma di Bolzano.

Chi nelle sue tradizioni familiari ha vissuto l'identità e la cultura del gruppo italiano deve avere, come i ladini, le medesime possibilità di accesso alla scuola, al lavoro, ai posti secondo i criteri della ignobile e odiosa dichiarazione et-

nica di appartenenza che ancora, in qualche modo, fanno della provincia di Bolzano un luogo dove si progredisce e si accede al lavoro secondo criteri etnici e non secondo quelli del merito e dei valori. Queste purtroppo sono realtà che ancora durano.

Il passo avanti di oggi è, ripeto, soltanto un passo avanti. Noi avremmo voluto di più e continueremo a chiedere di più per tutte le minoranze etnico-linguistiche nella provincia di Bolzano ed ovviamente nella regione Trentino-Alto Adige (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Vorrei brevemente dichiarare, oltre il mio voto favorevole, anche la mia soddisfazione. Come rappresentante ladino devo dire che oggi abbiamo raggiunto un traguardo che da tempo la nostra comunità aspettava e, insieme ad essa, le comunità germanofone del Trentino.

È vero che è stato fatto un lavoro perfezionabile e che ha dovuto trovare dei punti di compromesso; un lavoro che insomma può essere migliorato. Ma il traguardo di oggi segna comunque un punto importante nel processo di sviluppo dell'identità della comunità ladina e delle altre comunità minoritarie del Trentino; è un processo teso a riconoscere quella dignità che a volte è stata loro disconosciuta. È un momento in cui le comunità minoritarie possono dimostrare di poter dare anch'esse un contributo importante per la crescita di quella regione.

Speriamo — associandoci all'auspicio che altri hanno formulato — che questa legge possa essere varata al più presto, magari entro la prossima scadenza elettorale, anche se mi rendo conto che sarà alquanto difficile. Comunque, registro con grande soddisfazione l'atteggiamento positivo che tutti i gruppi in quest'aula hanno manifestato. Voglio quindi ringraziare tutti ed in particolare la presidente della

I Commissione e il relatore: grazie ancora e speriamo di riuscire ad approvare definitivamente la normativa al più presto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale avrebbe voluto votare a favore di questo provvedimento. Purtroppo ne sono mancate le condizioni, come il collega Mitolo, nei vari interventi sui vari emendamenti, ha fatto notare questo pomeriggio nell'ambito dei lavori su un testo che purtroppo, per tutta una serie di motivi, non siamo riusciti a migliorare rispetto a quello esaminato in Commissione.

Con il passare delle settimane si sono registrati elementi peggiorativi, che sono emersi con evidente chiarezza. Avremmo voluto votare a favore di questo provvedimento perché si trattava e si tratta di dare una tutela costituzionale, prevista nello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, ad una minoranza storica nel nostro paese, ad un popolo che per primo ha civilizzato quelle valli dolomitiche e che attraverso i secoli è riuscito a mantenere idiomi di identità neolatina in quell'area.

Purtroppo il testo che arriva al voto definitivo e che non trova il consenso neppure dell'unione dei ladini, storica organizzazione, essa sì autentica, di tutela di tale minoranza, ci trova costretti ad esprimere un voto contrario. Lo facciamo con dispiacere, trattandosi di una legge di revisione costituzionale, anche e soprattutto perché stiamo vivendo in aula e in Commissione una stagione di grande attenzione rispetto al tema delle minoranze. Già l'Assemblea ha cominciato a discutere la legge organica sulla tutela delle minoranze nel nostro paese.

Nell'ambito dell'articolo 6 della Costituzione siamo particolarmente attenti al

tema della tutela; siamo fieri di appartenere ad un paese europeo nel quale le minoranze sono tutelate, a differenza di molti altri paesi: lo dico anche in polemica con alcuni colleghi della Südtiroler Volkspartei che continuano a ritenere il nostro paese una sorta di Kosovo, dove le minoranze sono considerate alla stregua di popoli da assoggettare in una logica di assimilazione. Non mi pare che sia così. Se vi è stato un peggioramento del testo rispetto a quelli che avrebbero potuto essere i suoi sviluppi ottimali, mi sembra che ciò sia dovuto ad una contraddizione da parte dei colleghi della Südtiroler Volkspartei, i quali, da un lato, hanno assunto un ruolo di tutori interessati della minoranza ladina e, dall'altro, hanno votato contro quegli emendamenti presentati dal collega Frattini che garantivano alla stessa minoranza la presenza all'interno degli uffici di presidenza della regione Trentino-Alto Adige e del consiglio provinciale di Bolzano.

La realtà è, colleghi, che i diritti dei ladini vanno bene finché non riducono in qualche misura i privilegi della « minoranza » di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Questo è emerso con chiarezza nel corso del dibattito ed anche nel voto contrario agli emendamenti citati che i colleghi della Südtiroler Volkspartei hanno espresso e addirittura hanno preteso da parte della maggioranza parlamentare.

LUIGI OLIVIERI. Non hanno preteso nulla! Glielo abbiamo dato!

RICCARDO MIGLIORI. Siamo preoccupati perché registriamo un'ulteriore rottura tra il sistema elettorale della provincia di Trento e quello della provincia di Bolzano. La Südtiroler Volkspartei, che anche nell'ambito dei lavori di revisione della Costituzione ha espresso la sua volontà di procedere verso la soppressione della regione Trentino-Alto Adige, continua ad ottenere in questa direzione un risultato a nostro avviso negativo ma per i suoi esponenti significativo, cioè l'allargamento di una forbice istituzionale tra la

provincia di Trento e quella di Bolzano. Questo è un elemento che noi giudichiamo estremamente negativo.

Tale elemento e una scarsa tutela del ruolo della minoranza ladina all'interno dell'ufficio di presidenza della provincia e della regione ci inducono ad esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame. Siamo tuttavia molti dispiaciuti, perché avremmo voluto esprimere un voto diverso, anche perché il collega Mitolo, in rappresentanza non solo degli interessi della minoranza di lingua italiana in Alto Adige ma anche di quelli complessivi della provincia di Bolzano, ha dato un contributo significativo nell'elaborazione del provvedimento che ci apprestiamo a votare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Presidente, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo piena soddisfazione rispetto al provvedimento in esame.

Oggi la Camera, con il voto che si accinge ad esprimere, non solo scrive una bella pagina della storia della nostra regione, il Trentino-Alto Adige, a favore delle minoranze etniche e linguistiche, ma esprime anche un valore culturale in una fase storica che è ancora segnata da profondi scontri culturali prima ancora che politici, scontri in cui si misurano le intolleranze e gli odi razziali trovano ancora seguito. Rispetto a questa situazione storica, in cui affiorano ancora gli spettri degli scontri razziali ed etnici, oggi è stato fatto un discorso completamente alternativo e positivo. Abbiamo scritto una pagina non solo di tolleranza (che sarebbe poco) ma di dialogo. Un dialogo fra comunità, etnie, storie e culture diverse all'interno di una regione per trarre, proprio dai differenti valori delle culture e delle tradizioni di ciascuno, un valore più alto che arricchisca tutti quanti e che in qualche maniera rappresenti un emblema importante non solo per la nostra

regione, ma direi anche in chiave nazionale, europea e più ampia.

Non sono d'accordo con l'onorevole Brugger, che ha praticamente sostenuto che si dovrebbe fare di questa legge l'occasione di una « gara » tra chi è stato più bravo a tutelare di più le minoranze. Mi pare che un'impostazione di questo tipo — potrà avere, forse, qualche valore di carattere elettorale — sia non solo poco elegante, ma nemmeno dignitosa; ed è comunque ingiusta rispetto ad un lavoro che in Commissione ha visto, anche se da posizioni diverse, un contributo ed un arricchimento di questa proposta di legge comunque finalizzata all'obiettivo di fondo che ci ha contraddistinto. Questo è stato un grande momento di alta cultura del Parlamento, in funzione non solo di una tutela, ma anche di una valorizzazione delle realtà minoritarie dal punto di vista linguistico ed etnico. Credo quindi che con questa bella pagina, che stiamo scrivendo con l'approvazione del provvedimento in esame, abbiamo migliorato la condizione dei ladini in Alto Adige. Molto vi è ancora da fare in Alto Adige; anch'io mi associo ai colleghi che hanno sostenuto che vi sono ancora numerosi ostacoli da superare, molte situazioni di intolleranza ed anche di disagio che la minoranza italiana vive rispetto ad una condizione paradossalmente di « minoranza » rispetto ad una minoranza che però è maggioritaria in Alto Adige.

Certo, vi è ancora molto da fare. Come pure vi è molto da fare nel dialogo tra le due province e tra le minoranze delle due province. Mi riferisco in maniera particolare alla realtà dei ladini che è sempre stata sacrificata a livello storico, perché essi sono sempre stati separati tra di loro, non solo nel Trentino-Alto Adige e nel Veneto, ma anche in realtà più distanti rispetto a questa centralità.

Auspico che con questa legge si possano trovare le ragioni di una ricomposizione più complessiva di questa realtà etnica e culturale. Questa legge è soprattutto importante anche per la realtà del Trentino perché, per la prima volta, si è riusciti a trovare la forza, l'energia, il

coraggio e lo slancio culturale per dare giustizia — come ha detto correttamente il collega Detomas — ad una minoranza che è sempre stata sacrificata e che con questa legge incomincia ad avere una pari dignità di tutela per lo meno quanto quella dell'Alto Adige.

Vorrei ora sottolineare una questione che può apparire marginale.

Sono centinaia, qualche migliaio, ma non di più, gli appartenenti alle minoranze mochena e cimbra, che forse i colleghi di questo Parlamento neppure conoscono o di cui fanno molto poco. È molto importante che, anche rispetto a delle piccole comunità di questo tipo, con la legge in esame si sia fatto qualche passo in avanti. Lo si è fatto sicuramente in maniera inadeguata ed ancora insoddisfacente rispetto a quello che siamo riusciti a strappare per la comunità ladina, che è più forte e maggiormente presente dal punto di vista numerico sul territorio: mi riferisco ai problemi della rappresentanza in seno al consiglio provinciale del Trentino. Dicevo che con questa legge si è fatto un primo passo in avanti di giustizia per il riconoscimento costituzionale di queste minoranze; questa è la strada per andare avanti verso conquiste ancora più avanzate.

Detto questo, ringrazio anch'io la presidente e il relatore per l'ottimo lavoro svolto. Credo che questa bella pagina di storia per le minoranze della nostra regione sia un successo non di qualche persona, non di qualche gruppo ma dell'intero Parlamento e dell'intera Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Prendo la parola, signor Presidente, solo per assicurare il voto favorevole di rifondazione comunista sul provvedimento in esame. Le ragioni sono ovvie, perché abbiamo discusso lun-

gamente, nei giorni scorsi, sul tema delle minoranze linguistiche. Vorrei sottolineare che da anni lottiamo perché venga data piena attuazione all'articolo 6 della Costituzione, che non è mai stato attuato proprio perché non c'era una legge specifica di attuazione e di rispetto del principio costituzionale. Oggi stiamo discutendo della possibilità di modificare un orientamento di chiusura verso le minoranze linguistiche per paure che erano ingiustificate ieri e che sarebbero davvero inaccettabili oggi.

Credo che con il provvedimento che stiamo approvando si compia un atto di rispetto della Carta costituzionale italiana.

Ricordo che questo primo provvedimento sui ladini è uno dei due che abbiamo all'ordine del giorno in materia, in quanto più avanti discuteremo di quello sulle minoranze linguistiche e storiche, che io mi auguro trovi in quest'aula uguale rapidità di conclusione, uguale spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione, proprio perché credo che con l'approvazione di questi due provvedimenti il Parlamento italiano compia un atto di civiltà e di democrazia.

Mi sembra questo il segnale che stiamo dando. Mi fermo qui, perché porteremo avanti il ragionamento nel momento in cui passeremo all'altro provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente e colleghi, anch'io mi associo, non ritualmente, al ringraziamento nei confronti della nostra carissima presidente Rosa Jervolino Russo e nei confronti del relatore Domenico Maselli. Per una volta, vorrei aggiungere a questi ringraziamenti — in genere non si è mai teneri nei confronti del Governo, neppure da parte della maggioranza — un ringraziamento particolare anche al rap-

presentante del Governo, il sottosegretario, professor Zoppi, che ha seguito con noi questa materia con grande rispetto delle decisioni parlamentari, ma anche con grande attenzione e grande coinvolgimento, come del resto ha sempre fatto per questioni regionali in generale e, in particolare, per una situazione così complessa e delicata qual è quella della specialissima autonomia trentino-altoatesino-sudtirolese.

Assieme ai colleghi dell'Ulivo e del Trentino sono stato il primo firmatario di una di queste cinque proposte di legge, nonché cofirmatario delle due proposte di legge che il collega Detomas ha presentato, e debbo dire che quest'ultimo oggi può legittimamente rivendicare una prima tappa di un risultato storico. Può rivendicarlo insieme a tutti noi, ma è giusto, essendo lui l'unico deputato ladino di questo Parlamento, non solo di questa Camera, che venga sottolineato questo aspetto.

Credo sia giusto ricordare, per l'ultima volta, che questa proposta di legge costituzionale, che mi auguro si traduca, nel giro di pochi mesi, nelle nuove norme dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige-Südtirol, riguarda in modo particolare i ladini sia della provincia di Bolzano, sia della provincia di Trento. Al riguardo, vorrei dire, però, che dobbiamo stare attenti a non parlarne come di una sorta di minoranza oppressa e calpestata: non sono i curdi, non siamo nel Kosovo.

Vorrei dire a tutti che, quando parliamo di tutela delle minoranze linguistiche, in Italia vi è una situazione che non è certo quella di minoranze oppresse, emarginate, sanguinanti nel resto del mondo. Dico questo per sdrammatizzare il nostro dibattito, per dargli la giusta dimensione. Ma questa proposta di legge costituzionale, consistente nel testo unificato di cinque proposte originarie, riguarda anche le minoranze germanofone del Trentino, cioè quei mocheni e cimbri che hanno scarsa rilevanza numerica, ma che non per questo non debbono essere tutelati, e finalmente cominceranno ad esserlo meglio.

Certo, il collega Brunetti ha fatto bene a ricordare che in futuro bisognerà tener conto della legge quadro sulle minoranze linguistiche, che abbiamo al nostro ordine del giorno in questa stessa seduta ed a cui abbiamo lavorato nella I Commissione; in futuro bisognerà arrivare a tutelare tutte le minoranze linguistiche e, in relazione al tema di oggi, vorrei ricordare anche i ladini della provincia confinante di Belluno, che non godono di nessuna di queste tutele.

Debbo ora, signor Presidente, dire una parola di dispiacere nell'ambito di una soddisfazione per l'ampio consenso con cui arriviamo a questa votazione, consenso, colleghi Migliori e Mitolo, che mi auguro diventi più ampio in sede di seconda lettura.

Il dispiacere — lo dico sinceramente — consiste non nel fatto che da parte dei colleghi di alleanza nazionale si siano manifestate riserve (perché alcune riserve le ho anch'io, ognuno di noi non può però proiettare sulle leggi che si approvano tutto ciò a cui aspira), ma che si sia annunciato un voto contrario. Se avessi il potere di chiedere un ripensamento in questi ultimi minuti, chiederei ai colleghi di alleanza nazionale di tramutare questo preannuncio di voto contrario in un'astensione, cioè in un segno di riserva ma non di contrapposizione. Anche perché, collega Migliori, lei che è così stimato da noi e così attento, è però incorso in un *lapsus*: bocciando l'emendamento Frattini, non abbiamo certo impedito la presenza del rappresentante ladino, come lei ha detto, nell'ufficio di presidenza regionale e provinciale; semmai, con questa proposta di legge abbiamo garantito tale presenza, abbiamo impedito una rotazione automatica alla presidenza, non nell'ufficio di presidenza; pur condividendo anch'io tale riserva, auspicherei potesse portare nei prossimi minuti — se posso permettermi un appello — i colleghi di alleanza nazionale a tramutare il loro voto contrario in astensione, se lo riterranno.

Un dispiacere maggiore esprimo per una dichiarazione di voto che è stata di consenso nei confronti di questa proposta

di legge, ma che a mio parere è stata motivata in modo non accettabile. Il collega Siegfried Brugger, lo stimato presidente della Südtiroler Volkspartei, proprio perché qui rappresenta il gruppo di maggioranza assoluta in provincia di Bolzano, e quindi ha particolari meriti ma anche particolari responsabilità, ha usato un linguaggio non accettabile, un linguaggio di scontro, di contrapposizione, di polemica esasperata nei confronti di altre posizioni. La polemica è del tutto legittima sul piano parlamentare, ma quel tono, quell'esasperazione, quella rivendicazione di una primogenitura assoluta, quasi che in provincia di Bolzano tutti dovessero essere e rimanere sotto tutela, a mio parere non sono condivisibili e debbo ricordare che il collega Zeller in questo dibattito ha usato un tono molto più dialogico e razionale.

È vero, a novembre si vota; è vero, la Volkspartei può temere di perdere la maggioranza assoluta, ma non sarà per una dichiarazione più polemicamente settaria resa in quest'aula che la Volkspartei manterrà o perderà la maggioranza assoluta: ciò dipenderà da quei cittadini che liberamente voteranno. Avrei desiderato da parte dei miei amici, colleghi ed in questo momento alleati della SVP, una capacità di alzare il tiro, di guardare avanti, di prendere atto con soddisfazione, serenità e direi perfino magnanimità dell'ampia convergenza che si è realizzata a favore dell'approvazione di questa proposta di legge.

Signor Presidente, in quest'aula ho ricordato più volte la lezione di Alexander Langer. Vorrei ricordare che la prima volta che venne eletto nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige-Südtirol e nel consiglio provinciale di Bolzano, lui che era di madrelingua tedesca, che parlava perfettamente l'italiano e che si è fatto sempre protagonista della tutela dei diritti di tutti i gruppi e di tutti i cittadini, si è dichiarato ladino. Egli, esponente di un gruppo che si chiama, da molti anni, Verdi-Grüne-Verč (Verdi in italiano, Grüne in tedesco e Verč in ladino), dichiarandosi ladino ha permesso ai ladini

di anticipare alcuni di quegli elementi di tutela che oggi consacriamo nello statuto di autonomia, ma che non sarebbero stati possibili in quella circostanza. All'epoca, da parte del gruppo ladino non ci fu una dimostrazione di gratitudine nei confronti di Alexander Langer, eppure egli lo fece ed io rivendico in quest'aula — proprio perché Alexander Langer, per sua scelta, non c'è più — quella testimonianza anticipatrice di una scelta che noi oggi compiamo con una legge costituzionale, che quindi ha il massimo di coerenza e di solennità.

Dobbiamo tutelare le minoranze linguistiche, ma dobbiamo dire «no» alle gabbie etniche. Dobbiamo garantire i diritti di tutti i gruppi e di tutti i cittadini (non solo, ripeto, dei gruppi, ma dei cittadini, che sono persone), ma una volta garantita la tutela delle minoranze linguistiche dobbiamo anche arrivare ad un maggiore pluralismo democratico, per costruire un'autentica politica di convivenza interetnica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR sul provvedimento in esame. Siamo consapevoli che rimangono ancora ulteriori notevoli margini per affermare con pienezza il riconoscimento completo di tutte le realtà presenti nella regione Trentino-Alto Adige. Constatiamo con soddisfazione la crescita di una cultura di moderazione e di tolleranza che da sempre ha animato la nostra ispirazione, la nostra azione politica nella regione. Oggi c'è una condivisione nuova, larga, che si collega — dobbiamo dirlo — ad aspirazioni profonde, a battaglie convinte di forze politiche che da tempo si sono battute a questi fini.

Noi, quindi, siamo soddisfatti di questa maturazione più generale, che certamente non può però negare lo sforzo e l'impegno di quelle forze politiche che da più tempo si sono mosse, si sono impegnate, hanno

promosso battaglie in favore di un provvedimento quale quello oggi in esame. In tale progetto di legge vi è un recupero di disparità di trattamento, un recupero di adeguata rappresentanza di presenze minoritarie, ma noi non possiamo in questa sede non richiamare, onorevoli colleghi, l'esigenza che questa forte attenzione, che questa ampia disponibilità del Parlamento si muova nella direzione complessiva di tutte le istanze di tutte le minoranze presenti nel nostro paese e nella regione interessata dal provvedimento. Riteniamo, infatti, che sia un elemento di crescita sociale e civile garantire una tutela culturale e giuridica, compiere passi avanti a favore delle minoranze etniche, nella misura in cui siamo capaci di dare risposte vere ed autentiche a tutte le componenti della nostra comunità nazionale.

La preoccupazione che abbiamo l'ho sentita nelle parole del collega Boato: non vogliamo che si ripresenti un principio nefasto nella storia, per il quale chi è fuori dallo Stato etnico, chi non parla una certa lingua di una regione o di uno Stato è escluso dai diritti civili, non è tollerato ed alla fine è senza diritti politici. Questa riteniamo che sia una posizione, evidentemente, non rinvenibile nello spirito di questo provvedimento. Richiamiamo invece il pluralismo come principio di una democrazia veramente piena per il paese, che si deve porre l'obiettivo di garantire, nel risveglio delle identità etno-culturali e linguistiche, l'impegno e lo sforzo perché a tutti sia veramente garantita una pienezza di diritti. È questa che oggi garantiamo ad una minoranza che certamente ha pieno titolo per tale riconoscimento.

Con questi elementi, di preoccupazione e di stimolo per il Parlamento, concludo, signor Presidente, ribadendo il nostro voto favorevole sul provvedimento e sperando davvero che nell'azione riformatrice più complessiva che questo Parlamento sta portando avanti si possano affermare i diritti di civiltà, di crescita, di convivenza, di tolleranza e di moderazione che sono la forza di un vero progresso civile e democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del centro cristiano democratico sul provvedimento in esame; siamo invece contrari all'altro provvedimento sulle minoranze linguistiche, oggi all'ordine del giorno, perché bisogna trovare un equilibrio rispetto a tutela, salvaguardia, esaltazione delle diversità, spazi elettivi per le minoranze, dato che altre suggestioni che possono emergere vanno invece al di là di questi obiettivi. Con convinzione, quindi, votiamo a favore di questo provvedimento, perché riteniamo che vada nell'ottica giusta di tutela delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, bastano poche parole per esprimere il voto favorevole del nostro gruppo, che ha fortemente sostenuto questo provvedimento per assicurare una migliore tutela alla minoranza ladina, particolarmente quella di essere presente in maniera reale negli organismi rappresentativi di provincia e regione. Per questo il voto è convintamente favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, solo due parole per esprimere il compiacimento del Governo rispetto all'andamento del dibattito. Il Governo ha seguito con intensa partecipazione, passo per passo, il lavoro par-

lamentare, in particolare nella I Commissione con il contributo di tutti, del relatore con la sua colta passione, del presidente della Commissione con la sua accorta regia e di tutti i membri. Credo che debba essere sottolineato che il risultato è frutto del contributo di tutti: anche laddove non sono state accolte alcune indicazioni all'interno della Commissione, esse hanno aiutato a riflettere e a migliorare il lavoro che si è svolto con grande concordia di animo e con intenti nobili, per rafforzare un processo di crescita civile e culturale all'interno di un'importante regione e a favore di una popolazione, quella dei ladini, che ha una tradizione antica e nobile, come è stato opportunamente sottolineato nel dibattito.

Il Governo crede che questo sia un primo significativo passo, che al momento della sua definitiva approvazione rappresenterà un serio contributo per l'intera regione del Trentino-Alto Adige (*Applausi*).

(Coordinamento - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1687)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 1687-1787-2236-2403-3076, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Zeller ed altri; Detomas ed altri; Boato ed altri; Detomas ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: « Modifiche allo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca » (1687-1787-2236-2403-3076): la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi*).

(Presenti	392
Votanti	388
Astenuti	4
Maggioranza	195
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	55).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (approvato dal Senato) (3967) (ore 17,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996.

Ricordo che nella seduta del 18 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 3967)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 13 marzo scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

- tempo per il relatore: 15 minuti;
- tempo per il Governo: 15 minuti;
- tempo per il gruppo misto: 20 minuti;
- tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;
- tempi tecnici: 15 minuti;
- tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
- tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

- verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

- democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;
- forza Italia: 23 minuti;
- alleanza nazionale: 20 minuti;
- popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;
- lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;
- rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;
- l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;
- rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3967 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, utilizzerò pochissimi minuti, anche perché ne abbiamo pochi a disposizione, per esprimere qualche perplessità su questo provvedimento. Già alcuni colleghi che hanno preso la parola in sede di discussione generale hanno manifestato le loro preoccupazioni, che non sono semplicemente di carattere formale, ma anche sostanziali, rispetto a tutto l'impianto di questo provvedimento.

Noi affermiamo che questo disegno di legge parte da una valutazione errata, che mette in evidenza tutta la precarietà e direi la carenza della politica del Governo anche per quanto riguarda le privatizzazioni.

Desidero riferirmi in particolar modo alla Telecom. Ritengo che le preoccupazioni espresse dai colleghi che hanno criticato profondamente il testo all'esame del Parlamento siano ben motivate. Non capisco, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i motivi di questo trattamento di favore nei confronti della Telecom. Ricordo che quando in passato qualcuno di noi presentava un'interrogazione sulla SIP ci si rispondeva che questa era una società privata; quando invece c'erano di mezzo interessi che la SIP intendeva difendere, ci si diceva che era una società concessionaria di interesse pubblico. Ritengo che siano ben giustificate le critiche sul nucleo forte presente oggi nella Telecom. Credo che anche in sede di valutazione degli emendamenti il Governo dovrebbe dare qualche ulteriore chiarimento: un gruppo depositario dello 0,6 per cento della proprietà gestisce tutto,

mentre la grande maggioranza degli azionisti, un numero enorme, non conta assolutamente nulla. Sono circostanze confermate dallo stesso rappresentante del Ministero del tesoro, dottor Izzo. Sarebbe opportuno trovare un momento di raccordo a fronte di queste preoccupazioni, per capire qual è il problema della Telecom.

Per quanto riguarda la mancata privatizzazione dell'ENEL e dell'ENI questo provvedimento dovrebbe essere profondamente rivisto in relazione all'alleggerimento delle plusvalenze.

Vi è poi la questione dell'IRI. Appare chiaro, qui, il tentativo di andare ancora verso il salvataggio dell'Istituto. Ma non si era detto che l'IRI era finito, che era ormai una struttura superata? Oggi invece si tenta di recuperarla. In proposito vorrei rivolgermi a Cavazzuti: se, quando era parlamentare, egli avesse compiuto sull'EFIM (che attaccava ed aggrediva) la stessa valutazione che oggi si dà dell'IRI, forse quella vicenda avrebbe avuto un esito diverso.

È possibile, poi, che in questo provvedimento siano previste esenzioni fiscali per le plusvalenze della Telecom e dell'IRI? Ma l'IRI non è una società per azioni? Qui non siamo più di fronte ad una struttura pubblica: cosa significa garantire all'Istituto questi trattamenti di favore? Certo simili benefici non vanno nella direzione giusta sul piano dell'opportunità e della razionalità.

Tutto il provvedimento pone, nel suo impianto, grosse preoccupazioni. Nasce senza alcuna valutazione complessiva: manca un disegno, manca una politica industriale, si verificano situazioni incomprensibili anche con riferimento alla gestione del Ministero del tesoro e del bilancio. In proposito ricordo la vicenda dell'agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno: nasce in mezzo alle polemiche ed agli scontri fra diverse impostazioni e diversi interessi che si muovono all'interno della stessa compagine governativa e dei Ministeri del tesoro e l'industria. Su tutto ciò occorre una valutazione seria: non si può venire qua a contrabbandare

come società private, come società per azioni, strutture che sono mantenute nell'orbita pubblica. Il Governo deve dare risposta a questi interrogativi.

In merito alle privatizzazioni ho già fatto riferimento all'ENEL ed all'ENI, nonché al nucleo forte che gestisce Telecom — come nel passato — non sul piano privatistico ma con una forza di carattere pubblico. Noi chiediamo al Governo di esprimersi su queste problematiche, anche per sgombrare il campo dalle preoccupazioni e per evitare che l'impianto di questo provvedimento possa essere considerato di parte e possa essere giudicato insufficiente sia dal punto di vista della razionalizzazione e dell'agilità dell'economia sia per raggiungere gli obiettivi tanto attesi da parte della nostra popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale sosterranno tutti gli emendamenti presentati, anche quelli del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, perché ritengono che questo provvedimento sia impresentabile.

Nel momento in cui aderiamo alla moneta unica e firmiamo il patto di stabilità, non possiamo utilizzare il fondo di ammortamento per il debito pubblico per comprare, tra l'altro, partecipazioni che sono di proprietà di società di cui è unico azionista il Tesoro.

A seguito di una garbata polemica con il collega Cavazzuti — collega universitario —, abbiamo chiarito che il percorso previsto dall'articolo 1, comma 1, è assolutamente inutile, perché si potrebbe benissimo far vendere tali partecipazioni alle società di cui il Tesoro è azionista unico, trasferire il valore nelle società e queste ultime dovrebbero trasferirlo al Tesoro sotto forma di dividendi straordinari o di emissione di azioni gratuite. A questo punto il Tesoro potrebbe acquisire il valore delle vendite.

In realtà l'operazione viene fatta per uno scopo molto più recondito, quello di utilizzare il fondo di ammortamento per il debito pubblico e di avere un meccanismo per comprare dall'ENI l'Enisud e dall'IRI la SPI e farle confluire nell'agenzia Sviluppo Italia, che è il grande carrozzone, l'agenzia per il Mezzogiorno che si vuole costituire per recuperare l'esperienza dell'Agensud. In tal modo si avrebbe uno strumento burocratico che si sovrapporrebbe alle regioni nella gestione dei fondi comunitari e dei fondi per il Mezzogiorno. Questo è un disegno di potere che non possiamo condividere e, infatti, in un emendamento firmato dal collega Valensise abbiamo previsto che tali società debbano essere attribuite direttamente alle regioni.

Questo per quanto riguarda i commi 1 e 3 dell'articolo 1. Per quanto riguarda il comma 2, il *dossier* predisposto dagli uffici della Camera precisa che si tratta, sostanzialmente, di un comma che fornisce una interpretazione pacifica e che dunque potrebbe essere cancellato.

Il problema è l'articolo 2, che contiene una disposizione di sanatoria. Ricorderò che il decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, fu respinto dall'Assemblea: questo è un modo per recuperare un provvedimento che la Camera ha bocciato. Ritengo che, per la dignità di questo Parlamento, non si possa accettare tale principio, soprattutto perché si fa un regalino sottobanco al bilancio dell'IRI, trasformato da ente pubblico in società per azioni, che però è ancora sotto l'egida del Tesoro.

Visto che l'IRI ha ormai risolto i suoi problemi con la vendita della Telecom ed attende, tra l'altro, delle plusvalenze (un'integrazione del prezzo percepito dal Tesoro), mi pare che possa benissimo sopportare l'onere, che poi si risolve in imposte di registro, che corrisponde a questa operazione e che possa benissimo fare il bilancio tenendo conto dello stesso onere fiscale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati (*Commenti*).

ELIO VITO. Esagerato !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'emendamento Bagliani 1.1 tende a sopprimere l'intero articolo 1. La contrarietà a questo provvedimento nasce per noi dalla sua genesi.

Vorrei ricordare all'Assemblea che la Camera dei deputati, il 15 gennaio 1997, ha bocciato il contenuto di questo disegno di legge di sanatoria ed il Governo ha impiegato un anno e mezzo per tornare e chiedere il voto; nel frattempo se ne è bellamente infischiato del giudizio della Camera ed ha provveduto a fare tutti i passi necessari. Solo questo farebbe meritare al provvedimento un voto negativo da parte di tutti i colleghi ma, a prescindere da questa considerazione, vorrei contestare le affermazioni che il sottosegretario Cavazzuti ha fatto in quest'aula in sede di discussione generale, addirittura criticando gli interventi dei colleghi Bagliani e Leone, i quali avevano sostenuto che questo provvedimento era stato adottato per salvare l'IRI. Leggo dal resoconto stenografico del 18 maggio 1998 le parole

del sottosegretario: « No, non adottammo quel provvedimento per salvare l'IRI. Il Tesoro acquistò la STET per poi fonderla in Telecom e cambiarne il nome con l'obiettivo di massimizzare il ricavato dalla vendita ».

Vorrei contestare queste affermazioni perché, come è a tutti noto, l'accordo Andreatta-Van Miert, stipulato nel 1993, prevedeva il rientro a livelli fisiologici del debito e dell'indebitamento a breve da parte dell'IRI e conteneva clausole ben precise. Se si ha la pazienza di leggere la *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea del 28 giugno 1997, si scoprono le condizioni capestro che il ministro Ciampi dovette accettare pur di ottenere la proroga dei termini. La tabella relativa all'indebitamento dell'IRI Spa, stimato alla fine del 1996 in circa 23.500 miliardi, richiedeva che entro la fine di quell'anno sostanzialmente si rientrasse di circa 20 mila miliardi, poiché la stima dell'indebitamento ritenuto tollerabile da parte della Commissione europea ammontava a circa 4.500 miliardi.

Quindi, la vera natura di quel decreto-legge che allora contestammo era quella di salvare il carrozzone dell'IRI, non tanto di privatizzare la STET o la Telecom, obiettivo che poteva essere sicuramente raggiunto in altro modo.

Successivamente entreremo nel merito di altri aspetti del provvedimento, soprattutto per contestare il comportamento di rifondazione comunista, che in quest'aula ora mira a sanare quello che è successo. Credo che, anche alla luce di chi controlla oggi Telecom e in relazione all'esborso che è stato fatto, non ci sia nulla da salvare. Invito perciò i colleghi a votare in favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 294
Maggioranza 148
Hanno votato sì 84
Hanno votato no 210
Sono in missione 27 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Bagliani 1.2 a 1.7 sono tutti volti a prevedere che l'acquisizione, da parte del Tesoro, delle partecipazioni azionarie di cui al comma 1 avvenga di concerto con ministri diversamente individuati in ognuno di tali emendamenti.

Porrò pertanto in votazione tale principio comune, individuato nelle parole: «di concerto con il Ministero», avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i citati emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, è chiaro che questi emendamenti sono ostruzionistici, come ormai li definite voi, per fronteggiare un modo di procedere che ci impedisce di parlare.

PRESIDENTE. Voi chi?

LUCA BAGLIANI. La maggioranza, la Presidenza, il regolamento di quest'aula, che avete adottato tutti quanti insieme.

Questi emendamenti sono tutti tesi, evidentemente, a sottolineare che non si può lasciare solo al Tesoro il potere assoluto decisionale in merito alle dimissioni.

Questi emendamenti devono essere esaminati singolarmente, perché ora viene sottolineato l'intervento del ministro della difesa, ora quello del ministro delle comunicazioni, ora quello di un altro ministro. O il Governo è competente nel suo complesso o deve interloquire sulle dimissioni. Non si può lasciare ad un solo ministro il compito di decidere, in un settore così delicato e complesso. La prego

pertanto, Presidente, di rivedere la posizione testé espressa e di procedere alla votazione di ogni singolo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Va bene, così sarà, se verrà approvato il principio comune che ho annunciato poco fa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 293
Maggioranza 147
Hanno votato sì 86
Hanno votato no 207
Sono in missione 27 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.18.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

MARIA RITA LORENZETTI. Chiede la verifica delle schede!

MAURO GUERRA. Vuole chiedere la verifica delle tessere!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, ci sono dei profeti in aula. Chiedo la verifica delle schede, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Intanto andiamo avanti. Onorevole Bagliani, aveva chiesto di parlare?

LUCA BAGLIANI. No.

PRESIDENTE. Allora attendiamo che i deputati segretari esplichino il loro compito.

ELIO VITO. Che i segretari controllino anche gli altri banchi!

PRESIDENTE. I segretari siano equanimi, controllino a destra, a sinistra e al centro.

MARIA RITA LORENZETTI. Intanto votiamo!

PRESIDENTE. Fate lavorare i segretari.

ANTONIO BORROMETI. Votiamo, Presidente!

PRESIDENTE. I deputati segretari hanno terminato il loro lavoro.

Onorevoli colleghi, mi raccomando, ognuno voti per sé!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ENRICO CAVALIERE. Presidente...

PRESIDENTE. Che cosa? Onorevole Cavaliere?

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.18, su cui è precedentemente mancato il numero legale.

Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,05.

PRESIDENTE. Dovremmo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.18, sul quale in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

ELIO VITO. Lei è un uomo saggio!

PRESIDENTE. La saggezza è nel Parlamento: io prendo solo atto!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 maggio 1998, alle 9:

1. — Discussione, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, della mozione Cardinale ed altri n. 1-00261, presentate nei confronti dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 maggio 1998, a pagina 102, prima colonna, riga diciottesima, nell'intervento del Presidente Petrini, la parola « Presidente... » si intende sostituita dalle parole « presidente Castellani. »;

nella stessa pagina 102, seconda colonna, riga quinta, nell'intervento del Pre-

sidente Petrini, dopo le parole « si accomodi », si intende aggiunta la parola « fuori ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,40.